PERGAMENTUL...
o poveste
BUCUREȘTI, 2015

ACADEMIA
RSSG
ROMANA

# PERGAMENTUL...

## o poveste

### Fața nevăzută a documentelor pe pergament emise de Cancelaria domnească în vremea lui Ștefan cel Mare

Coordonatori: Gabriela Dumitrescu şi Elena Badea

Editura Excelență prin Cultură

BUCUREȘTI, 2015

# INHERIT & COLLAGE

UEFISCDI UNITATEA EXECUTIVA PENTRU FINANTAREA INVATAMANTULUI SUPERIOR, A CERCETARII DEZVOLTARII SI INOVARII

Descrierea CIP a Bibliotecii Naționale:
**Pergamentul ... o poveste. Faţa nevăzută a documentelor pe pergament emise de Cancelaria domnească în vremea lui Ştefan cel Mare;**
coord.: Gabriela Dumitrescu, Elena Badea; cuv. înainte: Alessandro Vitale Brovarone;
Bucureşti: Editura Excelenţă prin Cultură, 2015
ISBN 978-606-93840-1-5
I. Dumitrescu, Gabriela (coord.)
II. Badea, Elena (coord.)
978 - 606 - 93840 - 3 - 9

© Biblioteca Academiei Române

# Prefazione

*Der junge Alexander eroberte Indien.*
*Er allein?*
*Cäsar schlug die Gallier.*
*Hatte er nicht wenigstens einen Koch bei sich?*
Bertolt Brecht, *Wer baute das siebentorigen Thebes?*

L' attenzione per gli aspetti materiali e concreti dei documenti che attestano la storia della cultura e delle istituzioni si è manifestata diverse volte nel tempo, con minore o maggiore coscienza. Al di là del contenuto dei documenti, si è compresa l' importanza di chi li ha compilati, in un lavoro apparentemente oscuro ma pieno di valore e significato. In questo modo studiosi di straordinaria acutezza, come furono Lorenzo Valla (1405-1457) e Jean Mabillon (1632-1707), seppero vedere nei documenti l' attività di chi li produsse: il primo dimostrando per via formale e filologica la falsità - già ben conosciuta sul piano del contenuto - della cosiddetta *Donatio Constantini*, ed il secondo elaborando, nel *De re diplomatica* (1681) una vera scienza per valutare l' autenticità ed il peso storico dei documenti, fondandosi sullo studio degli usi delle cancellerie. Accanto alle parti in causa (gli Alessandri e i Cesari del momento, per riprendere i termini di Brecht) assumevano importanza i cancellieri, gli scribi, e tutte le persone che avevano con a loro attività partecipato alla formazione del nostro patrimonio storico e intellettuale.

La convergenza di un grande numero di competenze per la produzione dei documenti scritti, e più ancora, specificamente, dei libri, è poi divenuta oggetto di attenzione in particolare nel corso degli ultimi cinquant' anni, soprattutto in Francia e nelle Fiandre, diffondendosi poi in tutta Europa. Ma questo avvenne anche in corrispondenza con la nascita di altre esigenze: lo studio dei materiali usati nell' architettura, del trattamento della pietra da taglio, delle firme lasciate dai posatori di pietre, della provenienza dei materiali e delle maestranze; e d' altro lato la conoscenza dei materiali antichi come strumento per la conservazione e per il restauro. In questo modo l' interesse storico per i vari tipi di documento (documenti scritti, documenti artistici ed architettonici, oggetti di vita quotidiana e non quotidiana…) si incontrava con esigenze che sembravano di natura più contingente. I limiti che sembravano separare senza alternative il fare e il sapere lasciavano il posto a forme di conoscenza più articolate e duttili.
La consapevolezza dell' importanza della conservazione fu certamente stimolata dal desiderio di ricostruzione successivo alla Seconda Guerra Mondiale: la conservazione del patrimonio usciva dalla pura tradizione museale o archivistica per diventare il segno dell' esistenza di una tradizione culturale nei paesi d' Europa, un segno di vita e di realtà.

# Cuvânt înainte

*Tânărul Alexandru cuceri India.*
*Numai el?*
*Cezar îi bătu pe gali*
*N-a avut alături cel puţin un bucătar?*
Bertolt Brecht, *Cine a clădit Teba*

Atenția pentru aspectele materiale, concrete ale documentelor care atestă istoria culturii și a instituțiilor s-a manifestat în repetate rânduri de-a lungul timpului, cu mai multă sau mai puțină pregnanţă. Dincolo de conținutul documentelor, au devenit importante cunoştinţele referitoare la cine le-a întocmit, prin strădanii aparent obscure, însă pline de valoare și de semnificații. În acest fel, savanți de o extraordinară subtilitate precum Lorenzo Valla (1405-1457) și Jean Mabillon (1632-1707) au știut să vadă în documente munca celui care le-a redactat: primul, demonstrând pe cale formală și filologică falsitatea, deja cunoscută, în ceea ce privește conținutul, a așa-numitului *Donatio Constantini*, *(Dania lui Constantin cel Mare)*, iar cel de-al doilea, elaborând în lucrarea *De re diplomatica* (1681) o adevărată disciplină având ca obiect evaluarea autenticității și relevanţei istorice a documentelor, pe baza studiului practicilor de cancelarie. Pe lângă părțile în cauză („Alexandrii” și „Cezarii” momentului, pentru a relua cuvintele lui Brecht), deveneau importanți cancelarii, scribii și toți aceia care, prin munca lor, au contribuit la formarea patrimoniului nostru istoric şi intelectual. Convergența unui număr însemnat de competențe necesare pentru întocmirea documentelor scrise și, mai ales, a cărților, a intrat în atenția specialiștilor mai cu seamă în ultimii cincizeci de ani, cu precădere în Franța, Belgia și Olanda, pentru ca mai apoi să se răspândească în întreaga Europă. Acest lucru a avut loc concomitent cu apariţia altor exigențe disciplinare: studiul materialelor utilizate în arhitectură, al prelucrării pietrei de talie, al iscăliturilor lăsate de zidarii în piatră, al provenienței materialelor și a mâinii de lucru, iar, pe de altă parte, cunoașterea materialelor vechi ca instrument de conservare și restaurare. În acest fel, interesul istoric pentru diferitele tipuri de documente (documente scrise, documente artistice și arhitectonice, obiecte de uz cotidian și necotidian...) se întâlnește în cele din urmă cu exigențe disciplinare de o natură aparent mai conjuncturală. Aşadar, limitele de netrecut care păreau să separe pe „a face” de „a cunoaște” lasă locul unor forme de înţelegere mai articulate și mai flexibile.
Conștientizarea importanței conservării a fost cu siguranță stimulată de dorința de a reconstrui apărută după al doilea război mondial: conservarea bunurilor de patrimoniu depășește astfel granițele înguste ale tradiției muzeografice și arhivistice devenind dovada vie a existenței unei tradiții culturale europene, un semn de vitalitate și de adeziune la realitate.

Tutto questo contribuì a congiungere in modo più diretto il mondo degli studi e il mondo delle tecniche, e delle tecniche di conservazione in generale. I diversi Paesi scelsero campi di applicazione non sempre identici: per un italiano gli stupendi musei della tradizione contadina romeni sono una straordinaria meraviglia; in Italia (ma questo vale per molti paesi europei), per la presenza di altri punti di riferimento e di altre tradizioni storiografiche, il nostro passato contadino ha lasciato incomparabilmente meno, e una enorme quantità di informazione è persa: non sono persi oggetti della notte dei tempi, ma oggetti che soltanto pochi decenni fa erano perfettamente noti e familiari.
Ciascuna tradizione ha diversamente interpretato l' esigenza di congiungere storia intellettuale e storia materiale. Ma certamente alcuni manufatti mettono in gioco una straordinaria quantità di competenze. In un libro medievale - forse il documento storico più complesso - le competenze richieste sono numerose: allevatori, venditori di carni macellate, pergamenai, scribi coi loro maestri e le loro scuole, fornitori di materie prime per gli inchiostri e dei colori, filatori, fabbricanti o fornitori di colle, falegnami che disponessero di legni di alta qualità e non necessariamente di provenienza locale, conciatori di pelli, tessitori, artigiani dei metalli e certe volte delle pietre semipreziose, legatori. Un mondo molto articolato e vario si muove attorno a questi oggetti. I testi sono probabilmente l' aspetto più importante, ma è sempre più evidente che il numero delle persone che hanno concorso alla produzione di un libro o di un documento scritto è notevole, e la qualità del loro lavoro è una componente essenziale, senza lo studio della quale saremmo destinati ad avere una visione povera e riduttiva della complessità della storia.
La partecipazione di questi grandi attori della storia è spesso discreta e silenziosa: abbiamo qualche volta i nomi dei copisti, ma spesso soltanto i nomi, e non ci è dato saper chi esattamente fossero e in che cosa esattamente consistesse la loro attività; i nomi dei legatori sono rarissimi, e i nomi degli altri artefici praticamente sconosciuti. Possiamo in qualche modo supplire con studi attenti e minuti: l' identificazione della specie animale da cui proviene la pergamena, la conformazione materiale del documento, i materiali usati, le modalità di trattamento e di conservazione nella storia. Negli ultimi decenni le conoscenze tecniche e storiche sono aumentate moltissimo, ma ci sono ancora moltissime cose da fare. Ad esempio le tecniche sono meglio conosciute, ma la distribuzione areale delle tecniche - un dato storicamente essenziale - ci è sostanzialmente ignota.
L' assunzione della consapevolezza dell' importanza di questi dati è un grande passo avanti. Ma come tutti i passi avanti, anche questo deve essere mantenuto nel tempo, estendendone l' uso, ampliando le conoscenze, allargando gli orizzonti non soltanto degli oggetti che debbono essere conservati, ma anche indagando e conservando conoscenze e capacità.

Toate acestea au contribuit la împletirea tot mai strânsă între disciplinele umaniste și tehnice în general, dar în mod special a tehnicilor destinate conservării. Fiecare țară s-a îndreptat înspre domenii de aplicare specifice: pentru un italian, minunatele muzee etnografice din România sunt o sursă de uimire, deoarece în Italia (lucru valabil deopotrivă pentru multe alte țări europene), datorită unor puncte de reper și a unor tradiții istoriografice diferite, trecutul țărănesc a lăsat o moștenire incomparabil mai săracă, iar o cantitate masivă de informații s-a pierdut cu totul: nu s-au pierdut doar obiecte din timpuri străvechi, ci chiar unele pe care le cunoșteam bine în urmă cu doar câteva decenii.

Fiecare țară, în funcție de tradițiile sale, a interpretat în mod propriu necesitatea de a îmbina istoria intelectuală cu cea materială. Cu siguranță, unele artefacte necesită un număr foarte ridicat de competențe specifice. La realizarea unei cărți din Evul Mediu – poate documentul istoric cel mai complex – concurau numeroase competențe: crescători de animale, măcelari, pergamentari, scribi cu maeștrii lor din diferite școli, furnizori de materii prime pentru cerneluri și coloranți, filatori, producători de cleiuri, tâmplari care aveau lemn de înaltă calitate și nu neapărat de proveniență locală, tăbăcari, meșteri orfevrari, legători. O lume foarte complexă și variată gravita în jurul acestor obiecte. Textele sunt, probabil, aspectul cel mai important, dar este tot mai evident faptul că numărul de persoane care contribuiau la producerea unei cărți sau a unui document scris este însemnat, iar calitatea muncii lor este o componentă esențială, fără de studierea căreia am avea o viziune săracă și reductivă asupra complexității istoriei.

Participarea acestor însemnați actori ai istoriei este adesea discretă și tăcută: cunoaștem uneori numele copiștilor, însă adesea avem doar numele și atât, nu putem ști cu precizie cine erau și în ce anume consta activitatea lor, numele legătorilor sunt foarte rare, iar numele celorlalți artizani sunt, practic, necunoscute. Într-o oarecare măsură, putem suplini aceste lipsuri prin studii atente și migăloase: identificarea speciilor de animale din care provine pergamentul, aspectul material al documentului, materialele utilizate, modalitățile de păstrare și de conservare de-a lungul istoriei. Deși în ultimele decenii cunoștințele tehnice și istorice au evoluat considerabil, rămân încă multe de făcut. Avem bunăoară o cunoaștere a tehnicilor mai cuprinzătoare, însă distribuția geografică a acestora – un factor esențial din punct de vedere istoric – ne rămâne în mare parte necunoscută. Asumarea importanței tuturor acestor date constituie un mare pas înainte. Dar, ca orice alt progres, și acesta trebuie să fie consolidat în timp, extinzând domeniul de aplicabilitate, completând și aprofundând cunoștințele, lărgind orizontul dincolo de obiectele pe care dorim să le conservam și incluzând investigarea și conservarea cunoștințelor și a abilităților.

La tristezza che si prova davanti a uno strumento musicale antico che nessuno è più in grado di suonare, potrà riguardare anche, nel mutare dei tempi e dei modi di pensare, le testimonianze che oggi comprendiamo: le ragioni della conoscenza e della conservazione di oggetti e materiali devono mantenere una radicazione nella conoscenza più generale: della lingua, della cultura, della visione delle cose.
Di fronte a questi documenti e agli studi che si sono sviluppati attorno ad essi, cominciamo a dare risposta alle domande che Brecht metteva in evidenza nella famosa poesia che abbiamo citato: cominciamo a capire che Alessandro non era solo, e cominciamo a conoscere i cuochi di Giulio Cesare. Il quadro culturale comincia, grazie a studi come questi, a essere scientifico, preciso e ampio: la complessità diventa evidente e chiara. Riesce anche a riacquisire, proprio attraverso una visione scientifica e storica, gli aspetti che possiamo chiamare emotivi. Vedendo questi grandi documenti coi loro sigilli pendenti, grandi e imponenti, comprendiamo l' importanza di una corte che vuole attraverso la solennità degli oggetti segnalare la sua potenza e la sua ricchezza: il nostro pensiero procede all' inverso, e pensiamo alla grande quantità di oggetti altrettanto solenni e importanti spariti nel tempo, e pensiamo all' umiltà della pelle animale su cui si posa la scrittura, fatta di ingredienti talora costosi, ma molto spesso umilissimi.

Ma proprio mentre comprendiamo questo rispecchiamento e riconosciamo la componente materiale e umile del documento, contiamo i sigilli pendenti e arriviamo a sette: l' immagine umile riacquisisce la solennità che soltanto un oggetto nella sua materialità può avere; un documento, in questo caso un documento opistografo, scritto dai due lati (pratica rara), sigillato ma anche leggibile dall' esterno:
"*Apoi am văzut în mâna dreaptă a Celui ce şedea pe scaunul de domnie o carte, scrisă pe dinăuntru şi pe dinafară, pecetluită cu şapte peceţi.*" Apocalipsa 5:1

Alessandro Vitale Brovarone
Università degli Studi di Torino

Tristețea pe care o simțim în fața unui instrument muzical vechi la care nimeni nu mai știe să cânte ne-ar putea cuprinde, odată cu schimbarea timpurilor și a modurilor de a gândi, în fața obiectelor care ne sunt astăzi familiare: rațiunile cunoașterii și conservării obiectelor materiale trebuie înrădăcinate într-o cunoaștere mai generală: a limbii, a culturii, a viziunii asupra lucrurilor.

Grație acestor documente și studierii lor, începem să avem un răspuns la întrebările din celebra poezie a lui Brecht citată aici: înțelegem că Alexandru nu era de unul singur și întrevedem cine erau bucătarii lui Cezar. Mulțumită acestor studii, reconstituirea contextului cultural devine tot mai științifică, precisă și cuprinzătoare, iar complexitatea sa reiese limpede și cu evidență. Tocmai datorită amplasării într-o perspectivă științifică și istorică, acest context cultural redobândește aspectele sale emoționale. Privind aceste documente, cu sigiliile lor atârnate, mărețe și impunătoare, putem înțelege numaidecât importanța unei curți care, prin solemnitatea documentelor emise, își face cunoscută puterea și bogăția: gândul nostru se îndreaptă spontan la nenumăratele obiecte la fel de solemne și importante pierdute de-a lungul timpului, la simplitatea pielii animale ce perpetuează cuvântul scris, preparată combinând cu mare chibzuință ingrediente de preț și materiale de rând.

Apoi, tocmai în timp ce reflectăm asupra umilei componente materiale a documentului, îi numărăm pecețile și ajungem până la șapte: imaginea modestă recapătă solemnitatea pe care doar un obiect în plinul materialității sale o poate avea: un document, în cazul de față opistograf, scris pe ambele fețe ale colii (obicei rar), sigilat, dar lizibil și din afară:

„Apoi am văzut în mâna dreaptă a Celui ce ședea pe scaunul de domnie o carte, scrisă pe dinăuntru și pe dinafară, pecetluită cu șapte peceți." *Apocalipsa 5:1*

Traducere
Elena Badea, Institutul Național de Cercetare și Dezvoltare pentru Textile și Pielărie și Universitatea din Craiova
Roberto Merlo, Universitá degli Studi di Torino

In Nomine Domini Amen. Ad perpetuam rei memoriam.
NOS IOANNES TERTIVS
Dei Gratia Rex Poloniæ Magnus Dux Lithuaniæ Russiæ Prussiæ Masouiæ Samogitiæ Kiouiæ Volhyniæ Podoliæ Podlachiæ Liuoniæ Smolenciæ Seueriæ Czernichouiæque
KIIO VJ
MASO VJ
RVS SJ
POLO NJ
LITVA NJ
PRVS SJ
S.MOG TJ
VOLHY NJ
LIVO NJ
S.MOLEN SCJ
CZERNIE HOVV

# Colecția de documente istorice a Bibliotecii Academiei Române

Încă de la înființarea Societății Academice Române în 1866, aceasta a avut ca principal obiectiv studierea istoriei poporului român, ceea ce a impus constituirea în cadrul Bibliotecii Academiei, nu numai a unor colecții de manuscrise, carte și periodice, dar și a unei colecții de documente care să poată pune în lumină tradiția viețuirii românilor pe aceste meleaguri. Cele peste 500 000 de documente istorice intrate în patrimoniul Bibliotecii Academiei Române pe parcursul a mai bine de un veac ilustrează epoci diferite ale istoriei românilor; sunt acte publice și particulare, scrise în slavonă, latină, română, greacă, turcă sau armeană, începând cu secolul al XIV-lea și mergând până la mijlocul secolului al XIX-lea.

Constituirea fondurilor de documente istorice este rezultatul unor eforturi deosebite a mai multor generații de cărturari, care au văzut în Academia Română un simbol al unității Țărilor Române și au crezut în misiunea ei, fiindcă doar așa se pot explica numeroasele donații înregistrate la o dată la care Arhivele Statului, înființate odată cu aplicarea Regulamentelor Organice, dețineau un imens material de arhive ale instituțiilor și aveau o experiență de câțiva zeci de ani la data constituirii colecțiilor Academiei. Organizarea colecției, care, în mare, este aceeași și astăzi, a început în anul 1884, când Raportul Comisiunii Bibliotecii, prezentat în ședința din 13 martie 1884, menționa că bibliotecarul a adus de la Creditul Funciar documentele istorice, pe care le-a aranjat cronologic și a procedat la inventarierea lor: de la cel mai vechi, din 1409, și până la cele din 1702, în număr de 800. Această operațiune urma să fie continuată cu toate documentele de până la 1800.

Prin numărul și prin valoarea pieselor ce cuprindeau, donațiile oferite Bibliotecii de către instituții sau personalități din toate provinciile locuite de români erau constituite de obicei din materiale de mare interes național. Pe lângă numeroasele publicații și biblioteci întregi de cărți românești vechi și moderne și de cărți străine privitoare la țara și poporul român, s-a adăugat un număr important de manuscrise românești și în alte limbi, precum și un mare număr de acte și documente istorice.

Încă în primii ani ai perioadei de formare a fondurilor, Mihail Kogălniceanu, urmând exemplul de la 1877 al lui Ion Ghica, a lansat în 1887, când era președinte al Academiei, un apel public, în care solicita de data aceasta ca deținătorii de documente istorice să contribuie la creșterea fondului de peste zece mii de documente existent la Biblioteca Academiei, în folosul studiului istoriei naționale. Apelul a stârnit un mare interes pentru sporirea colecțiilor de documente și manuscrise ale Academiei, împlinind astfel scopul în care a fost lansat. O dovedesc cu prisosință numeroasele donații cu care posesorii unor asemenea materiale s-au grăbit să răspundă chemării care le fusese adresată.

Începând cu anul 1892, inventarierea documentelor istorice nu s-a mai făcut după o prealabilă aranjare în ordine cronologică,

ci pe pachete, pe măsura intrării lor, așa cum se procedează și astăzi. Tot atunci s-a început catalogul cronologic al documentelor, pe fișe articulate de tip Bonnange, păstrate, până la înzestrarea Bibliotecii cu mobilier metalic Fichet în 1936, în cutii de stejar. Treptat s-a pus problema separării documentelor cu peceți atârnate și a documentelor suluri, care astăzi au inventare separate. Catalogul cronologic reunește toate documentele, indiferent de forma lor. Componența fondului de documente istorice este astăzi următoarea: 345052 documente istorice, constituite în 1996 de pachete, 610 documente istorice peceți, 172 documente istorice suluri și Arhiva Casei Comerciale Constantin Hagi Popp, 362 de mape cu 143797 documente și 410 registre.

În 1979, acestă colecție a fost transferată integral, în baza unei hotărâri a C. C. al P. C. R. la Arhivele Statului. Adresa primită de la Cancelaria C. C. al P. C. R. în martie 1978, specifică:

C. C. al P. C. R. a aprobat propunerile privind acțiunea de identificare și inventariere a bunurilor materiale și spirituale de valoare deosebită din țară și străinătate aparținând statului român. Propunerile, făcute de Consiliul Culturii, începeau cu preluarea fondului de documente istorice al Academiei Române de către Arhivele Statului și cu interdicția de a mai păstra asemenea materiale în Bibliotecă. Că intenția a fost aceea a deposedării Academiei de mai multe colecții de valoare, precum colecția de manuscrise, colecția de carte rară (la care

ulterior s-a renunţat), colecţia numismatică (transferată la Muzeul Naţional de Istorie şi retrocedată parţial), o demonstrează faptul că tratamentul abuziv la care ne referim nu a fost aplicat nici Bibliotecii Centrale de Stat (astăzi Biblioteca Naţională) şi nici muzeelor deţinătoare de documente istorice. În privinţa recuperării acestei colecţii, menţionăm că Academia Română şi Biblioteca au făcut numeroase demersuri adresate timp de aproape cinsprezece ani autorităţilor statului şi abia în 2010, după audieri în Comisia pentru cultură arte şi mijloace de informare în masă a Parlamentului României, s-a obţinut aprobarea legii de restituire a colecţiei. După 34 de ani, prin promulgarea Legii nr. 189 din 14. 10. 2010 privind retrocedarea către Biblioteca Academiei Române a unor documente istorice reţinute în mod abuziv la Arhivele Naţionale ale României, colecţia a revenit în locul de unde a plecat.

Documentele istorice, redactate pe pergament sau pe hârtie, scrise cu cerneală neagră, roşie sau verde, ornate cu frontispicii şi subspicii policrome poleite cu aur, reprezentând stemele Ţărilor Române şi ale familiilor domnitoare, cu iniţiale ornate, portrete de sfinţi şi elemente iconografice creştine, constituie, dincolo de importanţa lor documentară, excepţionale exemple de artă caligrafică şi miniaturistică. Elementele de autentificare, din ceară roşie, sau conservate în capsule metalice, sporesc importanţa şi frumuseţea actelor domneşti.

În acest sens, dar şi din punctul de vedere al ştiinţei heraldice, colecţia de documente cu peceţi atârnate, 610 documente din anii 1263-1876, prezintă un interes deosebit. În majoritatea lor, documentele provin din cancelariile celor trei Ţări Române, numai din Cancelaria domnitorului Ştefan cel Mare existând 68 de documente. Ele oferă informaţii economice, politice, sociale şi culturale şi dau posibilitatea de a fi cercetate din punct de vedere al elementelor constitutive proprii actelor de cancelarie: limba, ortografia, formularul diplomatic, subscrierea autografă şi neautografă, peceţile, pergamentul, hârtia, formatul, dimensiunea, plicatura, cernelurile, grafia, notele de pe versoul acestora.

Documentele sunt validate cu sigilii ale căror dimensiune şi câmp sigilar diferă după epoca în care au fost create, după cancelaria care le-a emis etc. Peceţile documentelor, ele însele obiect de studiu, sunt în căuş din ceară sau în capsule din lemn ori din metal, adesea realizări deosebite. Există documente cu mai multe peceţi atârnate (cosigilate), dintre care patru aparţin Cancelariei lui Ştefan cel Mare. Ca instituţie medievală, cancelaria domnească a fost organizată încă din secolul al XIV-lea şi a funcţionat în Ţările Române pe lângă curtea domnească până la 1831, având sarcina redactării actelor diplomatice, a corespondenţei cu străinătatea şi a documentelor rezultate în urma unor acte juridice sau la cerere.

Cancelaria Moldovei, în perioada domniei lui Ştefan cel Mare, a emis un număr impresionant de documente, din care s-au păstrat, în original sau în copie, aproximativ 550 de documente, Biblioteca Academiei deţinând 267 dintre acestea. Valoarea lor istorică, politică, diplomatică şi lingvistică este dintre cele mai însemnate.

Pe parcursul a aproape cincizeci de ani de domnie, Ştefan cel Mare a folosit trei tipuri de peceţi: sigiliul mare, care era de fapt sigiliul ţării (această matriţă a fost confecţionată la începutul anului 1458 şi, pe un document emis la 18 februarie, există însemnarea: *Când a făcut întâiul mare privilegiu - hrisov - Ştefan voievod şi a pus el pecetea sa cea mare pe acest privilegiu al mănăstirii Neamţ*); sigiliul mic, cu diametru de aproximativ trei centimetri, folosit în autentificarea scrisorilor şi pecetea inelară, folosită mai ales în prima parte a domniei.

Adoptarea actului de cancelarie în redacţie slavonă, atât în Moldova, cât şi în Ţara Românească, a atras după sine introducerea scrierii chirilice în cancelaria domnească. Deşi redactate în limba slavonă, actele de cancelarie erau scrise de către dieci şi dregători români, aşadar sursa cea mai apropiată pentru îmbunătăţirea textului era limba română. De aceea, există în cuprinsul actelor de transmitere a dreptului de proprietate, în pasajul consacrat delimitării hotarelor, o multitudine de termeni ce aparţin toponimiei locale. Părţile în cauză furnizau cancelariei domneşti vecinătăţile şi semnele de hotar ale ocinei

sau pământului în dispută, unde de asemenea erau denumiri de ape, izvoare, văi şi lacuri, care constituie o mărturie autentică a unor străvechi aşezări româneşti.

Dacă facem o sumară comparaţie între slova chirilică a celor dintâi acte de cancelarie şi grafia manuscriselor religioase contemporane lor, ne putem da seama că avem de-a face, de fapt, cu două stiluri grafice în care, sub raport caligrafic, actele de cancelarie se află, cel puţin în perioada lor de început, într-un raport de vădită inferioritate, în vreme ce grafia textelor manuscrise reprezintă un stadiu evolutiv mai înaintat, cu litere mari, ovale şi semi-ovale, cu scris aliniat, cu trăsături energice, nu lipsite de simetrie. Una din marile însuşiri ale chirilicei actelor de cancelarie este neobişnuita sa mlădiere şi receptivitate faţă de elementele grafice noi, care împrumută scrisului o anumită sensibilitate.

Astfel, în cel dintâi act din Ţara Românească, emis în 1374, scrierea se prezintă sub forma unui amestec de semiuncială şi cursivă, aceasta din urmă fiind predominantă. Literele sunt mărunte, foarte apropiate între ele şi puţin aplecate spre dreapta, caracteristici ale scrierii semiunciale. Constanţa de înălţime e depăşită de doar câteva semne, ale căror braţe permit o supraînălţare precipitată, care conferă textului o uşoară ornamentaţie grafică. Ea ne-a parvenit din sudul Dunării, din cancelariile sârbă şi bulgară, odată cu formularul actului domnesc. În schimb, în primul act moldovenesc, din 30 martie 1392, se resimte pătrunderea unor elemente grafice din cancelaria rusească apuseană. Odată cu domnia lui Alexandru cel Bun se va trece la forme mai variate, la o linie mai îngrijită şi mai elegantă a scrierii. De altfel, de-a lungul vremii şi în Cancelaria Moldovei se creează, uneori subit, alteori mai lent, diferite stiluri grafice, însă nu destul de bine diferenţiate. Chiar de la sfârşitul secolului al XlV-lea, ca şi după aceea, Moldova stă sub înrâurirea periodică a cancelariei slave din Polonia şi a marelui ducat lituan.

Pentru veacul al XlV-lea, dar mai cu seamă pentru cele următoare, actele de cancelarie domnească erau scrise pe pergament, material care oferea cele mai bune condiţii pentru ca scrisul să dureze şi să fie lizibil sute de ani. Confecţionat din pielea animalelor tinere (viţel, ied, miel), din care se scotea un material subţire, fin şi foarte pliabil, pergamentul a fost înălţat din sfera unui produs manufacturier la rangul unui factor de cultură feudală. Dimensiunile lui variau de la un act la altul, în funcţie de întinderea textului. Firește, bucăţile se tăiau după aprecieri aproximative. De obicei, pergamentul de bună calitate era folosit la redactarea actelor cu caracter solemn: tratate politice şi comerciale, privilegii şi imunităţi acordate mănăstirilor. Având o largă întrebuinţare în cancelaria domnească din Moldova şi Ţara Românească, pergamentul a fost concurat chiar de la început de intrarea în circulaţie a hârtiei. Motivele par a fi mai multe, însă cel mai plauzibil este acela al ieftinătăţii.

Dacă în Moldova, cancelaria domnească a fost puțin receptivă față de împodobirea actului de cancelarie și de arta coloristică a vremii, utilizând drept singure podoabe inițiala și invocația simbolică, în Țara Românească, chiar din perioada de început și până la sfârșitul secolului al XVIII-lea, și chiar după aceea, se realizează formule compoziționale remarcabile. Sub Matei Basarab, Grigore Ghica, Antonie vodă sau Șerban Cantacuzino, actul de cancelarie domnească evoluează către formule ce pot rivaliza cu cele mai frumoase acte emise de cancelariile apusene. În epoca de mare înflorire artistică a lui Constantin Brâncoveanu, actul de cancelarie poate fi admis fară rezerve în sfera artei miniaturiste.

Deși în primele decenii ale secolului al XVII-lea trei voievozi din Țara Românească ocupă la diferite epoci și scaunul Moldovei (Radu Mihnea, Simion Movilă, Alexandru Iliaș), aceștia nu reușesc să depășească tiparele austere ale actelor moldovenești. Inițialele împodobite cu aur și chinovar din cancelaria lui Radu Mihnea nu vor reuși să creeze o tradiție, dar se vor realiza câteva încercări care se apropie întrucâtva de modelele muntene. Inițialele de pe documentele de la Ștefan Tomșa al II-lea sau Gaspar Grațiani sunt stropite cu aur. Puținele acte solemne de la Vasile Lupu și de la Gheorghe Ștefan au majuscule și cuvinte aurite, în semn de bogăție și belșug.

Dacă în epoca lui Constantin Brâncoveanu se realizează opere miniaturistice apropiate de tradiția românească, în secolul următor, care preia o bogată moștenire artistică, ornamentația actului solemn se va dezvolta în așa fel încât textul va fi subordonat deseori miniaturilor. Principii fanarioți, care domnesc alternativ în Moldova și Țara Românească, vor cultiva vinieta și chenarul, dând actului un veșmânt fastuos și introducând în compoziția frontispiciului un element cu vizibilă semnificație politică, stema unită. Înglobată în același chenar miniat, acvila cruciată apare alături de capul bourului moldovenesc, prefigurând astfel unirea celor două țări surori. În ceea ce privește sigiliul (sau pecetea), elementul care conferea actelor domnești autenticitate, diferențele între Moldova și Țara Românească se vor menține. Emblema Moldovei, recunoscută și perpetuată de-a lungul secolelor ca însemn oficial, a fost străvechiul cap de bour, văzut din față, cu o stea între coarne. Acest mod de reprezentare se va continua neschimbat de-a lungul domniilor tuturor voievozilor Moldovei, precum și a celor din secolul următor. Importante ca izvor pentru cunoașterea istoriei și artei medievale românești, sigiliile domnilor și cele ale boierilor exprimă, prin reprezentările incluse, rolul avut în viața socială, politică și economică a țării de cel a cărui emblemă o poartă și este izvorul care păstrează, sintetizează și transmite generațiilor noi simbolurile strămoșilor. Pe de altă parte, sigiliile constituie un domeniu larg de manifestare a conștiinței naționale, domeniu pe care românii l-au folosit din plin.

Peceţile atârnate, care însoţeau actele solemne, scrise pe pergament, emise în ambele cancelarii, încheind actul domnesc, erau în general din ceară naturală, iar aplicarea peceții necesita o procedură specială. Apărute sub influenţa actelor latineşti, dar şi în urma contactelor pe care diplomatica românească le-a avut de-a lungul vremii cu formularul apusean, prin intermediul cancelariilor maghiară şi poloneză, voievozii noştri au aplicat chiar de la început, din a doua jumătate a secolului al XlV-lea, sistemul peceţilor atârnate. Evoluţia lor rămîne strâns legată de pompa şi grandoarea suveranului feudal. Cu deosebire în secolul al XVIII-lea, o astfel de pecete reprezintă, în acelaşi timp, luxul şi mărinimia emitentului. Peceţile atârnate se confecţionau cu ajutorul unor tipare speciale, rotunde sau ovale. Prin aplicarea tiparului, numit şi matrice, pe stratul cald de ceară roşie, turnat în cavitatea circulară a unui suport din ceară de albine, se imprima întreaga imagine a peceţii, inclusiv legenda şi emblema.

Existau în acelaşi timp peceţi aplicate cu chinovar, cu ceară sau în fum, cu ornamente şi reprezentări variate. Categoria cea mai importantă însă este reprezentată de peceţile în metal, dintre care la noi se cunosc destul de puţine. Peceţile de acest fel, întrebuinţate pentru sigilarea documentelor de mare importanţă, au apărut la mijlocul secolului al XVI-lea şi sunt atestate atât în Ţara Românească, cât şi în Moldova. Aşa-numitele bule sigilare sau bule de aur, erau de două feluri: unele erau simple capsule de metal şi erau destinate să protejeze pecetea de ceară aflată in interior şi altele, adevărate bule de aur care au pe faţă şi pe revers reprezentări şi inscripţii. În 1925, Constantin Moisil, pe atunci director general al Arhivelor Statului şi membru corespondent al Academiei Române, mărturisea că singurele bule de aur pe care le cunoaştea erau în număr de şase, dintre care cinci în depozitul Academiei Române. Era vorba de bulele de aur de la Alexandru al II-lea, domn al Ţării Româneşti, de la Mihnea Turcitul, de la Petru Cercel, de la Petru Şchiopul, de la Matei Basarab, datată 1645 şi de la Grigore Ghica, singura care era ataşată de document, care, pe timpul războiului, au fost trimise în Rusia. Din Rusia, bulele s-au întors, dar ulterior, drumul lor a devenit mai complicat. Astăzi, se păstrează în colecţia de peceţi doar bula de la Grigore Ghica, care provine din donaţia Episcopului Melchisedec. Documentul de la Grigore Ghica din 1664, dat la Cuşmir, întărea milele ce le aveau mănăstirile de la Muntele Athos. Pe faţă, pecetea prezintă stema Ţării Româneşti, aceeaşi ca la Matei Basarab şi, de jur împrejur, inscripţia în slavonă: [† Ion Gligorie Ghica Voievod a toată Ţara Românească în anul 7172]. Pe verso, într-o ghirlandă, este reprezentată acvila cruciată şi dedesubt, o inscripţie în românește, cu caractere chirilice: *Acest hrisov făcutu-l-a Ion Gligorie Ghica Voievod a toată Sfetagora a 20 de sfinte mănăstiri ce sânt împrejurul Sfântului Munte Atonului văleat 7172*. Se pare că urmaşii lui Grigore Ghica în scaunul

*Document de la Radu Leon, cu pecete atârnată*

Ţării Româneşti nu au mai păstrat acest obicei al bulelor de aur. Din epoca domnilor fanarioţi se păstrează câteva peceţi din ceară în capsulă metalică: Grigore Callimachi, 1762, Alexandru Moruzi, 1792, Ioan Gh. Caradja, 1812, şi Grigore Alexandru Ghica, 1852.Transmiţând date asupra a ceea ce era esenţial şi de durată în desfăşurarea fenomenelor sociale, marcând aspiraţiile şi idealurile mai multor generaţii, sigiliile vorbesc în limbaj plastic despre menţinerea neîntreruptă a identităţii statelor româneşti, amintesc neobosita luptă pentru neatârnare. Aceste izvoare probează, în ansamblu, ingeniozitatea făuritorilor matricelor sigilare, dovedesc în imagini plastice valoarea artistică a creaţiilor spirituale româneşti, dragostea şi admiraţia românilor pentru frumos. Se alătură acestora documentele scrise pe pergament sau hârtie cu filigran, care, pe lângă mesajul istoric, aduc posterităţii şi probitatea făuritorilor lor, miniaturişti, caligrafi, gravori etc. Pe lângă hrisoavele emise de cancelariile domneşti, pot fi remarcate şi documente provenind de la o serie de dregători şi familii boiereşti ce au avut un rol important în viaţa socială şi politică a ţărilor româneşti, cu atât mai mult cu cât, prin compoziţiile gravate, permit cunoaşterea evoluţiei heraldicii româneşti.

Drumul străbătut peste veacuri de actul de cancelarie domnească a fost lung şi anevoios, dar plin de biruinţe.

Prin implicaţiile lui social-economice în sânul societăţii feudale româneşti, prin ascensiunea lui de la schema firavă şi stereotipă

*Bula de aur ataşată la hrisovul dat de Grigore Ghica în1664, la Cuşmir*

din secolul al XlV-lea la realizările grafice şi artistice din veacurile XVII şi XVIII, actul de cancelarie rămâne una din creaţiile cele mai limpezi ale spiritului românesc din perioada Evului Mediu.

Colecţia de documente istorice a Bibliotecii Academiei Române este importantă nu numai pentru că documentele sunt surse documentare primare şi izvoare preţioase ale istoriei vieţuirii noastre pe parcursul a mai multe secole, dar valoarea lor este dată şi de anumite elemente şi particularităţi exterioare, cum sunt materialul din care sunt confecţionate, caracteristicile acestuia, scrisul, ornamentele, tipul sigiliilor, felul cernelei etc. Studiul acestor elemente şi particularităţi exterioare contribuie atât la înţelegerea deplină a cuprinsului unui document, cât şi la cunoaşterea istoriei culturale a timpului în care a fost scris.

Gabriela Dumitrescu
Biblioteca Academiei Române

# Documente emise de Cancelaria lui Ștefan cel Mare conservate în colecțiile Bibliotecii Academiei Române

Cancelaria Moldovei din timpul domniei lui Ștefan cel Mare a emis un număr considerabil de documente, din care s-au mai păstrat în original sau în copii vechi aproximativ 550 de documente[1]. Din acest total, se regăsesc la Biblioteca Academiei Române un număr de 267 de documente organizate în colecțiile „Documente Istorice" și „Peceți", majoritatea intrate prin donații, dar și prin achiziții, mai ales la sfârșitul secolului al XIX-lea și începutul secolului al XX-lea. Primele documente de la Ștefan cel Mare au intrat în colecțiile bibliotecii în 1880 prin donația făcută de D. A. Sturdza[2], pentru ca, după 1904, an în care s-au comemorat 400 de ani de la moartea marelui domn, donațiile să continue, fiind apoi publicate, la inițiativa Academiei Române, de către marele slavist Ioan Bogdan în două volume de documente[3].

Variată din punctul de vedere al conținutului, colecția „Documente Istorice" este inventariată pe pachete, pe măsura intrării lor, în registre, dar și într-un catalog cu fișe ordonate cronologic în corpuri de mobilier metalic Fichet, situat în sala de lectură a Cabinetului de manuscrise, oricând la dispoziția utilizatorului. Documentele, scrise pe suport din pergament, cu sigilii atârnate, constituie colecția de „Peceți", organizată în același catalog, cu fișe ordonate cronologic. Din totalul de 610 documente cu peceți atașate, 68 provin din Cancelaria domnească a lui Ștefan cel Mare. Descrierea lor, cu imagini anexate, este pusă la dispoziția utilizatorilor de internet pe site-ul www.biblacad.ro, punându-se în evidență mai multe elemente, anume: cota, data, emitentul, destinatarul, dimensiunile, suportul pe care s-a scris, conținutul documentului fiind redat sub formă de rezumat sau, uneori, ca regest. S-a mai avut în vedere prezentarea tipurilor de sigilii, a impresiunilor sigilare, acestea oferind informații de natură sfragistică, descrierea sigiliilor fiind însoțită și de bibliografie.

Cele două colecții au făcut obiectul cercetării în institutele de specialitate ale Academiei, concretizate prin publicarea întregului fond de documente în cele două mari colecții de importanță națională, „Documente privind Istoria României" (DIR) și „Documenta Romaniae Historica" (DRH), seria A, Moldova, vol. II- III, oferind celor interesați aspecte importante de viață socială, economică, instituțională și culturală a societății moldovene pe parcursul unei jumătăți de veac.

Documentele la care ne referim se redactau în Cancelaria domnească sub directa coordonare și supraveghere a marelui

logofăt[4], ajutat de logofeți de al doilea rang, iar din prima jumătate a secolului al XVI-lea și de logofeți de rangul al treilea[5].
Marele logofăt, care era șeful Cancelariei Domnești, coordona și supraveghea lucrările Cancelariei, răspundea de redactarea documentelor în conformitate cu hotărârile luate de domn și de Sfatul său, după care executa operațiunea sigilării actelor.
În subordinea logofătului se aflau scriitorii actelor, cunoscuţi sub denumirile de: dieci, scribi, grămătici sau uricari, buni cunoscători de limbă slavonă, dar și polonă, latină, maghiară, turcă (iazagiu), pentru corespondența externă[6]. Instruiți în arta scrisului la școlile de pe lângă mănăstiri[7] și cu experiență în activitatea de Cancelarie, o parte dintre ei au urcat în ierarhia aparatului de stat, ajungând să ocupe chiar și cele mai înalte funcții[8]. De la C. C. Giurescu, aflăm că logofeți mari au fost numai trei pe parcursul celor 47 de ani de domnie, precum Dobrul, care a deținut această dregătorie până în 1468, Toma (1468-1474) şi Tăutul, din 1474 până la moartea lui Ștefan[9], toți din rândul diecilor. Dacă la începuturile domniei lui Ștefan cel Mare în Cancelaria Domnească activau unul sau doi dieci, mai târziu, odată cu înmulțirea numărului de acte, a apărut și necesitatea folosirii unui număr mai mare de pisari, între doi și cinci, pentru ca, în intervalul 1462-1472, să activeze concomitent între șapte și nouă dieci. În cei 47 de ani de domnie, în Cancelaria lui Ștefan au activat cel puțini 30 de dieci, unii dintre ei folosiți ca tălmaci în misiunile diplomatice ale domnului. Activitatea le era răsplătită de către domn în bani și moșii; astfel, la 24 ianuarie 1496, domnul Ştefan cel Mare dăruiește lui Toader, pisarul domnesc, jumătate din satul Ciofrești, pe Bârlad[10].
În marea lor majoritate, documentele moldovenești de secol XV sunt scrise pe suport de pergament, din piele de vițel (mai rar din capră sau oaie), de mărimi diferite și de formă dreptunghiulară, cu marginea de jos îndoită înăuntru, pentru a forma plica (plicatura), actele fiind scrise cu cerneală în mai multe nuanțe: neagră, rădăcinie, albăstruie, verde[11], cu scriere semiuncială[12]. Hârtia se folosea pentru corespondența domnului cu negustorii brașoveni, dar și pentru diferite confirmări de donații, fiind mult mai ieftină[13] în comparație cu pergamentele.
Referindu-ne la modul de redactare a documentelor, acesta respectă formularul diplomatic, potrivit căruia, în urma hotărârii luată de Domn și de membrii Sfatului Domnesc, se dispune scrierea actului. Logofătul redacta sau dicta textul diacului.
Actele se redactau ţinând cont de formularul diplomatic ce cuprindea: protocolul inițial, textul și protocolul final. Protocolul inițial era format din: invocație, intitulație, inscripție și salutație. Textul putea fi deschis sau nu de o arengă, iar protocolul final indica elementele de datare și de validare[14].
Documentele emise în timpul domniei lui Ștefan cel Mare aflate în cele două colecții ale Bibliotecii Academiei sunt în general acte publice, validate cu sigiliu domnesc, cunoscute sub

denumirea de hrisoave sau urice, conservate în original, copii târzii, traduceri şi fotocopii. Variate din punctul de vedere al conţinutului, marea lor majoritate o constituie daniile şi confirmările de proprietăţi către particularii din ţară, danii către mănăstirile din Moldova (Humor[15], Dobrovăţ[16], Moldoviţa[17] , Neamţ[18], Bistriţa[19], Putna[20], Voroneţ[21], Tazlău[22]), dar şi către mănăstirile de la Muntele Athos, Zografu[23] şi Sfântul Grigorie[24]. Tratatele de pace încheiate cu regele Poloniei, cu cel al Ungariei, cu voievodul Podoliei şi cu marele duce al Lituaniei, reînnoirea privilegiilor comerciale acordate braşovenilor şi liovenilor se află doar în fotocopii în colecţiile Academiei[25] , originalele aflându-se în alte instituţii din ţară sau din afară.

O categorie aparte o constituie falsurile documentare, menţionate în hrisoave sub denumirea de „cărţi rele şi înşelătoare" sau „cărţi mincinoase"[26]. Acestea se recunosc după calitatea inferioară a pergamentului, greşelile de ortografie şi de limbă slavă, formularul diplomatic cu abateri de la regulă, aspectul peceţilor cu impresiune sigilară deosebită de cele autentice, după culoarea şnurului cu care este legată pecetea. Uneori, s-a recurs la folosirea palimpsestului, textul actului fals fiind scris după ce pergamentul autentic a fost răzuit şi spălat, menţinându-se neschimbate numai câteva elemente, cum ar fi formula de validare şi elementele de datare. De exemplu, în documentul emis la 5 martie 1493 la Suceava, prin care voievodul Ştefan dăruieşte lui Sima Bahluian o selişte, textul actului fals este scris peste cel al documentului autentic cu aceeaşi dată, dar cu greşeli de limbă şi cu unele omisiuni[27].

Falsurile descoperite erau pedepsite. Astfel, la 25 ianuarie 1472, Ştefan cel Mare distruge privilegiile prezentate de Cernu, Romănel şi Drăgoi pentru stăpânirea unor sate, deoarece acestea s-au dovedit a fi false[28]. Documentele false se distrugeau în Cancelarie  prin tăierea lor în partea superioară cu foarfeca în forma literei S[29].

În ceea ce priveşte validarea documentelor emise în Cancelaria Domnească, aceasta s-a efectuat cu sigilii, cele mai vechi şi mai reprezentative fiind cele de tipul heraldic, de diferite dimensiuni. Referindu-ne la una din peceţile lui Ştefan cel Mare, conservată la Biblioteca Academiei Române, putem evidenţia următoarele elemente, precum observăm în actul din 3 martie 1493[30] , prin care domnul Moldovei întăreşte lui Steţco o bucată de pământ. Actul are o pecete rotundă, mare, cu diametrul de 80 mm, legată de suportul din pergament cu şnur din două fire răsucite de mătase roşie, conservată într-un căuş de ceară naturală, cu diametrul de 120 mm; în câmpul sigilar, este redată stema Moldovei: pe un scut triunghiular rotunjit, capul de bour având coarnele cu vârfurile întoarse spre interior, stea cu cinci raze între ele, o roză şi luna conturnată în părţi. În exergă, între două cercuri cu contur continuu, apare legenda în limba slavonă: „† Pecetea lui Io. Ştefan voievod, domnul Ţării Moldovei".

În colecţiile BAR, există patru documente[31] din prima parte a domniei lui Ştefan cel Mare, unde sigiliul domnului, dispus central, este flancat în părţi de sigilii boiereşti, de dimensiuni mai mici, de ceară verde, cu rol de cosigilare a documentului. Astfel documentul de la 5 iunie 1472 (P. 127) prin care domnul Moldovei întăreşte lui Roman spătărel o moşie, prezintă, alături de sigiliul domnului, alte şase peceţi boiereşti atârnate de suportul din pergament, cu şnururi din mătase albastră, cu rol de a întări hotărârea domnească.

În concluzie, Biblioteca Academiei Române conservă documente de mare valoare emise de Cancelaria lui Ştefan cel Mare, care pot fi din plin valorificate prin studii de istorie socială, politică, culturală, religioasă, dar şi prin studii de heraldică sau prozopografie.

*Liana Năstăselu*
Biblioteca Academiei Române

## NOTE

1 Gabriela Dumitrescu, *Documente istorice*, în *Tezaurul Academiei Române*, vol. IV, coordonatori: Acad. Ionel Haiduc, Acad. Păun Ion Otiman, Bucureşti, Editura Academiei Române, 2013, p. 197.

2. Damian P. Bogdan, *Actele lui Ştefan cel Mare din colecţiile Bibliotecii Academiei*. Extras din „Studii şi Cercetări de Bibliologie", XI, Editura Academiei Române, 1969, p. 94.

3 Ioan Bogdan, *Documentele lui Ştefan cel Mare*, vol. I-II, Bucureşti, 1913.

4 Dumitru Marcel Ciucă, *Ştiinţele auxiliare ale istorie*i, Bucureşti, Editura Saeculum I. O., 2012, p. 164.

5 Nicolai Grămadă, *Cancelaria domnească în Moldova până la domnia lui Constantin Mavrocordat*, în „Codrul Cosminului", Cernăuţi, Institutul de Arte Grafice şi Editură „Glasul Bucovinei", 1935, p. 145.

6 T. Teoteoi, *Instituţii şi viaţă de stat*, în Academia Română, *Istoria Românilor*, vol. IV, ed. Şt. Ştefănescu, T. Teoteoi şi C. Mureşanu, Bucureşti, Editura Enciclopedică, 2001, p. 187-188.

7 Nicolae Iorga, *Istoria învăţământului românesc*, Bucureşti, 1971, p. 2-3.

8 Silviu Văcaru, *Scriitori de acte din Cancelaria Domnească*, în vol. *Ştefan cel Mare la cinci secole de la moartea sa*, editat de Petronel Zahariuc şi Silviu Văcaru, Iaşi, Editura Alfa, 2010, p. 96.

9 C. C. Giurescu , *Istoria Românilor*, vol. II, Bucureşti, Editura ALL, p. 79.

10 Biblioteca Academiei Române, A 2000-XIV, M. Costăchescu, *Documente de la Ştefan cel Mare*, f. 1108 (nr. 377), DRH, A, Moldova, vol III, ed. C. Cihodaru, I. Caproşu, 11N. Ciocan, Bucureşti, Editura Academiei RSR, 1980, doc. 196, pp. 356-357.

12 Damian P. Bogdan, *Contribuţiuni la studiul diplomaticei vechi moldoveneşti*, în „Revista Istorică Română", IV, 1934, p. 97.

13 *Ibidem*, p. 98.

14 *Ibidem*, p. 97.

15 Dumitru Marcel Ciucă, *op. cit*., pp. 158-162.

16 BAR, P. 159.

17 *Ibidem*, Fotografii XXIII/94.
18 *Ibidem*, Fotografii V/31.
19 *Ibidem*, Doc. Ist. MDCXLV/14.
20 *Ibidem*, Doc. Ist. CCXCI/166, MCLXIX/21.
21 *Ibidem*, Doc. Ist. CI/41, Fotografii V/43.
22 *Ibidem*, Fotografii V/51, Doc. Ist. DCCVII/12.
23 *Ibidem,* A. 2000- XIV, pp. 839-844, doc. nr. 291.
24 *Ibidem*, Fotografii: XXII/78, XXVII/15.
25 *Ibidem*, Doc. Ist. DXCV/19.
26 Damian P. Bogdan, *Actele lui Ștefan cel Mare din colecțiile Bibliotecii Academiei.* Extras din „Studii și Cercetări de Bibliologie", XI, Editura Academiei Române, 1969, p. 95.
27 Dumitru Marcel Ciucă, *op. cit.*, p.166.
28 BAR, P. 438, DRH, A. Moldova, vol. III (1487-1504), pp. 534-536.
29 BAR, P. 265, DRH, A. Moldova, vol. II (1449-1486), p. 268-270.
30 Dumitru Marcel Ciucă, *op. cit.*, p. 167.
31 P. 16.
32 P. 127, 216, 439, 545.

B.A.R., Pecete 127

ACADEMIA
MSSC
ROMÂNĂ
P. 110

# Fabricarea pergamentului

De-a lungul timpului, oamenii au încredințat cuvântul scris unor materiale diverse, de la piatră la metal, de la scoarță de copac la papirus și la pielea de animal. Aceasta din urmă, potrivit lui Herodot, era întrebuințată de babilonieni și ionieni, iar de egipteni începând din mileniul al III lea î.Hr, însă metodele de tratare a pieilor folosite au rămas încă învăluite de mister. Primele referințe provenind din surse greco-latine leagă fabricarea pergamentului de orașul Pergam (în prezent Bergama din Turcia) și de epoca lui Eumenes al II-lea, epoca devenită celebră datorită rivalității culturale dintre faimoasele școli și biblioteci din Pergam și Alexandria. Legenda, prin vocea lui Plinius cel Bătrân, atribuie invenția pergamentului meșteșugarilor din orașul Pergam, necesitate impusă de încetarea livrării de papirus de către egipteni, printr-un edict al lui Ptolemeu V (*Epiphane* sau *Ilustrul*), în intenția de a menține neumbrită întâietatea bibliotecii alexandrine, cea mai bogată și faimoasă bibliotecă a epocii antice. În realitate, fabricarea pergamentului era deja cunoscută, dar încă neexploatată pe scară largă. Pergamente mai vechi, datate începând cu secolul al II lea î.Hr., au fost descoperite la Avroman (Kurdistan), Dura Europos (Siria) și în grotele de lângă Khirbet Qumran (manuscrisele de la Marea Moartă). Este însă de neconstestat faptul că tehnica de fabricare a pergamentului a fost perfecționată de meșteșugarii din Pergam, iar aceasta corespunde cu perioada în care, chemat la curtea sa de Eumene II, Cratete din Mallo, gramatic și filozof grec, a fondat biblioteca din Pergam.

Pergamul a devenit în acea perioadă centrul producției și exportului pergamentului, piele preparată pentru a se putea scrie pe ea, mult mai rezistentă decât papirusul și cu avantajul de a putea fi produsă și dincolo de malurile fertile ale fluviului Nil, până în nordul Europei. Odată cu prăbușirea Imperiului Roman, pergamentul devine suportul pentru scris prin excelență, substituind complet papirusul din secolul al IV-lea d.Hr., când Roma nu mai putea procura foi de papirus din Egipt.

În timp ce pielea a cunoscut o gamă extrem de vastă de întrebuințări, de la obiectele de uz personal (îmbrăcăminte, încălțăminte) și gospodăresc (corturi, caiace, cufere, recipiente pentru lichide etc.) la cele de uz militar (armuri, scuturi, teci de spadă, harnașamente etc.) și până la obiecte artistice de cult sau de uz comun, pergamentul a fost folosit aproape în exclusivitate ca suport al scrierii. Elasticitatea și rezistența mecanică ale acestui material au fost exploate însă și la realizarea foalelor, a burdufurilor de orgă și a tobelor, iar, datorită rezistenței la apă și transluciditătii sale, pergamentul a fost folosit la realizarea ferestrelor, procedeul de fabricare a geamului prin laminarea sticlei fiind descoperit abia în secolul al XVII-lea. Rețetele care descriu procesul de fabricare a pergamentului în occident datează din secolele VIII-IX, fiind relativ simple și foarte asemănătoare între ele. Primele etape ale acestui proces

coincid cu cele ale fabricării pielii tăbăcite. Pieile jupuite, conservate prin uscare sau sărare, sunt mai întâi spălate în apă rece (se preferau izvoarele și apele curgătoare pentru abundența apei) pentru eliminarea impurităților și a sării și pentru rehidratarea pielii. Pe latura dinspre carne (*corium*) a pielii rehidratate se aplica o pastă de var stins care era lăsată să acționeze o perioadă de timp variabilă, dar nu mai mult de 12-13 ore. Durata acestei operații, denumită coleire, depindea atât de tipul de animal, dar și de temperatura ambiantă, rolul fiind acela de a degrada bulbul părului, de a solubiliza (prin saponificare) grăsimile și de a facilita eliminarea părului prin umflarea osmotică a fibrelor de colagen. La momentul oportun, părul se înlătura manual folosind un cuțit special, puțin ascuțit, în formă de semilună, cu mânere de lemn, și un suport de lemn convex, asemănător unui scut, numit calmic sau chișlău, lung de 5 picioare, după care pielea se cufunda într-un butoi de lemn sau bazin de piatră conținând o soluție de lapte de var (soluție de hidroxid de calciu) preparat cu câteva săptămâni înainte pentru a-și pierde din alcalinitate. După circa 5 zile, pielea se aşeza din nou pe calmic pentru eliminarea resturilor de păr și a reziduurilor de carne. Se folosea la început un cuțit curb neascuțit, trecându-l de mai multe ori pe întreaga față externă a pielii, apoi, cu ajutorul unei lame ascuțite, se eliminau resturile de carne. Pielea era apoi imersată în a doua baie de lapte de var după care se executa răzuirea finală, cu ajutorul

Întinderea pielii hidratate pe calmic

unui cuțit curb, manevrat astfel încât, prin efectuarea unor tăieturi paralele cu suprafața pielii, să se înlăture stratul hipodermic. Se răzuia apoi și fața pielii reprezentată de stratul epidermic. După o spălare temeinică, pielea era întinsă pe un cadru din lemn rectangular sau rotund, și uscată, departe de razele solare, într-un ambient cu o bună ventilație a aerului. Meșterul pergamentar continua să amelioreze uniformitatea și grosimea pergamentului acționând direct pe pergamentul tensionat, cu un cuțit foarte ascuțit. Tensionarea este etapa care determină alinierea fibrelor de colagen în fascicule paralele, conferind foii de pergament planaritatea și opacitatea esențiale pentru scriere. Finisarea pergamentului se realiza prin șlefuirea cu piatră ponce sau alt material abraziv a ambelor fețe ale pergamentului sau numai a laturii corium, în funcție de destinația acestuia. În urma acestei operații, pe pergament rămânea un puf foarte fin, astfel că la atingere, partea dinspre carne devenea catifelată. Ambele fețe ale pergamentului ofereau suprafețe excelente pentru scris. La manuscrisele în formă de carte, se puteau folosi astfel ambele fețe, dar la documente era preferată suprafața *corium*, datorită aranjamentului mai dens al fibrelor și conținutului mai redus de grăsime. Albirea și degresarea suplimentară a feței/fețelor pentru scriere se obținea prin aplicarea pe pielea umedă, întinsă pe ramă, cu ajutorul unei pensule, a unui strat uniform de praf de cretă (carbonat de calciu) sau gips (sulfat de calciu dihidrat). După uscare se aplica un alt strat, operația repetându-se până la obținerea unei suprafețe optimale. Excesul de cretă nu era de dorit pentru că împiedica cerneala și culorile să ajungă la suprafața pergamentului finisat, prejudiciind astfel durabilitatea scrierii. Carbonatul de calciu superficial, precum și cel format în urma reacției dintre hidroxidul de calciu absorbit de pergament în cursul procesului de fabricatie și dioxidul de carbon din aer, oferă pergamentului o rezervă alcalină care îl pune la adăpost de posibile agresiuni cauzate de agenți cu caracter acid precum cernelurile ferogalice și poluanții atmosferici, și anume oxizii de azot și dioxidul de sulf. Toate aceste operații continuă să fie executate în manieră tradițională de către pergamentarii moderni, excepție făcând operațiile de decarnare a pielii rehidratate și de egalizare a grosimii pergamentului care astăzi se execută în mod mecanizat.

Este interesant de amintit că egiptenii și asiro-babilonienii obișnuiau să imerseze pieile într-o soluție de fermentare pe bază de apă și materiale vegetale (frunze, cereale etc). De la Herodot și Plinius știm că depărarea era precedată nu de tratamentul cu lapte de var, ci de o operație de călcare în picioare prelungită, obținută prin așezarea pieilor pe drumurile mai frecventate sau în fața ușilor, prin de batere cu bățul, prin imersarea pieilor în apă, lăsând să acționeze enzimele proteolitice de putrefacție, sau folosind excremente de porumbel sau urină umană. Sursele ebraice vorbesc despre tratarea pieilor cu o

infuzie de făină de diverse origini, tehnică provenită probabil din Egipt, în timp ce arabii obișnuiau să lucreze cu cenușă obținută prin arderea materialelor vegetale, bogată în carbonați metalici și oxizi. Procedeul de depărare cu var apare pentru prima dată citat în *Codex Lucensis* 490 din secolele VIII – IX aflat la Biblioteca Capitolară din Lucca, una dintre cele mai vechi culegeri de rețete medievale ajunse până la noi. Rețeta în cauză specifica, în câteva rânduri doar, etapele de fabricare a pergamentului: se pune pielea în var și se lasă trei zile, se întinde pe cadru și se răzuiește cu un cuțit pe ambele fețe, apoi se lasă să se usuce și se colorează. Această ultimă prescripție conduce la supoziția că operația de colorare a pergamentului era obișnuită în perioada antecedentă copierii acestui manuscris. Pergamentele purpurii, cele colorate în albastru sau negru au fost folosite în special în Bizanț și în Islam. Ele necesitau scrierea cu aur și argint și erau destinate fabricării codicilor de lux.

*De pargamina*

*Pargamina quomodo fieri debet. Mitte illam in calcem et iaceat ibi per dies tres et tende illam in cantiro et rade illa(m) cum nobacula de ambas partes et laxas dessiccare. Deinde quodquod volueris scapilatura facere fac et post pingue cum coloribus.*

Lucca, Bibl. Capitolare, ms 490, f. 219v

Prima rețetă mai detaliată o datorăm călugărului Teofil, care a transcris prețioasa culegere de rețete *De diversis artibus o Diversarum artium Schedula*. Versiunile rețetei lui Teofil sunt numeroase, în cele ce urmează fiind prezentată versiunea din manuscrisul Harley 3915 (secolul XII), f. 128R, aflat la British Library:

*„... ia piei de capră și pune-le timp de o zi și o noapte în apă; scoate-le afară și clătește-le îndelung până ce apa devine curată. Apoi ia un vas nou și toarnă în el lapte de var și apă și amestecă bine până se obține un amestec dens; în acest moment se introduc pieile pliate pe partea dinspre carne. Apoi cu un băț se mișcă de două sau trei ori pe zi, timp de opt zile în cursul verii și dublu în cursul iernii. Apoi, pieile trebuie scoase și depărate. Se aruncă lichidul din vas și se înlocuiește cu o cantitate identică de amestec; se pun din nou pieile înăuntru, se mișcă și se întorc în fiecare zi, ca și prima dată, timp de opt zile. Apoi se scot și se clătesc bine până apa rămâne foarte limpede. Pieile se lasă într-un vas cu apă curată timp de două zile, se scot, se întind pe o ramă și se răzuiesc cu un cuțit bine ascuțit. Se lasă două zile să se usuce ferite de soare. Când pieile sunt uscate și netezite se umezesc din nou vărsând apă peste ele și se freacă cu grijă suprafața îmbibată, cu piatra ponce. Se corectează întinderea uniformă a pieilor astfel încât să rămână ca foile de hârtie; nu mai rămâne altceva de făcut decât să se aștepte uscarea com-*

Îndepărtarea părului utilizând un calmic și un cuțit în formă de semilună cu mânere de lemn (Atelierul de fabricare a pergamentului, INCDTP-ICPI, București)

În Europa, producţia de pergament a atins apogeul în Evul Mediu. Începând din secolul al XVI-lea, măiestria producerii unui pergament de calitate a început să decadă, lucru observabil şi astăzi. Marea majoritate a pergamentelor medievale sunt o mărturie ale unui mod de producţie artizanal extrem de bine elaborat, calităţile ieşite din comun fiind rezultatul unei chibzuiri atente a fiecărei faze de lucru, a cunoaşterii efectelor pe care acestea le aveau asupra produsului final, a aplicării unor metode laborioase de finisare. Exceptând mecanizarea operaţiilor din procesul de fabricaţie, tehnologia chimică prin care se obţine și astăzi pergamentul nu a fost modificată. Încercările de accelerare a procesului de depărare prin utilizarea enzimelor și de perfecţionare a degresării cu ajutorul substanţelor tensioactive nu au condus la realizarea unui produs final care să egaleze calitatea pergamentului realizat cu metodele inventate acum mai bine de 2000 ani. Astăzi, pergamentul se produce în cantităţi foarte limitate în Marea Britanie, Irlanda, Franţa, Cehia, Israel și Germania pentru documente de stat, certificate, garanţii, obiecte de mobilier, dar și pentru lucrările de restaurare solicitate de biblioteci, arhive și muzee. Parlamentul Britanic cheltuieşte în jur de 1 milion de lire sterline pe an pentru realizarea pergamentului necesar scrierii actelor legislative. În Romania, pergamentul este produs în scopul cercetării, dar și la solicitările muzeelor, bibliotecilor și arhivelor, de atelierul de micro-producţie al

Institutului Național de Cercetare-Dezvoltare pentru Textile și Pielărie (INCDTP) Sucursala Institutul de Cercetare Pielărie-Încălțăminte (ICPI).

Lucreția Miu
Institutul Național de Cercetare și Dezvoltare pentru Textile și Pielărie
Elena Badea
Institutul Național de Cercetare și Dezvoltare pentru Textile și Pielărie și Universitatea din Craiova

Întinderea pergamentului ud pe rama de lemn și tensionarea (Atelierul de fabricare a pergamentului, INCDTP-ICPI, București)

# Suportul material al documentelor
## Despre meșteșug și cunoaștere

***Proprietățile pergamentului***

Acest capitol este dedicat proprietăților fizice și chimice ale pergamentelor întrebuințate de scribii și diacii din Cancelaria lui Ștefan cel Mare. O „lectură" specială a documentelor de cancelarie care poate scoate la iveală aspecte neobișnuite, surprinzătoare, îmbogățind informațiile privind circumstanțele socio-culturale ale epocii lui Ștefan cel Mare în contextul istoriei sud-estului european.

Pergamentul, unul dintre cele mai utilizate suporturi pentru scriere, s-a dovedit extrem de trainic, rezistând timp de secole în fața intemperiilor istoriei, a condițiilor nepotrivite de conservare, precum și a intervențiilor de restaurare nepotrivite. Pergamentul este un biomaterial flexibil, rezistent la rupere și la apă, deschis la culoare și opac, moale, subțire și mătăsos, ideal pentru scrierea pe ambele fețe și pentru împodobirea cu miniaturi. Datorită acestor calități, pergamentul a devenit suportul pentru scriere cel mai utilizat în epoca greacă și apoi în cea romană, în întreaga regiune a Orientului Apropiat și în Europa. Secretul calităților sale deosebite rezidă în compoziția bazată aproape în exclusivitate pe colagen (95%). Colagenul este proteina cea mai abundentă din vertebrate, ea constituind baza țesuturilor conjunctive moi (dermul, hipodermul), semidure (cartilaje, tendoane, ligamente, tegument și vase de sânge) și dure (oase, dinți). Una dintre cele mai importante funcții ale sale este aceea de a conferi rezistență și integritate țesuturilor. Colagenul ajută la menținerea unui sistem osos puternic, sprijină articulațiile să se deplaseze ușor și pielea să nu îmbătrânească și să facă riduri. Versatilitatea funcțională a colagenului este asigurată de structura sa complexă, organizată în maniera ierarhică în mai multe niveluri structurale (Figura 1). Macromolecula de colagen, numită tropocolagen, are o structură de tip triplu helix alcătuită prin răsucirea de la dreapta spre stânga a trei lanțuri polipeptidice de tip helicoidal cu răsuciri de la stânga spre dreapta. Fibrila de colagen este constituită prin asocierea longitudinală „cap-coadă" și transversală a mai multor molecule de colagen prin intermediul unei multitudini de legături de hidrogen și încrucișate (en. cross-links). Prin agregarea fibrilelor se formează fibrele de colagen care constituie elementul structural al tuturor țesuturilor conjuctive enumerate mai înainte. Elemente precum răsucirea alternativă de la dreapta spre stânga și viceversa, prezența legăturilor încrucișate atât la nivel intra-molecular, dar mai ales la nivel inter-molecular, determină rezistența mecanică excepțională a țesuturilor și materialelor pe bază de colagen. Este interesant de menționat că principul folosit în natură al răsucirii helicoidale alternative a fost aplicat la fabricarea cablurilor metalice utilizate la construcția structurilor suspendate precum podurile. Corzile instrumentelor muzicale și cele ale rachetelor de tenis se fabricau până recent cu intestinul subțire al animalelor, elasticitatea și rezistența la rupere ale acestui material fiind datorate colagenului.

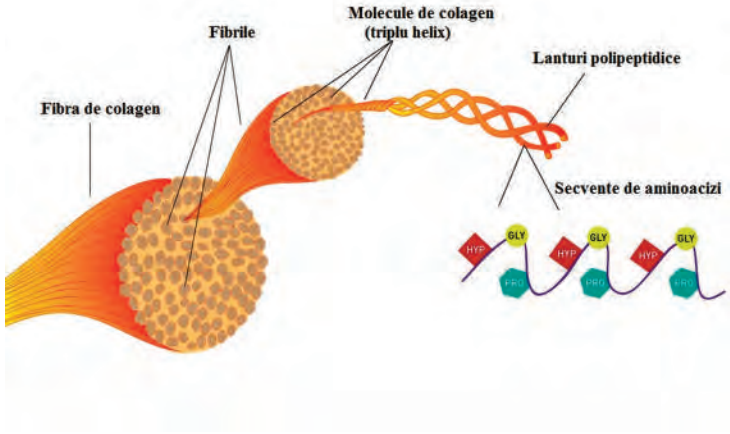


Figura 1. Structura organizată în mod ierarhic a colagenului în țesutul conjunctiv. (*Campbell, Neil A. 1995. Biologie. Éditions du Renouveau Pédagogique Inc. Saint-Laurent*)

În ciuda structurii extrem de rezistente a colagenului, obiectele de patrimoniu din pergament acumulează în timp o degradare inerentă datorată acțiunii cumulate a factorilor ambientali, fizici și chimici (lumină, temperatură, umiditate, poluanți atmosferici, substanțe chimice folosite în tratamentele de conservare sau restaurare), a agenților biologici (fungi, bacterii, rozătoare, insecte, acarieni), dar și interacției cu materiale adăugate în timpul procesului de fabricație (înălbitori, pigmenți organici și anorganici, cerneluri pe bază de fier și cupru). În plus, structura organizată ierarhic a colagenului determină distribuirea deteriorării de la un nivel structural la altul. Caracterul dinamic și distributiv al deteriorării este deseori accelerat de impactul ambiental și al tratamentelor de conservare. Nu sunt rare situațiile în care obiecte, care par bine conservate la nivel macroscopic, prezintă un nivel de deteriorare avansat la nivelurile structurale inferioare, și anume fibrilele și moleculele de colagen. O altă caracteristică a degradării obiectelor de patrimoniu este neuniformitatea, pergamentele prezentând frecvent zone cu nivele și tipuri de degradare diferite. În consecință, evaluarea corectă a stării de conservare a unui obiect din pergament este o operație complexă care presupune caracterizarea colagenului la toate nivelele structurale și corelarea alterațiilor structurale cu aspectele macroscopice vizibile și funcționalitatea obiectului.

***Evaluarea pergamentelor din colecţia de documente emise de Cancelaria lui Ştefan cel Mare***

Studiul pergamentelor din colecția de documente emise de Cancelaria domnească din vremea lui Ștefan cel Mare a urmărit identificarea aspectelor fizice și morfologice necesare reconstruirii tehnologiei de fabricare a pergamentului, identificării cernelurilor și evaluării stării generale de conservare a documentelor. Toate informațiile au fost obținute prin metode de analiză nedistructive și neinvazive realizate in situ. În acest scop au fost selectate 33 de documente istorice, 13 cu sigiliu și 20 ale căror sigiliu lipsește. Dintre documentele cu sigiliu două sunt clasificate precum falsuri de epocă.

Este important de menționat că nu există surse istorice care să specifice originea pergamentelor întrebuințate de Cancelaria domnească în vremea lui Ștefan cel Mare. De altfel, până în prezent nu s-au realizat studii cu privire la originea și calitatea pergamentelor folosite pentru redactarea documentelor de cancelarie sau pentru transcrierea textelor religioase în Principatele Române. Despre fabricarea pergamentului în Evul Mediu avem mai multe surse: documente scrise (rețete), reprezentări iconografice precum și practica pergamentarilor moderni. Cu toate acestea, între materialele folosite și fazele de preparare diferențele sunt mici, ceea ce face extrem de dificilă datarea și localizarea centrului de producție chiar în eventualitatea identificării unor detalii importante precum specia animalului sau modalitatea de finisare a pergamentului. Analiza acestui grup de 33 de documente reprezintă un prim studiu sistematic al pergamentului din documente medievale moldovenești care poate fi încadrat în disciplina modernă numită arheologia manuscrisului.

***Evaluarea vizuală, macroscopică şi microscopică, a pergamentului***

Practica tradițională bazată pe simpla evaluare vizuală de către „ochiul antrenat" al conservatorului sau codicologului a fost recent perfecționată și rafinată prin introducerea unei metodologii obiective de evaluare, bazată pe standardizarea operațiilor de măsurare și pe analiza statistică a caracteristicilor fizice și morfologice ale pergamentului la nivel macroscopic și microscopic [1-3]. Identificarea unor aspecte precum aranjamentul foliculilor piloși, resturi de păr și „sângerări" ale foliculilor, inclusiv orientarea acestor urme de culoare, venozități, semne scheletice, semne de țesut cicatricial, zone axilare, striuri și orificii, oferă indicii valoroase despre specia animalului, vârsta și starea de sănătate a acestuia și mai ales despre calitatea procesului de fabricație, experiența și îndemânarea meșterilor pergamentari. Culoarea, flexibilitatea, moliciunea și atingerea plăcută, transparența și grosimea sunt indicatori fizici ai calității și stării de conservare a pergamentului.

Pentru observarea caracteristicilor microscopice a fost utilizat un microscop digital portabil Dino-Lite, model AD7013MZT (AnMo Electronics Corp.), cu rezoluție de 1.3 Megapixels și factor de mărire de până la 200x. Analiza pergamentului a vizat ambele fețe ale documentelor, cea scrisă, numită corium (partea dinspre carne) și cea nescrisă, numită gren (partea dinspre păr).

***Tehnologia de fabricare și calitatea pergamentelor***

Toate documentele analizate sunt scrise pe foi de pergament cu forme regulate și dimensiuni variabile, și prezintă plicatura tipică pentru aplicarea sigiliului domnitorului (Figura 2a). Dimensiunea foii de pergament era decisă în funcție de cuprinsul textului, criteriu dictat de prețul ridicat al pergamentului. Majoritatea au o culoare deschisă (alb gălbui sau galben deschis) și un aspect mat, șlefuit și neted pe fața cu scrisul (Figurile 2a și 2b). Culoarea brună-roșiatică și aspectul ceros și translucid, precum și absența tratamentului de înălbire și șlefuire a feței destinată scrierii s-au întâlnit doar în cazul celor două falsuri de epocă (P290 și P194) (Figura 2c). Din aspectul vitros, prezența zonelor de ondulare/contracție și caracterul rigid al documentelor clasificate drept falsuri de epocă se poate deduce că acestea au fost supuse „antichizării" utilizând, foarte probabil, tratamente la cald.

Partea scrisă a documentelor are aspect mat, neted și catifelat indicând o pregatire atentă a pergamentului pentru scris.

Este relevant faptul că 40% dintre documente prezintă aceste caracteristici pe ambele suprafețe.

Finisarea pergamentului pe ambele părți este întâlnită în special la pergamentele manufacturate în nordul Europei. De asemenea, se remarcă o îndepărtare eficientă a carbonatului de calciu care provine din operațiile de depărare și finisare a pergamentului, doar 50% dintre documente prezentând depozite superficiale pe arii restrânse, pe reversul documentului.

Observarea la microscop a aranjamentului foliculilor piloși (Figura 3) a permis identificarea speciei animalelor utilizate la manufacturarea celor mai multe dintre cele 33 de pergamente. În cazurile în care stratul reticular a fost parțial sau în totalitate înlăturat în cursul procesului de manufacturare, identificarea speciei animalului s-a bazat pe aprecierea caracteristicilor zonelor topografice precum flexibilitate, moliciune, arcuire. Putem afirma că aproximativ jumătate din pergamente au fost manufacturate din piei de vițel (51%), restul fiind obținute din piei de capră (27%) și de oaie (21%). Această constatare, deși destul de neașteptată, nu ne permite să tragem încă concluzii ferme din cauza eșantionului limitat de documente analizate. Putem totuși semnala că studii anterioare au demonstrat existența unei corelații între aria geografică și speciile de animale folosite la manufacturarea pergamentelor. În timp ce pieile de vițel erau preferate la nord de Alpi și în special în Anglia și în Irlanda, la sud de Alpi și în bazinul mediteranean se foloseau cu precădere pieile de capră și de oaie [4].

Figura 2. Imagini de ansamblu ale documentelor care prezintă plicatura specifică aplicării sigiliului princiar: (a) document P110 (37x 57 cm) – pergament de culoare albă, bine lucrat, șlefuit și neted pe partea cu text; (b) document P170 (32 x 52 cm) – pergament de culoare alb – gălbui, bine lucrat, șlefuit și neted pe ambele părți și (c) document P290 (44 x 44 cm) – fals de epocă de culoare brună-roșiatică, cu aspect ceros, translucid și zone extinse de ondulare/contracție

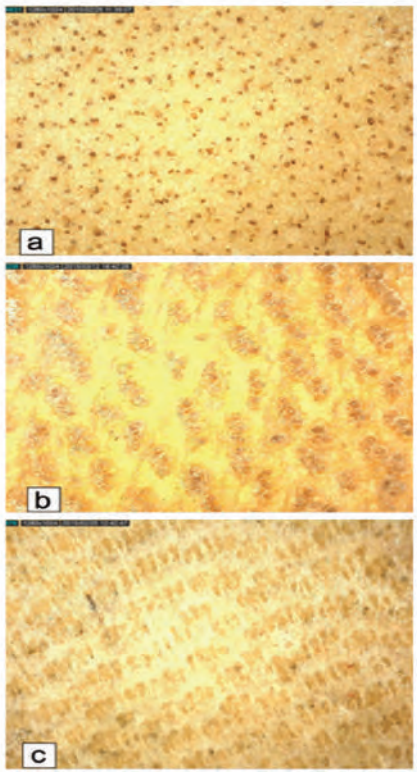


Figura 3. Desen folicular tipic pergamentului din: (a) piele de vițel – document P 119; (b) piele de capră – document XL/17 și (c) piele de oaie – P 200

Care era situația în Principatele Române, mai cu seamă în Moldova? Nu putem spune cu precizie de unde proveneau pergamentele. Procentul ridicat de pergamente din piele de vițel finisate pe ambele fețe sugerează că ar fi putut fi importate din Europa de Nord sau din Transilvania. Pergamentelor de origine caprină și ovină li se poate atribui o proveniență italiană întrucât schimburile comerciale cu Italia, prin intermediul Republicii Veneția, erau înfloritoare în prima parte a domniei lui Ștefan cel Mare. Ele ar fi putut fi însă chiar produse autohtone, de vreme ce în epoca lui Ștefan cel Mare existau deja ateliere de pergamentari în Țările Române, despre acestea știindu-se că au fost înființate de meșteri italieni. În mod evident, caracteristicile geografice și economice, distinctive pentru rasele de animale de crescătorie, precum și evoluția schimburilor comerciale au avut un cuvânt de spus în preferința sau frecvența de folosire a pieilor provenite din anumite specii de animale.

Grosimea pergamentelor și gradul de uniformitate al acestei mărimi au permis corelarea cu diferite zone anatomice constatându-se că foile de pergament provin cu precădere din zona de crupă a pielii, zonă anatomică cu caracteristici superioare celorlalte zone, precum densitate omogenă, flexibilitate și bună stabilitate bidimensională (Figura 4). Acest fapt confirmă importanța acordată la acea vreme unor astfel de documente de Cancelarie. Grosimea medie a pergamentelor variază între 0.19 și 0.54 mm (hârtia cea mai rezistentă are 0.08 mm), iar densitatea

între 0.50 și 1.15 g/cm$^3$. Cu toate acestea, majoritatea pergamentelor (65%) prezintă valori medii ale grosimii inferioare valorii de 0.30 mm și o densitate de aproximativ (0.80 – 0.90) g/cm$^3$. Este extrem de interesant de semnalat că valori similare au fost găsite pentru 51 de documente notariale emise în secolele XI – XII de notarii de pe lângă abațiile Rivalta și Novalesa din nordul Italiei [5]. Ce informații ne pot furniza grosimea și densitatea, proprietăți cărora nu le-a fost acordată multă importanță până în prezent? Putem înțelege evoluția în timp și dependența geografică a acestor proprietăți? Grosimea și uniformitatea acesteia erau cu siguranță un indicator de calitate al procesului de manufacturare, dependent de calitatea materiei prime și de îndemânarea pergamentarului. Un meșteșugar cu experiență știa în mod instinctiv cât trebuie să tensioneze pergamentul și cât material să înlăture prin răzuire pentru a obține o foaie de pergament cu o subțirime uniformă. Pentru a îmbunătăți acest aspect, în special în cazul pieilor de oaie, meșterii pergamentari au pus la punct un procedeu mecanic de divizare a pielii în două straturi: stratul corium, care era transformat în pergament, și stratul gren, destinat tăbăcirii și transformării în piele foarte moale utilizată la realizarea de coperți decorate prin embosare si aurire. Pe de altă parte, factorii care au influențat criteriile de calitate pentru selecționarea pergamentele sunt multiple. Foile de pergament destinate manuscriselor miniate și decorate erau mai groase decât cele destinate textelor pentru a permite penetrarea și fixarea coloranților și a pigmenților. Documentele foarte importante, de exemplu cele emise de cancelariile princiare sau de cancelaria pontificală, erau scrise pe pergament foarte fin, de culoare foarte albă și uniformă, preparate cu multă precizie, de multe ori utilizând pielea animalelor foarte tinere sau a fetușilor de viței *(vellum)*. Pentru codexurile de lux din secolele XV – XVI s-au întrebuințat îndeosebi foi de pergament foarte fin și alb din piele de ied. Nu trebuie însă subestimate preferințele legate de anumite perioade și ambiente. Un studiu realizat în anii ’90 a demonstrat că în Italia, în perioada secolelor VI–XI, manuscrisele se realizau pe pergament de capră, de o calitate superioară, în timp ce pentru documente erau folosite pergamente de oaie [5].

Analiza macroscopică și microscopică indică prezența, pe arii relativ restrânse, a urmelor de păr și a „sângerărilor” foliculilor piloși în circa 30% din pergamentele analizate (Figurile 5a și 5b). Aceste defecte de fabricație sunt datorate unui proces defectuos de depărare cauzat de o operație de calcinare necorespunzătoare (de exemplu, o perioadă prea scurtă de tratare cu lapte de var  sau o concentrație necorespunzătoare a soluției de lapte de var), care nu permite separarea suficientă a fibrelor de colagen și eliminarea firelor de păr fără formarea de reziduuri de culoare sau de urme de sânge.

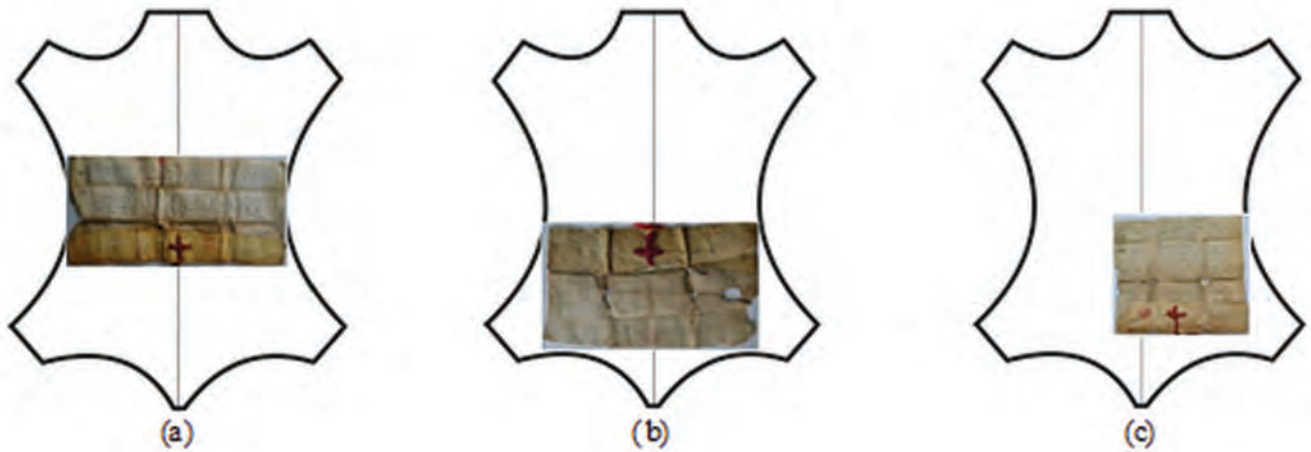


Figura 4. Exemple care ilustrează încadrarea foii de pergament în zona de crupă: (a) documentul P 198, (b) documentul P 478 și (c) documentul CLIX/19.

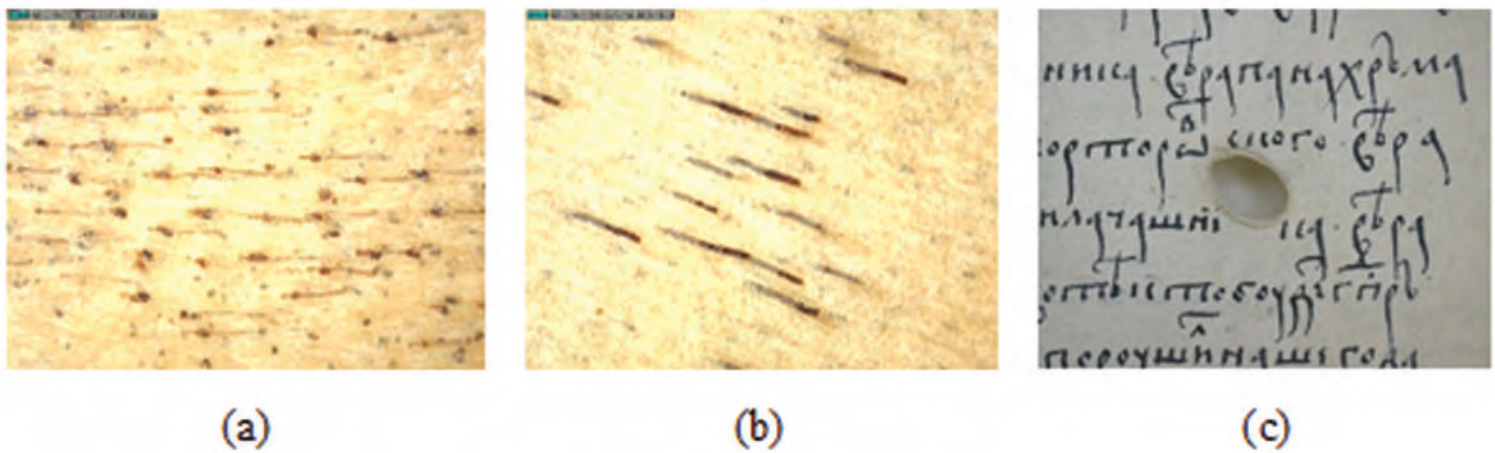


Figura 5. Imagini la microscop care evidențiază (a) urme de păr scurt (semne punctiforme brune), (b) sângerări ale foliculilor piloși (semne filiforme de culoare închisă) și un (c) orificiu de fabricație

Figura 6. Imagini macroscopice ale documentului P198 cu evidențierea modului de pliere, a sigiliului domnesc și a invocației simbolice „crucea-ajută".

Alte defecte de fabricație, observate la numai câteva dintre documentele studiate, sunt orificiile (Figura 5c) formate în timpul operației de uscare și subțiere a pergamentului, precum și exfolieri ale suprafetei pricinuite de o răzuire neîndemânatică a pergamentului.

În consecință, putem afirma, fără putință de tăgadă, că pergamentele întrebuințate pentru scrierea documentelor de cancelarie erau de o bună calitate, cu grosime uniformă și fără defecte evidente, cu o foarte bună preparație a suprafeței pentru scriere, de culoare deschisă și cu aspect mat, catifelat.

***Starea de conservare a pergamentelor***

Pentru un observator neavizat, prețioasele documente de cancelarie din vremea lui Ștefan cel Mare, în forma pliată în care au fost păstrate, ar putea părea, la o prima vedere, umile și vulnerabile (Figura 6a). Caracterul solemn al acestora este însă evidențiat de rafinatul sigiliu domnesc din ceară roșie atârnat cu fir de mătase roșie și de „crucea-ajută", invocația simbolică, de la începutul textului (Figura 6b).

Este bine de amintit că aceste acte formale domnești, numite ispisoace, urice, hrisoave sau zapise, serveau ca titlu de proprietate (veșnică) sau de privilegiu, iar textul acestora urmărea un formular diplomatic clasic. Ele nu au aspectul fastuos al hrisoavelor de danie acordate mănăstirilor ortodoxe din țară sau de peste hotare, îndeosebi celor „athonite" sau „sinaite", care erau bogat decorate, de cele mai multe ori cu foiță de aur.

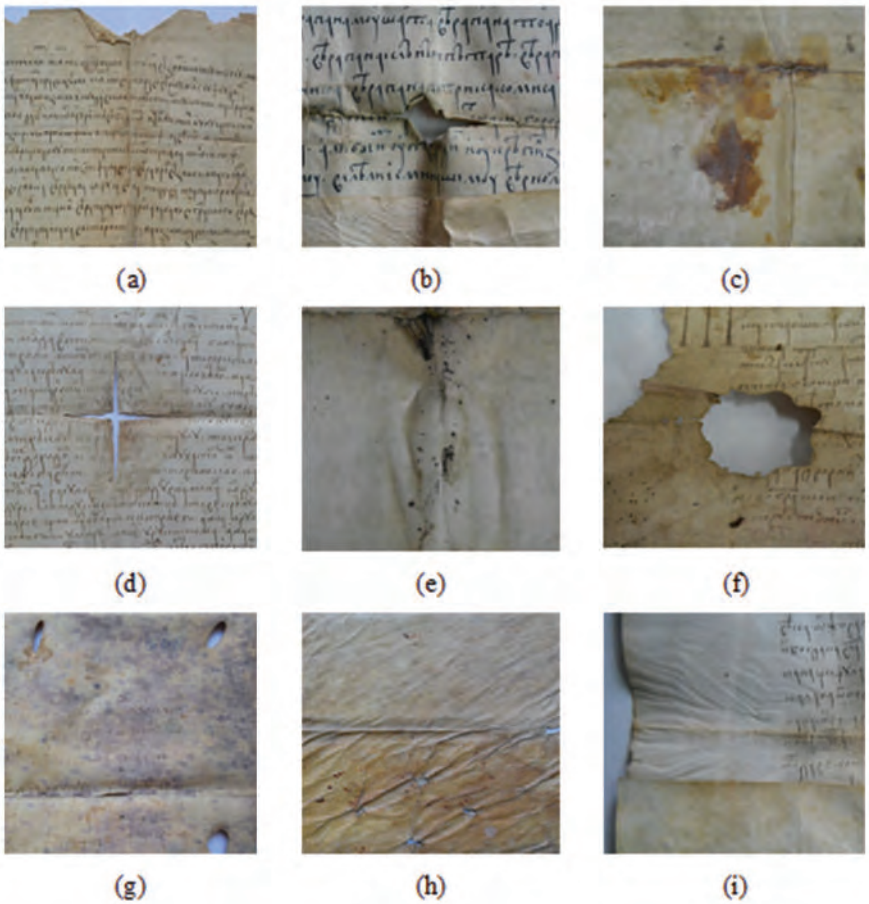


**Figura 7.** Aspecte macroscopice ale degradării pergamentului: (a) deformări mecanice și franjurări marginale; (b) lacune pe liniile de pliere; (c) pete vechi de culoare brună; (d) halou de umezeală; (e) orificii provocate de insecte, (f) lacune provocate de rozătoare; (g) pete de culoare roz-violet datorate mucegaiurilor; (h) zone contractate și (i) ondulări provocate de umiditatea ridicată (apă).

Fiind păstrate de proprietari, aceste acte au avut mai toate istorii zbuciumate și pline de peripeții înainte să ajungă în depozitul de manuscrise rare al Bibliotecii Academiei Române. Nu este de mirare că toate aceste documente prezintă deformări mecanice pe suprafețe extinse, franjurări marginale, lacune și sfâșieri pe liniile de pliere, pete vechi de culoare brună și depuneri de murdărie, halouri de umezeală care au antrenat praful, pete de ceară, orificii de zbor provocate de insecte, lacune provocate de rozătoare, pete de culoare roz-violet datorate acumulării metaboliților mucegaiurilor (Figura 7). Modul de păstrare în formă pliată, manipulările și condițiile ambientale necorespunzătoare au contribuit la condițiile precare ale documentelor. Forma pliată prezintă atât avantaje, dar și unele dezavantaje: este ușor de conservat, dar mai dificil de mânuit, în special când pergamentul este puțin flexibil; împiedică accesul direct al radiațiilor luminoase și al contaminanţilor la suprafața scrisă evitând procesele de degradare oxidativă, dar nu permite umezelii să se disipeze, creând condiții favorabile dezvoltării mucegaiurilor. Pe de o parte, protejează textul împotriva deteriorării mecanice prin abraziune, dar pe de altă parte cauzează reducerea lizibilității textului sau chiar pierderi materiale în zonele de pliere. Pe lângă aspectele mecanice, au fost observate și semne ale unor degradări produse de factori fizici și chimici. Astfel, aproximativ jumătate din documente prezintă degradări termice (zone de contracție)

precum și degradări provocate de apă (ondulări, halouri de umiditate).

Pentru a aprofunda analiza vizuală și tactilă, și înțelege în ce măsură deteriorarea s-a limitat sau nu la efectele de natură mecanică sau superficială, s-a utilizat spectrometria în infraroșu cu reflexive totală atenuată (FTIR-ATR). Spectroscopia IR constă în determinarea grupărilor funcţionale ale probei analizate. Grupele funcţionale absorb radiaţii IR la frecvenţe caracteristice.

Reprezentarea grafică a unei caracteristici spectrale a unei substanţe în funcţie de frecvenţă sau de lungimea de undă a radiaţiilor cu care interacţionează poartă denumirea generală de spectru. Spectrele de absorbţie în infraroşu (spectre IR) sunt spectre de vibraţie ale moleculelor. Prin urmare, spectroscopia IR este o metodă uzuală în elucidarea structurii și identificarea unui compus chimic. În cazul pergamentelor este utilă atât pentru evaluarea stării de conservare a pergamentului cât și pentru identificarea materialelor utilizate în procesul de fabricare sau formate ulterior, în procesele de îmbătrânire și deteriorare [6-8].

Înregistrarea spectrelor FTIR-ATR s-a realizat în mod nedistructiv, direct pe document, cu ajutorul spectrometrului portabil Alpha (Bruker Optics), dotat cu un accesoriu ATR cu cristal de diamant. Au fost analizate ambele suprafețe ale pergamentului, urmărind îndeosebi zonele cu aspect nedegradat, pătate, subțiate, cu semne de deteriorare termică etc. Rezultatele obținute au confirmat o stare de conservare bună la nivel molecular. În pofida aspectului aparent precar, pergamentul și-a dovedit și de data aceasta trăinicia.

Analiza FTIR-ATR permite deci determinarea alterațiilor care se produc în moleculele de colagen pe parcursul îmbătrânirii și al deteriorării pergamentului. Astfel, modificarea pozițiilor și a intensităților benzilor specifice din spectrul colagenului furnizează informații privind principalele mecanisme de degradare (Figura 8). Hidroliza, produsă prin scindarea legaturilor peptidice care stau la baza celor trei lanțuri polipeptidice din structura triplului helix, este cuantificată de raportul amidă I/ amidă II ($A_I$ /$A_{II}$). Conversia colagenului în gelatină, determinată de pierderea structurii helicoidale, corespunde unei deplasări a benzii $A_{II}$ în raport cu banda $A_I$. Degradarea prin oxidare are ca rezultat formarea de compuși carbonilici și carboxilici liberi, vizibili în spectrul IR la lungimea de undă 1735 $cm^{-1}$ ($\nu_{C=O}$).

Analiza tuturor spectrelor înregistrate a demonstrat absența proceselor moleculare de hidroliză sau gelatinizare. În schimb, suprafața nescrisă a pergamentelor, aflată în contact direct cu mediul ambiant, este afectată de procese de degradare oxidativă. O altă informație interesantă furnizată de analiza spectrelor FTIR-ATR se referă la carbonatul de calciu: așa cum era de așteptat, carbonatul este prezent (Figura 9a), dar în cantități

foarte mici. Acest detaliu este un argument care susține afirmația precedentă privind calitatea superioară a procesului de manufacturare a pergamentelor. Mai dificil de explicat este prezența sărurilor acidului stearic (1575 $cm^{-1}$) pe suprafaţa nescrisă a aproximativ jumătate din pergamentele analizate (Figura 9b). Acești compuși sunt rezultatul reacției lente dintre acidul stearic, componentă a grăsimilor din piele, și reziduurile metalice rămase din procesul de fabricație. Absența acestor săruri pe latura corium este un indiciu al unei degresări eficiente. Latura cu foliculii piloși este însă mai dificil de degresat datorită caracteristicilor morfologice specifice (glande sebacee numeroase, mănunchiuri de fibre de colagen fine și împletitite în unghiuri mici). În plus, nefiind tratată cu pastă de var (tratament care perfecționează degresarea în vederea obținerii unei suprafețe la care cerneala să adere cu ușurinta), reţine reziduuri grase care, în timp, reacționează cu reziduurile metalice formând stearaţi.

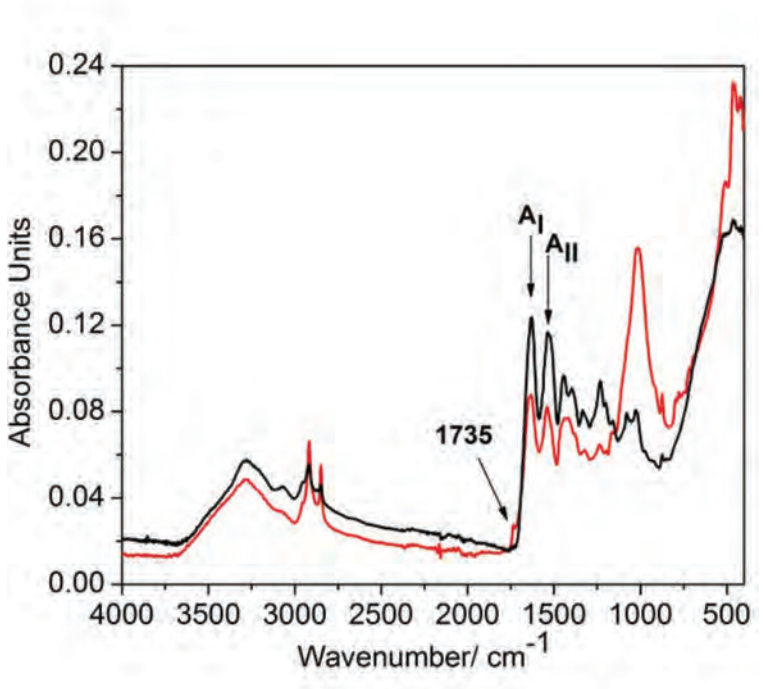


**Figura 8.** Spectrele FTIR-ATR suprapuse, înregistrate pe latura corium, ale unui pergament manufacturat recent (negru) și ale documentului P159 (roșu), cu evidențierea benzilor caracteristice colagenului ($A_I$ și $A_{II}$) și a semnalului compușilor de oxidare la 1735 $cm^{-1}$.

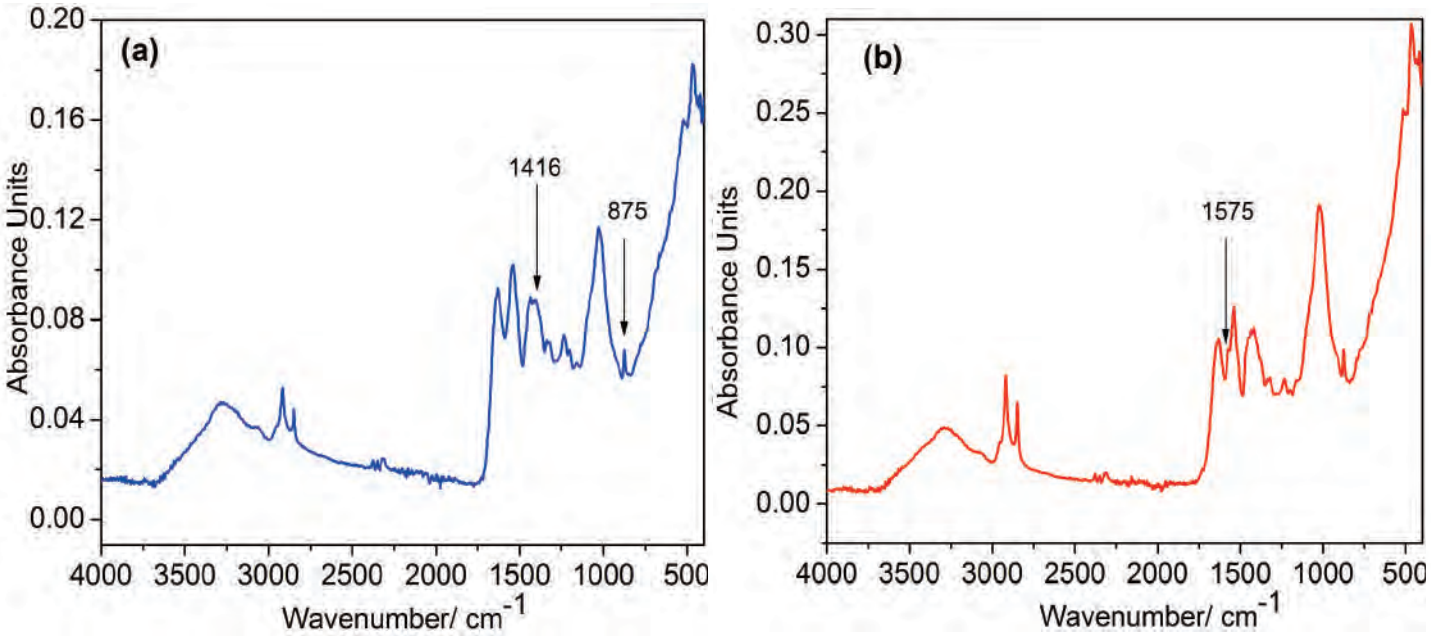


Figura 9. Spectre FTIR-ATR înregistrate pe suprafețele documentului P478: (a) suprafața scrisă, cu evidențierea semnalelor specifice carbonatului de calciu (1416 și 875 $cm^{-1}$) și (b) suprafața nescrisă, cu evidențierea semnalului specific sărurilor acidului stearic (1575 $cm^{-1}$).

***Starea de conservare a cernelurilor***

Spre deosebire de alte aspecte materiale ale scrierii mai bine documentate de sursele istorice, data apariției cernelurilor este încă necunoscută. Permițând trecerea de la inscripționarea pe piatră, tăblițe de argilă sau pe metale, la utilizarea unor suporturi precum papirusul, mătasea, pergamentul, hârtia, ușor de mânuit și de conservat, cerneala a deschis drumul către apariția cărții, unul dintre obiectele care au însoțit în mod neîntrerupt evoluția umană. Despre valoarea și importanța cărții, Petre Tuțea spunea: „În afară de cărți nu trăiesc decât dobitoacele și sfinții: unele pentru că nu au rațiune, ceilalți pentru că o au într-o prea mare măsură ca să mai aibă nevoie de mijloace auxiliare de conștiință...".

Tușul negru sau cerneala de China, folosit și astăzi în grafică, desen, pictură sau în poligrafie, se producea și se comercializa cu secole în urmă, în Extremul Orient, sub formă de batoane, obținute din negru de fum, petrol lampant și clei animal, uscate și presate. Se pare că a fost inventat în timpul „împaratului galben" Huang-Di (mileniul al III-lea i.Hr.), de către Tien-Chen, în Tangri Tagh – „Muntele lui Dumnezeu", o zonă muntoasă din Asia Centrală. La puțină vreme după tușul de China apare cerneala fero-galică (sau galotanică): egiptenii o cunoșteau cu 2500 de ani î.Hr., iar romanii au început să o utilizeze în secolul al III-lea i.Hr. Cerneala fero-galică, împreună cu tușul negru, au fost identificate în pergamentele de la Marea Moartă precum și în celebra „Evanghelia pierdută a lui Iuda" scrisă pe papirus în secolele III-IV d.Hr. Plinius zis „cel Bătrân" (23-79 d.Hr.) explică, în faimoasa și cunoscuta sa operă "Istoria Naturală" *(Naturalis Historia)*, cum era posibilă identificarea contrafacerii pigmentului verde numit verde gris (acetat bazic de cupru $[Cu(CH_3COO)_2\ 2Cu(OH)_2]$) cu vitriol verde (sulfat feros), un pigment mult mai ieftin: o foaie de papirus înmuiată într-o infuzie de gogoși de ristic capătă culoarea neagră în contact cu verde gris-ul adulterat. Reacția dintre ionul feros ($Fe^{2+}$) și acidul galic din taninurile vegetale, care stă la baza preparării cernelii fero-galice, era așadar cunoscută și valorificată în antichitate, dar mecanismul ei a fost înțeles mult mai târziu [9]. Această cunoaștere empirică este confirmată și de faimosul inginer mecanic Philon din Bizanț (280-220 î.Hr.) în tratatul intitulat *Veteres Mathematici*, unde descrie un tip de cerneală simpatică obținută din gogoașe de ristic. Era vorba despre un extract vegetal cvasi transparent, precursorul cernelii ferogalice, care devenea negru prin contactul cu soluții de săruri feroase.

În funcție de ingredientele folosite și de raportul acestora, cerneala fero-galică avea o culoare brună sau chiar neagră. În unele cazuri, nuanța de negru intens se dobândea prin adaosul de negru de fum obținut prin combustia materialelor de natura organică. În afara cernelurilor fero-galice și a tușului de China se mai foloseau și cerneluri colorate pe bază de pigmenți anorganici (cinabru, roșu de plumb) sau coloranți organici (extracte

din plante sau animale). Mai fluidă decât cerneala de China, cerneala fero-galică s-a utilizat până foarte târziu, fiind ideală pentru scrisul sau desenul cu pană de gâscă. Leonardo da Vinci, Johann Sebastian Bach, Rembrandt van Rijn, Vincent van Gogh, Delacroix, Victor Hugo au întrebuințat acest tip de cerneală. În Europa, prima rețetă pentru prepararea cernelii fero-galice este foarte târzie și se datorează călugarului Teofil (1070–1125), autorul sau copistul tratatului latin *Schedula Diversarum Artium*, care conține descrierea detaliată a diverselor arte și meserii artizanale medievale. Se poate așadar presupune că cerneala era preparată direct de către scribi sau de călugarii amanuensis, în interiorul mănăstirilor, aceștia transmițând rețelele de la unul la altul, fără a lăsa urme scrise. Teofil precizează ingredientele necesare: scoarța uscată și pulverizată a unor specii vegetale, vitriol verde, un solvent și un stabilizator. Solventul cel mai utilizat era apa de ploaie, dar puteau fi întrebuințate vinul alb sau chiar oțetul, în timp ce băuturile alcolice erau folosite pentru a evita ca cerneala să înghețe pe timpul iernii. Guma arabică, secretată de unele specii exotice de salcâm, sau rășinile de prun, cireș sau cais, aveau rolul de a menține în suspensie pigmentul și de a conferi cernelii o vâscozitate adecvată astfel încât curgerea să nu fie prea rapidă și să permită o absorbție lentă, oferind astfel o întindere mai uniformă și mai de durată. Aspectul luminos și lucitor al cernelii fero-galice este datorat în parte acestor stabilizatori.

Cerneala ferogalică folosită în prima parte a Evului Mediu era de foarte bună calitate, de culoare rădăcinie neagră, cu o foarte bună capacitate de penetrare și rezistență la oxidare. Începând din secolul al XIII-lea, calitatea cernelurilor fero-galice devine din ce în ce mai heterogenă. Acest fenomen poate fi pus pe seama extinderii fabricării cernelurilor în afara centrelor specializate tradiționale, și anume scriptoriile mănăstirilor, cancelariile princiare, instituțiile cu rol administrativ și judiciar. Cancelaria lui Ștefan cel Mare era o structură extrem de bine organizată, bazată pe un număr redus de scribi și păstrarea timp îndelungat a unor dieci care puteau instrui pe cei mai tineri, transmițând, în același timp, informații strict necesare cu privire la redactarea și scrierea documentelor. De exemplu, pe toată durata lungii domnii a lui Ștefan, el a avut doar trei mari logofeți, dintre care Tăutu l-a slujit în această funcție nu mai puțin de 29 de ani [10]. Așadar, putem presupune că cernelurile utilizate erau bine preparate și de bună calitate, precum și pergamentul era de bună factură și calitate superioară. Analiza microscopică a textului documentelor de cancelarie a indicat utilizarea exclusivă a cernelii fero-galice, fapt confirmat de analiza elementară realizată prin intermediul spectroscopiei de fluorescență cu raze X (XRF). Testele XRF au fost efectuate direct pe document, în mod nedistructiv, utilizând un spectrometru cu fluorescență de raze X portabil (Innov X Systems Alpha Series). Scrierea cu cerneală ferogalică nu este neobișnuită

având în vedere utilizarea aproape exclusivă a acesteia în perioada târzie a Evului Mediu.

Studiul microscopic al cernelurilor folosite pentru scrierea documentelor de cancelarie din vremea lui Ștefan ce Mare a evidențiat o serie de caracteristici a căror analiză ne îndreptățește să confirmăm calitatea generală bună sau foarte bună a acestora. De exemplu, culoarea intensă și luminozitatea, aderența bună la suport, netezimea și uniformitatea urmelor lăsate de condei, rezistența la abraziune, exfoliere, umiditate și căldură (Figura 10). Cele mai frecvente tipuri de deteriorare observate sunt decolorarea uniformă a întregului text până la nuanțe de ruginiu sau galben și exfolierea în zonele de pliere, în timp ce migrarea cauzată de umiditate este rar întâlnită.

Decolorarea cernelii (Figura 11a) este datorată modului artizanal de preparare. Înainte de toate nu se cunoștea raportul optimal dintre sulfatul feros și acidul tanic, iar pentru obținerea unei culori cât mai negre se recomanda un exces de sulfat feros. În prezența oxigenului atmosferic, excesul de sulfat feros se transformă în oxizi de fier provocând virarea culorii brune sau negre în ruginiu sau chiar în galben. Este un proces natural lent care are loc în sute de ani, asemănător ruginirii, imposibil de evitat. Exfolierea stratului superficial al cernelii (Figura 11b) este un proces de natură mecanică cauzat de desprinderea stratului de preparație pentru scriere, provocată, la rândul ei, de pliere și mânuire. Şi în acest caz efectul este ireversibil, afectând în mod semnificativ lizibilitatea textului în zonele de pliere. În puținele cazuri în care s-a observat migrarea cernelii (Figura 11c) se poate afirma cu absolută certitudine că cerneala neagră era un melanj de cerneală fero-galică și negru de fum. Negrul de fum are o capacitate de penetrare în interiorul fibrelor mult mai redusă în comparatie cu cerneala ferogalică, fapt care determină persistența sa la suprafața pergamentului și fenomenul de migrare în prezența umidității ridicate.

Trebuie menționat că spectrele FTIR-ATR înregistrate în zonele scrise nu au evidențiat modificări ale structurii moleculare a colagenului ca urmare a interacției cu cerneala și nici prezența oxalaților (1600 $cm^{-1}$ și 1300 $cm^{-1}$), produși ai procesului de coroziune cauzat de aciditatea cernelii [11]. Rezerva alcalină a pergamentului, consecință a tratamentului cu lapte de var a pieilor în vederea facilitării eliminării părului și a altor substanțe nedorite precum keratina din epiderm, proteoglicanii din derm și grăsimile din hipoderm, îl protejează împotriva atacului acid al cernelii fero-galice.

Aşadar, putem spune că, în ciuda vârstei și a vicisitudinilor traversate, starea de conservare a pergamentelor întrebuințate pentru documentele de cancelarie în vremea lui Ștefan cel Mare este satisfăcătoare. În ciuda semnelor de deteriorare superficială și mecanică vizibile cu ochiul liber, spectroscopia IR a relevat un nivel nesemnificativ de deteriorare a colagenului molecular. Efectele deteriorării mecanice s-au răsfrânt, din pă-

Figura 10. Imagini microscopice ce ilustrează cerneluri fero-galice utilizate la scrierea documentelor de cancelarie: cerneală neagră-albăstruie şi brună cu o foarte bună aderenţă, grafie netedă, fără bavuri.

Figura 11. Aspecte ale degradării cernelii în documentele de cancelarie: (a) decolorare, document P110; (b) exfoliere, document P200; (c) migrare, document LXIV/3.

asupra cernelii determinând reducerea lizibilității în zonele de pliere, și chiar pierderea materială a textului. Investigarea cauzelor aspectului fragil, casant uneori, cauzat de deshidratarea pergamentului va constitui următorul pas în studiul aspectelor materiale ale acestor documente. Pergamentele vor fi supuse analizei prin rezonanţă magnetică nucleară (RMN) utilizând un instrument portabil numit NMR MOUSE (Magritek Gmbh). Rezonanţa magnetică nucleară este o tehnică de diagnostic neinvazivă foarte puternică care permite identificarea alteraţiilor structurale la nivel de fibrile şi caracterizarea legăturilor dintre moleculele de apă si cele ale colagenului. Toate aceste informaţii reprezintă un punct de referinţă pentru monitorizarea stării de conservare a colecţiei de inestimabilă valoare din patrimoniul Bibliotecii Academiei Române. Năzuinţa noastră, umili „meşteri“ chimişti în slujba cunoaşterii patrimoniului cultural şi istoric, este ca acestea să servească drept călăuză pentru orice decizie cu privire la condiţiile ambientale de depozitare şi la limitele de acces şi manipulare a acestor documente istorice unice.

Cristina Carşote
Irina Petroviciu
Muzeul Naţional
de Istorie a României

Elena Badea
Lucreţia Miu
Institutul Naţional de Cercetare
şi Dezvoltare pentru
Textile şi Pielărie

NOTE

1Termenul a fost inventat în secolul al XIX-lea, etimologia având originea în limba greaca: κόλλα (kólla) = clei plus sufixul –γέν (gen) = producător de. Prin fierberea îndelungată a tendoanelor, oaselor şi a pielii se obţineau cleiurile animale (gelatina), prin urmare semnificaţia cuvântului colagen este aceea de „producător de clei“. Cei mai vechi adezivi pe bază de colagen, descoperiţi în diverse artefacte găsite în apropiere de Marea Moartă, datează din anul 6200 î.Hr.

2 Protocol de evaluare vizuală elaborat în cadrul proiectului european Improved Damage Assessment of Parchments (IDAP).

3 Desenul folicular, specific fiecarei specii animale, este format din foliculii de păr de pe suprafaţa pielii, şi corespunde densităţii, poziţiei relative şi unghiului de înclinaţie cu care părul iese la suprafaţă.

4 Laptele de var este o soluţie alcalină obţinută amestecând var stins şi apă. Varul stins sau hidroxidul de calciu este o pulbere albă care se obţine în urma reacţiei dintre varul nestins (oxidul de calciu) şi apă. Oxidul de calciu se obţine prin tratarea termică (arderea) la 800 °C a calcarului (carbonat de calciu) cu eliberare de dioxid de carbon: $CaCO_3 \rightarrow CaO + CO_2$.

5 Mecanismul reacţiei de formare a pirogalatului feric (cerneală), prin urmare raportul cantitativ (stoechiometria) dintre reactivii acestei reacţii, au fost elucidate doar foarte recent, în 1999, de către chimistul Charles Krekel [9]

6 Persoana care scrie după dictare.

7 Pielea este constituită din 3 învelişuri suprapuse care dinspre suprafaţă spre profunzime sunt următoarele: epidermul, dermul şi hipodermul.

## Bibliografie


1. R. Larsen, D.V. Poulsen, F. Juchauld, H. Jerosch, M. Odlyha, J. De Groot, T. Wess, J. Hiller, C. Kennedy, G. Della Gatta, E. Badea, A. Mašić, S. Boghosian, D. Fessas, *Damage assessment of parchment: complexity and relations at different structural levels*, 14th ICOM-CC Preprints, The Hague, vol. 1, p. 199-208, (2005).
2. E. Badea, A. Mašić, L. Miu, C. Laurora, A. Braghieri, S. Coluccia, G. Della Gatta, *Protocolli chimico-fisici per la valutazione del deterioramento ambientale di pergamene antiche*, Lo Stato dell'Arte 5, Nardini Editore, Firenze, p. 101-108 (2007).
3. E. Badea, D.V.Poulsen Sommer, K. Mühlen Axelsson, G. Della Gatta, R. Larsen, *Standardised methods for damage ranking in parchment: from microscopic evaluation to collagen denaturation assessment*, e-Preservation Science 9, 97-109 (2012).
4. M. Maniaci, *Archeologia del manoscritto. Metodi, problemi, bibliografia recente*, Viella – Libreria Editrice, Roma (2002).
5. E. Badea, C. Carşote, I. Petroviciu, L. Miu, A.Vitale Brovaronne, G. Della Gatta, *Pergamente din arhive și biblioteci din europa occidentală și de est: similitudini și diferențe*, RESTITUTIO – Buletin de conservare – restaurare nr. 9 (2015).
6. M. Derrick, *Evaluation of the state of degradation of Dead Sea Scroll samples using FT-IR spectroscopy*, Book and Paper Group Annual AIC, Getty Conservation Institute, vol. 10, 49-65 (1991).
7. E. Badea, L. Miu, P. Budrugeac, M. Giurginca, A. Mašić, N. Badea, G. Della Gatta, *Study of deterioration of historical parchments by various thermal analysis techniques, complemented by SEM, FTIR, UV-VIS-NIR and unilateral NMR investigations*, Journal of Thermal Analysis and Calorimetry, 91, 17-27 (2008).
8. C. Carsote, P. Budrugeac, R. Decheva, N.S. Haralampiev, L. Miu, E. Badea, *Characterization of a byzantine manuscript by infrared spectroscopy and thermal analysis*, Revue Ruomaine de Chimie, 59, 429-436 (2014).
9. Ch. Krekel, *The chemistry of historical iron gall inks*, International Journal of Forensic Document Examiners, Ottawa, p. 54-58 (1999).
10. S. Văcaru, *Scribi în cancelaria domnească a lui Ştefan cel Mare*, Revista Limba Română, Nr. 4-6, anul XIV (2004).
11. E. Badea și C. Carşote, *I segreti della pergamena del testamento di Marco Polo/The secrets of the parchment of Marco Polo's testament, „Testamento di Messer Marco Polo, viaggiatore/The Testament of Messer Marco Polo, the traveler*", Ed. T. Plebani, Scrinium, Mestre (sub tipar).

# Secretele culorii roșii din șnururile de legare a sigiliilor

Coloranții naturali au reprezentat singura sursă de vopsire a fibrelor textile până la mijlocul secolului al XIX-lea, când au devenit disponibili coloranții de sinteză. Ei au fost utilizați și pentru vopsirea pieilor, a părului, a materialelor vegetale pentru împletituri, a lemnului și a fildeșului. Fixați pe suport anorganic, coloranții naturali au fost amestecați cu lianți și utilizați ca pigmenți, în pictură. Sursele biologice ale coloranților - plante, insecte, moluște, licheni etc. - conțin o varietate mare de compuși colorați, uneori în amestecuri complexe. Din aceeași sursă biologică pot fi extrași coloranți cu structuri chimice foarte diferite (antrachinone, flavone, antociani) ceea ce explică varietatea mare de culori ce pot rezulta din vopsirea cu aceste surse naturale [1]. Uneori, prin procedee chimice variate, coloranții pot fi extrași din surse biologice puțin sau deloc colorate. Un exemplu în acest sens sunt speciile *Rubia*, cu flori albe sau galbene, din a căror rădăcină se extrag coloranți ce vopsesc în nuanțe de roșu-orange-violet-brun.

Sursele biologice au fost inițial disponibile numai local și abia mai târziu au devenit obiect al schimburilor comerciale. În multe cazuri momentul începerii comercializării este documentat, acesta aflându-se în conexiune cu evenimente istorice sau descoperiri geografice. Cunoștințele privind valorificarea surselor biologice în funcție de calitatea coloranților conținuți au evoluat de-a lungul timpului, astfel încât sursele biologice ce conțin coloranți cu rezistență mai scăzută la acțiunea factorilor de mediu au devenit preferate pentru zonele mai puțin vizibile ale țesăturii. Coloranții au avut valori de piață diferite, în funcție de gradul de răspândire a sursei biologice din care provin, de dificultatea procedeului de extracție și de fixare pe suport, de calitatea culorii obținute. În consecință, unii coloranți, mai scumpi, au devenit accesibili numai unei anumite pături a societății. Prin urmare, cunoașterea coloranților și a surselor biologice din care aceștia provin poate furniza informații cu privire la unde, când și cum un anume obiect a fost creat sau poate da indicii despre valoarea materială și imaterială a obiectului [2-4]. Identificarea și caracterizarea coloranților din obiecte muzeale, în special a celor de pe suport textil, este posibilă începând cu anii '70 ai secolului trecut [2]. Perfecționarea metodelor existente și dezvoltarea de noi tehnici analitice a permis creșterea rezoluției rezultatelor obținute, în paralel cu scăderea cantității de probă necesară analizei.

Coloranții din piese textile din colecții muzeale românești au fost studiați începînd cu anul 1997, inițial pe baza unei colaborări cu Royal Institute for Cultural Heritage (KIK/IRPA) [5,6] și mai târziu, după 2007, împreună cu Universitatea București, Facultatea de Chimie, pe aparatura pusă la dispoziție de S.C. LaborMed Pharma S.A. [7,8]. Cercetările, efectuate pe piese textile din colecții muzeale (Muzeul Național de Artă al României, Muzeul Bucovinei, Muzeul Național al Satului "Dimitrie Gusti") și mănăstirești (Mănăstirea Putna) au condus la identificarea unui număr semnificativ de surse biologice : *Kerria lacca* Kerr. (lac dye), *Rubia tinctorum* L. (madder), *Rubia peregrina* L. (wild madder), *Kermes vermilio* Planchon (kermes), *Dactylopius coccus* Costa (Mexican Cochineal), *Porphyrophora hamelii* (Armenian scarlet), *Porphyrophora polonica* (Polish scarlet), *Caesalpinia* sp. (redwood type), *Reseda luteola*

L. (weld), *Genista tinctoria* L. (dyer's broom), *Serratula tinctoria* L. (sawwort), *Cotinus coggygria* Scop. (young fustic), *Rhamnus* berries (buckthorn berries), *Delphinium semibarbatum* B. (isparak) și *Datisca cannabina* L. (bastard hemp) [7]. Rezultatele au permis sistematizarea datelor într-un tabel în care au fost evidențiate în mod clar preferințe pentru anumite surse biologice, în funcție de tipul pieselor textile, perioadă și proveniență [7,9].

Studiul coloranților din șnururile ce leagă sigiliile documentelor istorice emise de Cancelaria Moldovei în vremea lui Ștefan cel Mare (1457-1504) a fost posibil prin colaborarea cu Institutul de Fizică și Inginerie Nucleară "Horia Hulubei" Departamentul IRASM - care a oferit accesul la aparatura necesară preparării probelor și Agilrom S.A. unde au fost efectuate analizele. Rezultatele, în detaliu, constituie obiectul unei comunicări științifice în cadrul conferinței Dyes in History and Archaeology DHA 34 [10]. În studiu au fost analizați coloranții din șnururile de legare a sigiliilor din 38 de documente, datate între 1460 și 1502. Conform bazei de date a Bibliotecii Academiei Române (BAR), pecețile (denumire utilizată pentru ansamblul document cu sigiliu legat cu șnur) reprezintă hrisoave de danie sau hrisoave de întărire. Fiind documente emise de Cancelaria Moldovei, cu sigiliul domnitorului, toate șnururile au culoarea roșie, în diferite nuanțe. În vederea efe---ctuării analizelor, au fost prelevate probe de câteva miligrame (~5mm), fără să se afecteze aspectul obiectului (Figura 1). Coloranții au fost extrași de pe fibră și analizați prin cromatografie de lichide cu detecție în domeniul de frecvențe ultraviolet – vizibil (UV-VIZ) și prin spectrometrie de masă (LC-DAD-MS), cea mai sensibilă metodă existentă la ora actuală pentru acest tip de investigație [11]. Combinația de vopsire între *Rubia tinctorum* L. (madder) și *Caesalpinia* sp. (redwood type) a fost detectată în 20 de probe (~52%) și corespunde firelor cu o nuanță de roșu-orange, iar cea dintre *Rubia tinctorum* L. și *Kerria lacca* Kerr. (lac dye), identificată în 10 probe (~26%), nuanței roșie-violet. Într-un singur caz (documentul LXIV/7) amestecul celor 3 surse biologice a fost detectat în aceeași probă, prezentând o culoare roșie-violet. De fapt, sigiliul documentului LXIV/7 este legat cu un șnur din două nuanțe diferite de roșu (Figura 2). Pentru cel de-al doilea fir din șnur, de culoare roșu-orange, a fost identificată combinația dintre *Rubia tinctorum* L. și *Caesalpinia* sp.

Tot șnur format din două fire de culori diferite (roșu-orange și roșu-violet) prezintă și documentul CI/66 pentru care firul roșu-violet a fost vopsit cu *Rubia tinctorum* L. în amestec cu *Kerria lacca* Kerr. (lac dye), iar cel roșu-orange cu *Rubia tinctorum* L. și *Caesalpinia* sp. *Rubia tinctorum* L. a fost singura sursă biologică identificată în trei probe provenind din șnururile peceților 204, 159 și 265, pe când în pecețile LXXV și 160, datate 1479 și 1480, au fost detectați numai coloranții din *Kerria lacca* Kerr. Pentru șnururile peceților 244 și 290, ambele menționate în cataloagele bibliotecii drept falsuri de epocă, *Caesalpinia* sp. a fost unica sursă de culoare. Identificarea speciei *Caesalpinia* sp. se face pe baza unui produs de degradare, colorantul principal fiind puțin stabil la acțiunea factorilor de mediu. Aceasta observație este în perfectă con-

cordanță cu situația de față, șnurul celor două peceți prezentând o nuanță roșie decolorată (Figura 3). Identificarea *Caesalpinia* sp., sursă biologică mai ieftină și de calitate inferioară (inițial roșii, fibrele își pierd culoarea în timp și capătă un aspect decolorat), în șnurul peceților 244 și 290, vine să sprijine argumentele conform cărora cele două documente reprezintă falsuri de epocă.

Pecetea 194 este de asemenea consemnată ca fals, cu mențiunea că sigiliul ar fi original. Autenticitatea sigiliului este certificată de identificarea în șnurul peceții a combinației de vopsire *Rubia tinctorum* L./ *Caesalpinia* sp., la fel ca în jumătate din șnururile peceților studiate.

Toate sursele biologice identificate sunt în perfect acord cu bibliografia de specialitate care le menționează ca fiind cunoscute și utilizate în Europa și/sau Asia Mică, în secolul al XV-lea. Originar din Asia, lemnul roșu solubil din speciile *Caesalpinia* (redwood type) a fost importat în Europa ca sursă de vopsire, în perioada medievală [1,3]. *Rubia tinctorum* L. (madder), (termenul care desemneaza acest colorant în limba română este roibă), este o plantă a cărei rădăcină conține un număr mare de coloranți ce pot conferi fibrelor culoarea roșie. În mod paradoxal, speciile *Rubia* nu au flori sau fructe de culoare roșie. Cu o largă răspândire și utilizare, datorată și costului redus al preparării culorilor în raport cu sursele de origine animală, *Rubia tinctorum* L. poate fi utilizată individual sau în combinații de vopsire și poate da naștere unei game largi de culori, de la orange și roșu pâna la violet și brun. Cunoscut în special ca sursă de shellac, *Kerria lacca* Kerr. a fost utilizat pentru vopsire în China, India și în zonele învecinate încă din Antichitate, apoi importat în Egipt și în estul Mării Mediterane, fiind identificat în textile din zona Palmyra (Siria) datate începând cu secolul al III-lea d. Hr. [1]. *Kerria lacca* a fost detectat și în piese textile de secol XV-XVI din Asia Mică [12,13] și, în combinație de vopsire cu *Rubia tinctorum* L., a reprezentat principala sursă de culoare roșie în broderiile religioase din vremea lui Ștefan cel Mare, păstrate la Mănăstirea Putna [6]. Identificarea *Kerria lacca* în aceste piese, precum și în șnurul roșu al peceților, conduce la ideea că fibrele textile utilizate aveau origine orientală. Afirmația se bazează pe faptul că "lac dye" nu a fost utilizat pentru vopsire în Europa, probabil datorită reglementărilor care îi restricționau utilizarea în favoarea altor surse de roșu obținute din insecte [1].

Culoarea roșie din șnururile ce leagă sigiliile în documentele emise de Cancelaria Moldovei în vremea lui Ștefan cel Mare a fost obținută din surse naturale precum *Rubia tinctorum* L. (madder), *Caesalpinia* sp. (redwood type) și *Kerria lacca* Kerr. (lac dye) utilizate individual sau în amestec. Identificarea acestora a fost posibilă prin aplicarea cromatografiei de lichide cu detecție prin spectrometrie de masă care permite obținerea unor informații detaliate dintr-o probă de numai câteva miligrame. Spre deosebire de cele 36 de peceți pentru care au fost identificate *Kerria lacca* Kerr. și *Rubia tinctorum* L., individual, combinat sau în amestec cu  sp., pentru șnururile provenind din cele două documente (244 și 290) considerate

Figura 1. *Selecție de imagini (0.8x) ale probelor provenind din șnururi de pecete în diferite nuanțe de roșu, disponibile pentru analiza coloranților*

**Figura 2.** *Imagine a șnurului documentului LXIV/7 pentru a ilustra prezența celor două nuanțe de roșu. Pentru firul roșu-orange a fost identificat amestecul Rubia tinctorum L. (madder)/ Caesalpinia sp. (redwood type) iar pentru roșu-violet Kerria lacca Kerr. (lac dye)*

**Figura 3.** *Proba din șnurul peceții 190 având nuanța roșu decolorat, pentru care au fost identificați coloranți din specia Caesalpinia (redwood type)*

ca fiind falsuri de epocă specia *Caesalpinia* a fost identificată ca unică sursă de culoare.
Utilizarea acestei surse, ce conține coloranți puțin stabili la acțiunea factorilor de mediu, confirmă clasarea acestor documente ca falsuri de epocă.

*Irina Petroviciu*
Muzeul Național de Istorie a României

## Bibliografie

1. D. Cardon, Natural dyes – sources, tradition, technology, science, Archetype Publications, Londra (2007).
2. J. H. Hofenk de Graaff, The Colourful Past. Origins, Chemistry and Identification of Natural Dyestuffs, Abegg Stiftung & Archetype, Londra (2004).
3. J.Wouters, Dye Analysis of Florentine Borders of the 14th to 16th Centuries, Dyes in History and Archaeology 15, 48-58 (1995).
4. A. Quye, J. Wouters, An application of HPLC to the identification of natural dyes, Dyes in History and Archaeology 10, Archetype Publications London, 17-21, (1991).
5. I. Petroviciu, J. Wouters, Analysis of Natural Dyes from Romanian 19th-20th Century Ethnographical Textiles by DAD-HPLC, Dyes in History and Archaeology 18, Archetype, 57-62 (2002).
6. I. Petroviciu, I. Vanden Berghe, J. Wouters, I. Cretu, Analysis of Dyestuffs in 15th-17th Century Byzantine Embroideries from Putna Monastery, Romania, Dyes in History and Archaeology 24, Archetype (sub tipar).
7. I. Petroviciu, I. Vanden Berghe, I. Cretu, F. Albu, A. Medvedovici, Identification of natural dyes in historical textiles from Romanian collections by LC-DAD and LC-MS (single stage and tandem MS), Journal of Cultural Heritage 13, 89-97 (2012).
8. I. Petroviciu, D. Creangă, I. Melinte, I. Cretu, A. Medvedovici, F. Albu, The use of LC-MS in the identification of natural dyes in the epitaphios from Sucevita Monastery (15th Century), Revue Roumaine de Chimie, 56(2), (2011), 155-162 (2011).
9. I. Petroviciu, Cromatografia de lichide ca tehnică analitică în protocolul de identificare a coloranților naturali și pigmenților organici din obiecte de muzeu, Teză de doctorat, Universitatea București (2012)
10. I. Petroviciu, I. Cretu, F. Albu, M. Virgolici, A. Medvedovici, Natural dyes in seal threads from documents issued by Prince Stephan the Great (1457-1504), prezentare la Conferința Dyes in History and Archaeology 34, Salonic, Grecia (2015).
11. E. Rosenberg, Characterisation of historical organic dyestuffs by liquid chromatography – mass spectrometry, Analytical and Bioanalyical Chemistry 391, 33-57 (2008).
12. I. Vanden Berghe, M.C. Maquoi, J. Wouters, Dye analysis of Ottoman silk, in M. van Raemdonck (Author), The Ottoman silk textiles from the Royal Museums of Art and History in Brussels, Turhout Brepols, Brussels 49-60 (2004).
13. N. Enez, H. Böhmer, Ottoman textiles: Dye Analysis, Results and Interpretation, Dyes in History and Archaeology 14, 39-44 (1995).

# Prelucrarea și utilizarea pergamentului în Țările Române
## - secolele XIV-XVI -

Pergamentul este un suport de scris obţinut prin prelucrarea stratului inferior al pielii unor animale (oaie, miel, capră, viţel, etc.)[1], transformarea acestuia în material de scris constituind un mare progres atât în dezvoltarea grafiei, cât şi în trăinicia textelor.[2] Utilizat cu mult timp înainte, pergamentul, aşa cum îl cunoaştem astăzi, se consideră că ar fi apărut în antichitatea greco-romană în secolul II în. Hr. la Pergam, vechi oraş în Asia Mică, unde, prin tehnicile desăvârşite de prelucrare, materialul a ajuns la o perfecţiune nemaiîntâlnită altundeva. Datorită locului de producere, romanii au numit acest *material membrana pergamena* sau *charta pergamena*.

Cu termenul *vellum* (derivat din cuvântul latin *vitulinum*[3], adică făcut din piele de viţel) este indicată calitatea cea mai bună de pergament, obţinută din piele de viţei nenăscuţi sau născuţi morţi. Având în vedere dimensiunea redusă şi insuficienţa evidentă a materialului de bază, vellumul era rar şi scump, fiind folosit cu prevalenţă pentru realizarea codexurilor de lux şi a documentelor solemne.

Datorită calităţilor sale superioare, în Evul Mediu pergamentul era cel mai răspândit material de scris şi pictat, fără a exclude însă şi alte materiale, până la apariţia hârtiei, care treptat l-a înlocuit. După modul de prelucrare, existau două sorturi de pergament european: meridional şi nordic. Cel meridional, preparat din piele de capră sau oaie, era pregătit pentru scris numai pe faţa interioară a pielii, partea exterioară fiind lustruită superficial, iar cel nordic, din piele de viţel, era bine prelucrat pe ambele feţe.[4]

În perioada medievală, numeroase mănăstiri erau prevăzute cu un scriptorium, atelier în care cărţile erau scrise, decorate şi legate. Copistul, format în şcoli speciale în centrele monastice din Ţara Românească, Moldova şi Transilvania (Bistriţa, Neamţ, Putna, Căpriana, Tismana, Cozia, Prislop etc.), îşi pregătea mai întâi coala de pergament, pe care o netezea şi o lustruia cu o piatră ponce (piatră de mare), apoi cu ajutorul unui compas având ambele vârfuri ascuţite, puncta distanţele dintre coloane şi dintre rânduri (operaţie numită din această cauză punctură). Cu ajutorul unei rigle, el trăgea linii subţiri, pentru a scrie rânduri drepte, liniile trase cu un condei de plumb, fixând cadrul în care trebuia cuprins textul. Pe pupitru, erau fixate două călimări mari: una cu cerneală neagră, alta cu cerneală roşie, alături de care erau penele de gâscă, cuţitaşul cu lama încovoiată cu care erau ascuţite şi piatra ponce. Uneori, atârnată de cingătoare, călugării mai purtau o călimară, lucrată dintr-un corn de vită.[5] Cerneala, a fost mai întâi de cărbune, de culoare neagră profundă, datorată prezenţei cărbunelui în compoziţie, sub formă de negru de fum. Rezistenţa scăzută a cernelei de cărbune la efectele mecanice induse de utilizare (de ex. plierea documentelor, deschiderea cărţii, întoarcerea paginii) şi la umiditate a determinat trecerea la utilizarea cernelii fero-galice, de culoare brună-închis, numită şi rădăcinie,

cu tendinţa de a deveni uşor roşietică în timp,[6] care se prepară mai uşor, pe bază de ingrediente ieftine precum vitriolul (sulfatul feros), guma arabică sau alte răşini vegetale şi extractul de tanin obţinut din gogoşile de ristic (excrescenţe sferice care se formează pe frunzele şi pe ramurile tinere ale unor stejari în urma înţepăturii făcute de o specie de viespi). Mai fluidă decât cerneala de cărbune, cunoscută cu numele de tuş sau cerneala de China, şi destul de rezistentă la lumină, cerneala fero-galică s-a folosit pentru scrisul sau desenul cu pană de gâscă până târziu în Evul Mediu.

În Franţa, la Paris, meşteşugarii care se ocupau cu prelucrarea pergamentului se numeau *parcheminiers* şi făceau parte din aceeaşi confrerie cu librarii, copiştii, miniaturiştii şi legătorii, iar patronul acestei corporaţii era Sfântul Ioan Evanghelistul.[7] În ţara noastră, mai ales în Transilvania, pergamentul nordic a fost folosit aproape exclusiv datorită calităţii sale superioare, fiind adus prin import de către negustorii braşoveni. Un exemplu îl putem vedea în documentul pe care Alexandru Lăpuşneanu, Domnul Moldovei, îl adresează lui Casparo Zus, judecător al cetăţii Bistriţei, prin care cere 100 de pergamente, document emis la 20 martie 1560, în cetatea Huşi, păstrat în Arhiva oraşului Bistriţa.

„Astfel, cerem de la Înălţimea Voastră, în măsura în care vreţi, să achiziţionăm în folosul nostru o sută de pergamente nemurdărite şi preţul lor ar putea fi din preţul vinului nostru.“[8]

*Canon de penitenţă*, sec. XI. B.A.R., Ms. Grec 1294

În Ţările Române, pergamentul poartă diverse denumiri: *coajnic, memvrană, parşemin*. Forma de pergament a fost înregistrată la 1832, în dicţionarul lui Iordache Golescu, Condica limbii româneşti.[9] Începând cu secolul al XIV-lea, în Transilvania s-au pus bazele producţiei interne, care a constituit sursa de aprovizionare pentru Ţara Românească şi Moldova. Deşi era un pergament gros de fabricaţie rudimentară, era totuşi un produs autohton, în Ţările Române, negăsindu-se în acea vreme, mijloace şi meşteri locali, care să permită realizarea unui pergament mai fin. În fapt, documentele emise în Ţara Românească şi Moldova, sunt o mărturie a faptului că se foloseau două calităţi de pergament: primul era bine lucrat, uneori subţire ca o foiţă de hârtie şi catifelat, de tipul *vellum*, iar al doilea era mai prost prelucrat, adeseori cu locuri unde cerneala nu prindea, cu găuri rotunde sau ovale, cu tăieturi şi suprafaţă inegală, atestând din plin tehnica rudimentară şi neîndemânatica folosire a cuţitului răzuitor în timpul fabricaţiei. Începutul producţiei interne a fost făcut de meşteri laici veniţi de peste hotare şi a fost continuat în secolul al XV-lea, mărturiile scrise care atestă dările mari pe care le plătea un meşter pergamentar fiind cea mai bună dovadă a situaţiei înfloritoare la care ajunsese această meserie.

Ţinând seama de rolul jucat de meşterii pergamentari în conducerea oraşelor îi putem socoti nişte cetăţeni de vază, care se bucurau de preţuire.[10] Atelierele din Braşov, Sibiu, Cluj sau

Bistrița, produceau pergament încă de la începutul secolului al XV-lea. Calitatea pergamentului, aspru și rigid la începuturile fabricației sale, se îmbunătățește, cu timpul, ajungând la o calitate cu adevărat superioară către sfârșitul secolului al XV-lea. Pe de altă parte, la mijlocul secolului al XIV-lea, monopolul pergamentului începe să fie tot mai mult amenințat de hârtie, care s-a introdus în sertarele scribilor datorită unui puternic avantaj, și anume prețul ieftin de achiziție. Pentru ilustrarea acestui lucru, este suficient să arătăm că prețul unei singure foi de pergament echivala cu prețul a 25 de coli de hârtie.

Pentru a explica evoluția lentă a tehnicii de prelucrare a pergamentului în Țara Românească și în Moldova, este important să observăm că bogatele resurse, permiteau exportul unor cantități însemnate de piei de animale crude în Transilvania sau Polonia, însă privilegiile comerciale din prima jumătate a secolului al XV-lea acordate negustorilor lioveni, prin care se fixa tariful vamal al tuturor mărfurilor printre care și cel al pieilor crude de oaie și miel, sunt departe de a proteja interesele meșteșugărimii locale. Prin privilegiile acordate negustorilor brașoveni de a fi scutiți de vamă, meșteșugarii munteni și moldoveni nu au fost încurajați să se dezvolte, această situație schimbându-se din a doua jumătate a secolul al XV-lea, ca urmare a creșterii numărului meșteșugarilor din domeniul prelucrării pieilor din Moldova și Țara Românească, care sunt obligați, pentru a produce pergamente, să importe piei crude

Sf. Ev. Luca. B.A.R., Ms. Gr. 1175

din Liov.[11] Mai târziu, prin actul de privilegiu (de înlesnire) din 7 noiembrie 1518 Ludovic, Regele Ungariei, dădea dreptul tuturor pielarilor din Transilvania, care deţinuseră o jumătate de veac monopolul prelucrării pieilor noi, de a face exportul pieilor în perioada de timp cuprinsă între sărbătoarea Sfintei Margareta, 20 iulie şi Sărbătoarea Paştelui viitor.[12] Circa 8-9 luni, negustorii puteau să scoată din Transilvania această marfă, dar numai cu o singură condiţie, şi anume numai când necesităţile de materie primă locale erau satisfăcute şi exista un surplus de piei. În lunile aprilie, mai, iunie şi în primele 20 de zile din iulie, exportul pieilor era interzis prin acest privilegiu. Este de remarcat că, în ceea ce priveşte tăierea mieilor, ea e mai frecventă în lunile când privilegiul interzice cu desăvârşire exportul pielor.[13] În restul timpului, măcelarii puteau să vândă piei şi străinilor, adică şi celor din Moldova şi Ţara Românească,[14] aşa cum este menţionat în documentul CDXXXII, deţinut de Biblioteca Gimnaziului Săsesc din Braşov.[15] Se importau, de asemenea, materiale şi instrumente de scris, cărţi şi materiale pentru tipografie, ca: pergament[16], hârtie, ceară roşie, instrumente de scris, cărţi şi obiecte de cult.[17]

Cele mai vechi manuscrise slavo-române[18] sunt scrise toate pe pergamente, însă, chiar dacă apariţia hârtiei are un real succes în Ţările Române, pergamentul continuă a fi folosit mai ales pentru grafia documentelor importante până în secolele

XV-XVII.[19] În patrimoniul cultural al ţării noastre, cele mai cunoscute pergamente fac parte din categoria cărţilor de cult şi a actelor de cancelarie ale voievozilor şi marilor ierarhi ai bisericii.[20] Până în anul 1458, toate actele şi privilegiile de proprietate s-au scris exclusiv pe pergament, pentru ca mai apoi pergamentul să alterneze cu hârtia, astfel încât pe vremea, lui Radu cel Mare, Domn al Ţării Româneşti între 1495-1508, constatăm că, din 56 de acte provenite din cancelaria domnească, 40 sunt scrise pe pergament şi 16 pe hârtie. Recordul de mărime îl deţin două dintre fâşiile de pergament ce alcătuiesc sulul hrisovului Buzeştilor din 10 iunie 1656, a căror lungime măsoară 81, respectiv 83 cm.

Între cele mai frumoase şi mai somptuoase cărţi manuscrise din epoca ştefaniană, caligrafiate pe pergament extrem de fin, catifelat şi alb şi legate cu ferecături preţioase, un loc aparte îl ocupă Tetraevangheliarele, multe ajunse în mari biblioteci şi muzee de peste hotare. Capodopera genului este considerat a fi *Tetraevanghelul* scris şi miniat, din porunca domnitorului, de către Ieromonahul Nicodim, în 1473, la Mănăstirea Putna, şi ferecat în 1487, la Mănăstirea Humor, căreia i-a fost donat de către voievod, motiv pentru care este numit *Tetraevanghelul de la Humor* (actualmente aflat în colecţia Muzeului Naţional de Istorie a României). Alte Tetraevangheliare executate cu deosebită măiestrie sunt cele realizate la Mănăstirea Neamţ de Teodor Mărăşescu în 1491 (aflat la Muzeul de Istorie din

Sf. Ev. Matei. B.A.R., Ms. Gr. 1175

Moscova) şi în 1493 (azi, la Biblioteca de Stat din München), Tetraevangheliarul din 1495 (acum, la Mănăstirea Zografu, Athos), Tetraevanghelul caligrafiat şi miniat de monahul Filip la Putna în 1502 (aflat în prezent la Biblioteca Naţională din Viena. Activitatea efervescentă a scriptoriilor în vremea lui Ştefan cel Mare a determinat înflorirea excepţională a şcolii de copişti din Moldova. Biblioteca Academiei Române deţine două manuscrise lucrate de Teodor Mărăşescu, în cadrul fondului de manuscrise slave, manuscrisele 10 şi 93.

Biblioteca Academiei Române este deţinătoarea unui important fond de manuscrise cu o valoare deosebită a miniaturii şi a ornamentaţiei. Astfel ne putem opri asupra unui *Tetraevangheliar*, manuscris grec. 1175, copiat pe pergament în secolul al XIII-lea, în Mănăstirea Simopetra din muntele Athos, decorat splendid cu patru miniaturi policrome pe fond de aur, reprezentându-i pe cei patru Evanghelişti.[21]

Un alt exemplu de înaltă valoare artistică îl constituie Tetraevangheliarul, manuscris grec. 360, de secol XIII, decorat cu frontispicii şi iniţiale miniate policrom cu motive vegetale şi florale.[22]

De asemenea, în fondul de manuscrise slave regăsim valorosul Tetraevangheliar de la Căldăruşani, manuscris slav 13, din 1643. Splendida grafie este completată de portretele în plină pagină ale celor patru Evanghelişti, frontispiciile şi iniţialele în culori şi aur, care fac din acest manuscris un preţios obiect de

artă.[23] *Tetraevangheliarul* din secolele XVI-XVII, manuscris slav 812, remarcabil prin miniaturile în plină pagină, reprezentându-i pe cei patru Evanghelişti, alături de manuscrisul evocat anterior este unul dintre puţinele care păstrează integral aceste portrete.[24]

Preţul ridicat de achiziţie al pergamentului s-a reflectat şi în paleografia slavo-română prin folosirea palimpsestelor, deşi nu în aceeaşi măsură în care s-a utilizat în paleografia latină medievală.[25] Astfel, în 1507, locuitorii oraşului Sibiu au evaluat pergamentele vândute în Ţara Românească cu 8 dinari foaia, în 1538, la Braşov, pergamentul necesar scrierii unui document costa 16 aspri, adică 32 de dinari, iar în 1548 la Sibiu pentru un pergament se cerea 30 de dinari, adică 15 aspri.[26] Procedeul de răzuire sau spălare a manuscriselor era frecvent, astfel încât manuscrise mai vechi importante au fost acoperite de alte texte. Începând din secolul XIX, s-a încercat citirea textului original cu ajutorul unor mijloace moderne: lampa lui Wood (1903) permite examinarea manuscriselor utilizând lumina ultravioletă, imagistica multispectrală a permis descifrarea Palimpsestului lui Arhimede (2011), iar foarte sofisticaţii algoritmi de realitate augmentată promit să devină curând uşor utilizabili de către istorici, paleografi, codicologi cu ajutorul unor dispozitive inteligente precum iPhone, iPad, sau cu dispozitive Android.

Puţine acte au rămas din perioada Evului Mediu, principala cauză fiind aceea că arhiva se constituia la destinatar, adică „la cel interesat de conţinutul actelor emise de cancelaria domnească şi pentru care actele erau instrumente folosite în sprijinul susţinerii propriilor drepturi sau pentru revendicări posibile“[27]. Cu timpul şi cu trecerea satelor de la un proprietar la altul, multe dintre ele s-au pierdut, iar războaiele, neglijenţa, păstrarea în condiţii improprii a pergamentelor au sporit pierderile. Un caz mai fericit îl constituie actele moşiilor bisericeşti şi ale mănăstirilor care au fost păstrate cu grijă într-un singur loc, ajungând până în zilele noastre.

Cum singurele ştiri interne din vremea respectivă au ajuns la noi doar din pomelnicele mănăstirilor şi câteva scurte cronici, documentele scrise în cancelaria domnească rămân singura sursă de informare asupra diferitelor aspecte ale societăţii moldoveneşti din acea perioadă. Informaţia istorică, politică, diplomatică, grafică, ortografică şi lingvistică a acestor texte reprezintă fundamentul oricărei cercetări privind epoca în care a trăit marele voievod.

Epoca lui Ştefan cel Mare reprezintă cea mai rodnică perioadă din istoria Moldovei, favorizată de o politică internă şi externă bine gândită şi urmare a unei vieţi economice şi mai ales a unui comerţ deosebit de prosper. Cultura cunoaşte o perioadă de mare înflorire, împletită cu viaţa religioasă, Ştefan fiind ctitor de nenumărate lăcaşuri sfinte, printre ele se numără Putna, Voroneţ, Milişăuţi, Hârlău, Scheia, Dorohoi, Pătrăuţi, şi ziditor de cetăţi (Chilia, Soroca, Orhei, Roman). Se naşte astfel un stil de artă constructivă propriu şi original, stilul moldovenesc. Pentru a zugrăvi aceste opere arhitecturale, Ştefan înfiinţează o „Şcoală de pictură şi caligrafie”, punând baza culturii moldoveneşti, combinaţie a elementelor bizantine şi romanice. Pentru a înzestra mănăstirile şi bisericile, Domnul a pus caligrafi şi miniaturişti să copieze cărţi bisericeşti necesare cultului, filele acestor cărţi fiind împodobite cu frumoase miniaturi. Pe lângă scriptorii, funcţionau atelierele de orfevrărie, de tâmplărie şi legătorie. Se scria pe suluri de pergament şi pe hârtie. Lucrarea manuscriselor era o întreprindere migăloasă, îndelungată şi costisitoare, iar fiecare exemplar constituia un unicat. Legăturile aveau un dublu rol, şi anume protector, pentru a conferi rezistenţa în timp şi estetic. Volumele manuscrise erau legate în scoarţe de lemn, îmbrăcate în catifea, în piele sau în plăci de metale preţioase (ferecături) decorate cu motive ornamentale, geometrice vegetale, cu scene religioase şi figuri de sfinţi, cu scurte inscripţii liturgice sau votive, cu încrustaţii de emailuri şi pietre scumpe. Valoarea manufacturii unei simple cărţi specifice cultului ortodox, precum un tom dintr-o serie de 12 Mineie este mai uşor de înţeles, dacă spunem că echivala cu o bună parte dintr-o moşie, adică 25 de galbeni.[28] Însă la vremea aceea, Moldova se bucura de multă bunăstare: exporta din belşug produsele solului, dar şi vite, oi, porci, cai, piei de

veveriţă, piei de vulpi, piei crude de oaie, miel şi viţel, dar şi peşte, miere, ceară, vin. Produsele moldoveneşti devin căutate şi mai ales solicitate mai mult în Polonia, Imperiul Otoman şi Transilvania. La rândul său, Moldova importa din Polonia şi Transilvania, mai ales din oraşele Lvov, Bistriţa, Braşov şi Sibiu, armament specific timpului: săbii, platoşe, tunuri, obiecte de cositor, argint, ulei, postav, catifea, pânzeturi. Drumurile de comerţ care străbăteau Moldova în timpul domniei lui Ştefan erau de mare însemnătate pentru viaţa economică a ţării, dar şi pentru cea a ţărilor vecine. Calea principală de comerţ care unea Lvovul cu Imperiul Otoman trecea prin Cernăuţi, Siret, Suceava, Roman, ajungea în Ţara Românească, apoi trecea prin Silistra şi se continua la Constantinopol.[29] Drumul comercial pe mare din Polonia şi Moldova până la Constantinopol, în Asia Mică şi în Cipru, este explicabil prin faptul că schimbul de mărfuri din secolul al XV-lea pe Marea Neagră era urmarea comerţului întreprins cu mult timp înainte de genovezi şi veneţieni. Aceste relaţii comerciale, rod al raporturilor dintre cele două republici italiene şi Bizanţ, au avut ca rezultat stabilirea unor agenţii comerciale italiene bogate pe coasta Mării Negre, în Crimeea. Documente din Lvov, Polonia menţionează numeroşi negustori italieni care aveau afaceri în Polonia şi Moldova, aceştia făcând legătura comercială prin căile de comerţ terestre cu Moldova şi pe calea maritimă cu Orientul Mijlociu. La 1478, florentinii din Pera, cosmopolitul cartier al Constantinopolului, cumpărau din Moldova nu mai puţin de 3000 de piei, cu importanta sumă de 2000 de ducaţi, iar după această dată, comerţul cu piei este organizat în special de armeni, unguri, moldoveni, greci şi turci.[30]

Din privilegiile comerciale pe care principii le acordă străinilor în timpul Evului Mediu, constatăm că pieile crude şi prelucrate ocupă un loc însemnat în comerţul vremii, iar începând cu 1408 toate categoriile de piei de diferite animale pot fi cumpărate de negustori. După a doua jumătate a secolului al XV-lea, situaţia se schimbă, Moldova devenind un mare importator de piei crude din Polonia şi Transilvania, până atunci ea fiind un principal exportator de materie primă. Acum, negustorii încep să aibă un loc important în economia şi politica Moldovei, aceeaşi situaţie înregistrându-se şi în Ţara Românească.

Relaţiile comerciale ating apogeul în prima parte a epocii lui Ştefan cel Mare, începând să decadă după cucerirea de către turci a oraşelor Chilia şi Cetatea Albă în 1484. Astfel, Marea Neagră devenea lac turc, rezervat numai flotei otomane.[31] Ulterior, prin subordonarea lor economică intereselor Porţii, cele două Ţări Române devin surse importante de aprovizionare ale Imperiului otoman, mai ales ale capitalei. Astfel, Constantinopolul era aprovizionat cu grâne şi carne în 1578.[32]

Judecat după mulţimea privilegiilor comerciale acordate negustorilor din Lvov şi după forma bogată a acestor documente

ar rezulta că negoţul cu vecinii Moldovei de la Nord a fost mai important decât cel cu ardelenii. Alte privilegii se referă la comerţul de transit, care a fost însemnat, o mare parte din mărfurile acestor negustori mergând la munteni, tătari sau în Transilvania. Reînnoirea succesivă a privilegiilor e dovada repetatelor crize prin care trece comerţul moldo-polon, din cauza războielor ce au loc pe teritoriul Moldovei. Prin căderea cetăţilor porturi la Dunăre şi Marea Neagră, comerţul internaţional capătă lovituri puternice, Lvovul decade şi capitalul italian dispare de pe piaţa Moldovei.

Decăderea porturilor de la Dunăre şi Marea Neagră şi descoperirile geografice care fac de acum ca pieile de calitate superioara din Transilvania sa fie exportate înspre Orient, în defavoarea Ţărilor Române, determina o penurie de produse străine pe piaţa Moldovei. Meşteşugarii autohtoni sunt obligaţi să le înlocuiască, meseriile capătă avânt, materia primă este tot mai căutată şi negustorii Moldovei aduc şi ei piei din Transilvania şi Polonia pentru satisfacerea necesarului intern. În sprijinul lor şi în binele Ţării, Domnul, pe lângă acordarea unor privilegii, scoate negustorii şi meseriaşii de sub jurisdicţia organelor de stat şi le recunoaşte organizarea în breaslă, tratează cu starostele, întocmai ca în Ardeal.[33]

Oana Lucia Dimitriu
Biblioteca Academiei Române

## NOTE

1. Virgil Olteanu, *Din Istoria şi Arta Cărţii-Lexicon*, Bucureşti, 1992, p. 279-280.
2. Damian P. Bogdan, *Din paleografia slavo-română*, în *Documente privind Istoria României, Introducere* vol. I, 1956, p.120-124
3. Cuvântul latin vitulinum da origine cuvântului francez vélin de la care deriva denumirea actuala de hârtie velină.
4. Virgil Olteanu, *op. cit*., 1992, p. 279-280.
5. Ilie Stanciu, *Călătorie în lumea cărţii*, Bucureşti, 1970, p. 92.
6. Adrian Papahagi, *Vocabularul cărţii manuscrise*, Bucureşti, 2013, p. 73-74.
7. Florea Oprea, *Manual de restaurare a cărţii vechi şi a documentelor grafice,* p. 45-49.
8. Hurmuzaki, Eudoxiu, *Acte şi scrisori din arhivele oraşelor ardelene (Bistriţa, Braşov, Sibiu) 1358-1600*, 1911, vol. XV, partea I, doc. MXXIV, p. 556.
9. Aurel Dîmboiu, *De la piatră la hârtie*; Bucureşti, Editura Ştiinţifică, 1964, p. 292-293.
10. S. Jako, *Paleografia latină cu referire la Transilvania (secolele XII-XV)*, în „Documente privind istoria României“, Introducere, vol I., Bucureşti, 1956, p. 174-177.
11. Ştefan Olteanu, *Meşteşugurile din Ţara Românească şi Moldova în sec. X-XVII*, Bucureşti, 1969, p. 79-84
12. Eudoxiu Hurmuzaki, *op. cit.* p. 237
13. Vasile Neamţu, *Comerţul cu piei şi prelucrarea lor în Moldova în sec. XV-XVII. Contribuţii la istoria economică a Moldovei*, în „Studii şi cercetări ştiinţifice“, Iaşi, II (1951), nr. 1-2, p. 535
14. Ştefan Olteanu, *op. cit.*, p. 82-83
15. Eudoxiu Hurmuzaki, *op. cit*., vol. II, (1601-1825), p. 1277
16. *Quellen zu Geschichte der Stadt Kronstadt in Sieberbürgen, vol. III Kronstadt*, 1896, p. 351.

17. Radu Manolescu, *Comerţul Ţării Româneşti şi Moldovei cu Braşovul, secolele XIV-XVI*, Bucureşti, 1965, p. 149.
18. Scrierile slavo-române, scrise în limba slavă, mai ales medio-bulgară, în Ţara Românească şi Moldova, în secolele XIV-XV, se regăsesc mai ales în mediul bisericesc, ele trecând ulterior în literatură şi în Cancelariile Voievodale.
19. Damian P. Bogdan, *op. cit*., p.120-124
20. Florea Oprea, *Manual de restaurare a cărţii vechi şi a documentelor grafice*, Bucureşti, 2009, p. 45-49.
21. Gabriela Dumitrescu, *Documente istorice*, în „Tezaurul Academiei Române", vol. IV, coordonatori: Acad. Ionel Haiduc, Acad. Păun Ion Otiman, Bucureşti, Editura Academiei Române, 2013, p.71-73.
22. *Idem*, p. 75.
23. *Idem*, p. 107.
24. *Idem*, p. 108.
25. Aurel Dîmboiu, *op. cit.*, p.293-295.
26. Sigismund Jakó, Radu Manolescu, *Scrierea latină în Evul Mediu*, Bucureşti, Editura Ştiinţifică, 1971, p. 37.
27. Aurelian Sacerdoţeanu, *Sfatul domnesc al Moldovei până la Ştefan cel Mare*. În „Revista Arhivelor", 2; an X, Bucureşti, 1967, p. 41
28. Alexe Rău, *Cultura scrisă în epoca lui Ştefan cel Mare şi Sfânt*, Revista „Limba Română", Chişinău, nr. 4-6, anul XIV, 2004.
29. Gheorghe Duzinchevici, *Ştefan cel Mare şi epoca sa*, Colecţia File de istorie, Bucureşti, 1972, p. 19-20
30. Vasile Neamţu, *op. cit.*, p.540.
31. P. P. Panaitescu, *La route Commerciale de Pologne a la Mer Noire au Moyen Age*, în „Revista Istorică Română", 1933, vol II, p.188-191.
32. Academia Română, *Istoria Românilor*, vol. IV, Editura Encilopedică, Bucureşti, 2001, p. 100
33. Vasile Neamţu, *op.cit*., p. 543-546.

*Sfântul Ioan Evanghelistul* și *Sfântul Evanghelist Luca*. B.A.R., Manuscris slav 13

*Liturghier*, sec XVII. B.A.R., Manuscris slav 170

*Tetraevangheliar, secolul XII.* Manuscris grec 665

# Scripta ...volant?

*For hand writing placed on parchment will be able to endure a thousand years.*
Johannes Trithemius, *De laude scriptorium manualium, 1492*

***Cuvântul scris sau dualismul conținut – materie***

Câți dintre aceia care, din motive de studiu și cercetare, din pasiune sau din simplă curiozitate, se apleacă asupra documentelor manuscrise, obiecte complexe și fascinante, încununate de o aură de unicitate și perenitate, ar putea fi induși în eroare de titlul acestei cărți? „Fața nevăzută a documentelor" naște din dorința autorilor de a face vizibil ceea ce nu este text (studiat de filologi și istorici) sau grafie (obiectul atenției paleografilor), nici formă sau funcție a textului (aspecte studiate de diplomatică), după cum nici modalitate de construcție și utilizare a paginii scrise (aspecte aparținând codicologiei). Titlul ar putea să pară paradoxal, dacă ținem cont că oamenii folosesc privirea în 60% din cazurile în care interacționează cu mediul înconjurător, iar experiențele legate de obiectele de patrimoniu sunt aproape exclusiv provocate de percepții vizuale, excepție făcând muzica și, mai recent, instalațiile artistice care implică o percepție senzorială complexă. Interacția cu cartea, în accepția ei tradițională, se traduce însă într-un complex de percepții vizuale, tactile și chiar olfactive (parfumul dulceag al cărților vechi, parfumul incitant al cărților noi, întotdeauna misterios și seducător), a căror combinație produce senzații foarte subiective, conducând în fiecare din noi la o reprezentare cognitiv-senzorială extrem de personală. În perioada în care manuscrisele erau „vehicule" aproape exclusive de comunicare și difuzare a culturii, când distanțele dintre cei pe care astăzi îi numim utilizatori sau consumatori și copiștii, desenatorii și meșteșugarii care contribuiau la realizarea acestora nu erau atât de marcate, delimitarea dintre procesul de fabricație și cel de utilizare al operelor scrise era puțin sesizabilă. Invenția tiparului și progresul galopant al tehnologiei au produs o „fractură" între utilizatori și structura ascunsă, nevăzută a obiectelor scrise, separație destinată a deveni iremediabilă în epoca ebook-ului care elimină definitiv contactul fizic cu cartea tradițională. Acest volum este o mărturie a năzuinței autorilor de a menține vie fascinația exercitată de un obiect care ne-a însoțit, în forme materiale variate, în ultimii 6000 de ani din mult mai lunga istorie a omului.

Observația vizuală analitică practicată de paleografi începând din secolul al XVII-lea, era și continuă să fie bazată exclusiv pe experiența și cunostințele observatorului, fiind așadar în mod inerent influențată de calitățile subiective ale acestuia precum cultură, intuiție, sensibilitate, motivație. Finalitatea acestor studii a fost pe de o parte dictată de necesitatea de a descifra diversele

grafii și de a citi documentele scrise în diverse epoci, precum și de a le data și localiza, în scopul de a obține informații interesante din punct de vedere istoric și filologic, dar și pentru a le judeca valoarea literar-artistică sau istorică. Din acest motiv, paleografia a fost multă vreme considerată mai mult o disciplină auxiliară a filologiei și istoriei.

Anii '30 – '40 ai secolului trecut au marcat desprinderea din sânul paleografiei a unei noi discipline, codicologia, al cărui obiect de studiu este reprezentat exclusiv de tehnica de execuție a manuscriselor, urmărind suporții grafici, sistemele de tăiere și liniere a filelor, modul de numerotare a caietelor, stilul și ornamentația, materialul folosit ca suport (atât filele cât și coperțile) și altele. Teoretizată și botezată de paleograful Alphonse Dain în *Les Manuscrits* (1949), obiectivul și metodologia acestei discipline hibride, dar independente, destinată în special unor scopuri euristice, au fost prezentate de Charles Samaran (1879-1982) la cursurile sale de la École des Hautes Études din Paris menținând termenul de codicologie și renunțând la varianta germană *Handschriftenkunde*, care punea accentul pe scrierea de mână și nu pe codex. Noua disciplină s-a impus definitiv în deceniul al 5-lea al secolului XX, afirmându-și independența față de paleografie și filologie, termenul de codicologie [2] fiind folosit în prezent în toată lumea. Autorul primului studiu românesc despre codicologie a fost profesorul Damian P. Bogdan [2]. Efortul de obiectivare a observației analitice realizat în a doua jumătate a secolului trecut conduce apoi la o interpretare cantitativă a caracteristicilor materiale macroscopice ale manuscriselor și la apariția codicologiei cantitative [2]. Scopul studiilor de codicologie cantitativă este acela de a înțelege care era statusul cultural și social al cărții în epoca medievală prin intermediul analizei statistice a unui număr relevant de date referitoare la dimensiune, așezare în pagină, mod de realizare al fasciculelor, codexurilor și al coperților. Acest pasaj de la studiul individual al manuscriselor la studiul unor „populații de obiecte manuscrise", favorizat de apariția unor tehnici de observare din ce în ce mai complexe (de exemplu microscopia digitală cu iluminare fluorescentă sau în domeniile ultraviolet și infraroșu), permite realizarea unui studiu pe care l-am putea numi 'anatomic' al codexurilor. Fiecare document istoric *lato senso* poartă în sine experiența celor care au fabricat materialele, răbdarea celor care au transcris textul, gândul sau voința celui care l-a conceput, dar și semnele vicisitudinilor traversate. Toate aceste

atribute materiale și imateriale au ajuns până la noi adunate într-un *unicum*, un document destinat a fi studiat *in toto*, într-un fel decodificat recompunând și repovestind un întreg puzzle. Consecință a confluenței unor interese multiple și diversificate, nu întotdeauna în deplină armonie, modalitatea concretă de a privi și interoga un document istoric în integralitatea sa aparțin unei viziuni recente bazate pe o interdisciplinaritate lărgită și pe accesul din ce în ce mai extins la instrumente de analiză neinvazive și portabile. Această viziune convergentă a fost tradusă într-o disciplină polimorfică numită „arheologia manuscrisului". Părintele fondator al acesteia este considerat Léon Gilissen, care, după ce a dedicat multă vreme restaurării codexurilor din Biblioteca Regală de la Bruxelles, utilizând experiența tehnică și meșteșugărească dobândită, definește noua disciplină în monografia *Prolégomènes à la codicologie* [3]. Cunoașterea precisă a modului de fabricare a materialelor (pergament, piele, hârtie, lemn, țesut etc.), a documentelor și a volumelor manuscrise, inclusiv a modului de legare a acestora, reprezintă o condiție esențială pentru realizarea unor tratamente de conservare sau/și restaurare care să respecte natura și structura inițială a documentelor. Trimiterea la arheologie nu este o coincidență. Asemenea situ-rilor arheologice și a conținutului stratificat al acestora, documentele și cărțile vechi sunt „depozite" unice de elemente tangibile și intangibile care, în mod sinergic, pot dezvălui indicii și înțelesuri noi, pentru o cunoaștere mai profundă atât a contextului istoric, social și politic în care acestea au fost fabricate, au circulat sau au fost obiecte de schimb, cât și a celor care le-au fabricat, le-au deținut, le-au citit. Arheologia manuscrisului ar putea fi deci definită precum o uniune rară și fericită între științele exacte și umaniste, al cărui scop, dincolo de cunoașterea în sine, este acela de a asigura perpetuarea unui patrimoniu inestimabil, cuvântul scris, acțiune posibilă doar prin conservarea suportului material al scrierii, indiferent de natura acestuia. De-a lungul timpului, oamenii au folosit diverse materiale ca suport pentru scriere: tăblițele de argilă sumeriene, papirusurile egiptene, mătasea pe care chinezii scriau cu ajutorul unei pensule, sulurile de pergament ale Romei antice, manuscrisele medievale și textele epocii moderne tipărite pe hârtie sau în formă digitală. Măsura în care un text antic va continua să fie difuzat, cunoscut și înțeles depinde în mare măsură și de capacitatea noastră de a păstra cât mai intact suportul material al scrierii.

Trăinicia pergamentului era deja cunoscută în Evul Mediu, așa cum rezultă din opera stareţului Johannes Trithenius „lauda scribilor“ citată aici. Totuși, nu trebuie însă să uităm că documentele istorice care au traversat secolele ajungând până în zilele noastre au supraviețuit nu numai efectului „coroziv“ al timpului, dar și războaielor, incendiilor, inundațiilor, abandonului și neglijenței oamenilor.

Prin urmare, este vital ca acestor prejudicii fizice suferite în timp să nu li se adauge altele noi, mai periculoase și mai insidioase decât cele deja evidente, dacă ţinem seama că efectul distructiv, provocat de condițiile ambientale sau de tratamentele de conservare și restaurare neadecvate, se manifestă lent și în manieră ireversibilă. Aceasta impune o acțiune de conservare mai atentă la detalii și mult mai riguroasă din punct de vedere științific, provocare căreia oamenii de știință au răspuns printr-o abordare cu adevărat transdisciplinară numită „știința pentru patrimoniu“. Termenul original este *heritage science*, iar obiectul mult mai vast include întreg universul de valori materiale și imateriale ale patrimoniului istoric, cultural și artistic [4].

Știința pentru patrimoniu este consecința directă a progresului științific și tehnologic din ultimele decenii, fără precedent în istoria umanității, care a influențat și revoluționat toate aspectele vieții noastre de zi cu zi.

Conservarea și restaurarea obiectelor istorice și de artă, meserii artizanale antice bazate pe tehnici născute din observații empirice și pe îndemânare manuală, au devenit, nu fără să manifeste rezistențe organice, inerente la schimbările extrem de rapide și radicale din ultimii ani, din ce în ce mai permeabile față de utilizarea cunoștiințelor, metodelor și a instrumentelor științifice ce permit caracterizarea, diagnosticul și monitorizarea materialelor istorice. „Fața nevăzută“ a materialelor, mult timp ignorată, este astăzi considerată de cei mai mulţi un ghid neprețuit pentru realizarea oricărui tip de tratament, furnizând baza de cunoștiințe cu privire la compoziția, tehnologia de fabricare și procesele degradative specifice fiecărui tip de material, permițând în același timp stabilirea limitelor oricărui tip de intervenție. În contextul actual complex în care bunurile de patrimoniu sunt privite precum resurse economice, sociale și chiar politice sunt necesare soluții eficiente pentru gestionarea schimbărilor, inclusiv cele produse de impactul climatic, de evenimente catastofice naturale sau provocate de conflicte, pentru reducerea riscurilor și pentru maximizarea beneficiilor sociale,

culturale și economice. Atingerea acestor obiective, fără a pierde din vedere caracterul unic și neregenerabil al acestor resurse, este considerată drept cheia către sustenabilitatea pe termen lung a patrimoniului cultural, provocare majoră la care știința trebuie să îi raspundă.

Știința pentru patrimoniu are meritul de a fi prima disciplină care definește problemele complexe cu care se confruntă patrimoniul și cei care îl gestionează, încearcând să găsească soluții bazate pe sinergiile create de o cooperare transversală între specialiști (fizicieni, chimiști, biologi, ingineri, informaticieni, paleografi, codicologi etc.), conservatori și restauratori, bibliotecari, arhiviști și muzeografi, manageri, instituții locale, naționale si internaționale ce guvernează politicile culturale naționale și europene. Aparent conjuncturală, știința pentru patrimoniu este dedicată genezei și transformărilor (dinamica schimbărilor și interacția cu mediul ambiant) materialelor și obiectelor istorice. Prin urmare, nu poate fi încadrată nici în domeniul științei fundamentale (obiectivul studiului este întotdeauna cunoscut), nici în cel al științei experimentale (obiectele de patrimoniu fiind unice, repetabilitatea experimentelor nu este posibilă). De multe ori, contextul unui obiect istoric este necunoscut, prin urmare influențat de un număr semnificativ de variabile, știința pentru patrimoniu fiind obligată să apeleze la metodele de analiză multivariată specifice științelor sociale. Disciplină cu multiple fațete, abia ieșită din fașă, știința pentru patrimoniu se regăsește în fața unor provocări importante, însă are nevoie de o voce unică și de o teorie unificatoare care să ajute la dezvoltarea propriei identități în spațiul continuu de confluență dintre științele umaniste și cele exacte. Spațiu comun în care schisma dintre cele două culturi [5] își dovedește inconsistența chiar pe tărâmul considerat prin excelență de cultură umanistă, și anume patrimoniul istoric, cultural și artistic.

***Scripta ... volant***

*Verba volant, scripta manent* (vorbele zboară, scrisul rămâne), cuvinte devenite proverbiale și pe care legenda le atribuie lui Caius Titus, demonstrează în sens larg exigența romanilor pentru o memorie istorică a civilizației lor, manifestată de altfel de așa-numitul *ius archivi*, adică dreptul documentelor publice de a fi conservate. Pe teritoriul principatelor românesti extracarpatice, instituția numită arhivă a fost inființată în mod oficial abia în secolul al XIX-lea, în contextul elaborării primelor legi administrative moderne, anume Regulamentele Organice (1831-1832). În perioada anterioară existau arhive pe lângă cancelariile domnești, în mănăstiri, precum și arhive private constituite de către dregători de diverse ranguri în ierarhia boierească. Dintre documentele păstrate în aceste arhive cele mai numeroase au ajuns până la noi cele păstrate în arhivele mănăstirilor, care, datorită caracterului lor sigur, permiteau conservarea inclusiv a documentelor laice. Conceptul de *perhennitas* al instituțiilor monastice a stat, în mod ideal și practic, la baza creării și conservării arhivelor monastice. Cu totul diferită este însă situația arhivelor care se constituiau la destinatar, adică la cel interesat de conţinutul actelor emise de cancelaria domnească şi pentru care actele erau instrumente folosite în sprijinul susţinerii propriilor drepturi sau pentru eventuale revendicări. Numărul lor este mult mai redus, iar condițiile de conservare mai precare. În aceste circumstanțe se încadrează documentele emise de cancelaria lui Ştefan cel Mare, asupra cărora ne-am aplecat cu interes de cunoaștere și curiozitate intelectuală, cu intenția de înţelege „nevoile“ materialelor, pergamentul și cerneala, și de a stabili limitele, dar mai presus de toate interdicțiile care să permită o relație armonioasă și de durată între documente, persoane și mediul ambiant. Mai mult decât obiecte de patrimoniu, documentele istorice sunt obiecte destinate consultării publice, prin urmare supuse mânuirii și unei uzuri premature. Cunoașterea în profunzime a proceselor mecanice, fizice, chimice și biologice care determină îmbătrânirea (procese chimice inerente oricărui tip de material organic) și degradarea (procese mecanice, fizice, chimice, biologice provocate de agenți externi) materialelor este o condiție *sine qua non* pentru definirea condițiilor optimale de conservare (temperatură, umiditate relativă, nivel critic al poluanților atmosferici și al radiațiilor luminoase), de acces și mânuire, iar în situaţii extreme, de intervenție. Din acest motiv, privirea pe

care acest volum o propune cititorilor avizați, dar și celor mânați de o firească curiozitate, se îndreaptă către umilele atribute materiale ale pergamentului, un ritual considerat prozaic până de curând. O privire care examinează aparențe pe care ochiul le-ar putea percepe, dar nu este deprins să le caute, care vede acolo unde ochiul nu pătrunde și nu poate iscodi, a cărei finalitate este persistența cuvântului scris și a memoriei istorice, pentru iluminarea și plăcerea celor prezenți și a generațiilor viitoare.

Elena Badea
Institutul Național de Cercetare și Dezvoltare
pentru Textile și Pielărie și Universitatea din Craiova

**Bibliografie**

1. Damian P. Bogdan, *Despre codicologie*. În: R.A., IX, 1966, nr. 1, p. 63 - 90 (partea întâi) și nr. 2, 1966, p. 49 - 66 (partea a doua).
2. C. Bozzolo, E. Ornato, *Pour une histoire du livre manuscrit au Moyen Âge. Trois essais de codicologie quantitative*, Paris 1980.
3. L. Gilissen, *Prolégomènes à la codicologie. Recherches sul la construction des cahiers et la mise en page des manuscriptes médiévaux*, Gand 1977.
4. Science and Technology Committee: Science and Heritage. Publications.parliament.uk 2006. Accesat la http://www.publications.parliament.uk/pa/ld200506/ldselect/ldsctech/256/256.pdf in 16.10.2015.
5. C.P. Snow, *The two cultures and the scientifric revolution*, Encounter 1959.

# Glosar

**Amprentă sigilară**
Urmă imprimată pe suportul unui act în ceară, cocă, tuş, soluţie de aur sau fum, prin aplicarea matricei sigilare.

**Aprecaţie**
Element al formularului diplomatic, cuprins în protocolul final, costând într-o formulă menită să evidenţieze încheierea cu bine a actului.

**Arengă**
Element al formularului diplomatic, cuprins în protocolul iniţial, menit să justifice necesitatea emiterii actului: preambul.

**Atetează**
Anulare efectuată de un grămătic, cu ajutorul unui semn convenţional, a unui pasaj dintr-un text clasic considerat apocrif.

**Calam**
Condei de trestie sau de bambus a cărui tăiere cu vârf ascuţit sau oblic explică variaţiile caligrafice şi dezvoltarea ornamentelor în antichitate.

**Caligraf**
Persoană care copiază artistic texte, manuscrise.

**Caligrafie**
Arta de a trasa corect caracterele scrierii şi a le împodobi eventual cu elemente decorative.

**Cancelarie**
Instituţie de administraţie publică sau guvernamentală însărcinată cu redactarea, emiterea şi validarea actelor solicitate de autoritatea de care ea depinde.

**Cartuş**
Cadru ornamental cu marginile îndoite şi uneori împodobite cu diverse decoraţiuni vegetale sau geometrice; înlocuieşte uneori scutul.

**Căuş**
Suport în formă de semisferă, confecţionat din ceară naturală, amestecată cu răşini, în care (după ce se trasează câteva linii)

se toarnă ceară caldă peste care se aplică matricea sigilară.

**Câmp sigilar**
Suprafața pe care se gravează emblema și legenda unui sigiliu.

**Cerneala**
Este un lichid sau o pastă ce conține pigmenți sau coloranți și este folosită pentru a colora o suprafață, pentru a produce o imagine sau un text. Multe culturi antice din întreaga lume au descoperit independent și și-au produs propria cerneală pentru a scrie sau a desena. Istoria cernelii chinezesti poate fi urmărită până în secolul 23 î.Hr., pe când se foloseau ca pigmenți și coloranți plante naturale, animale și cerneluri minerale bazate pe materiale precum grafitul.

**Cerneala galotanica**
Este una dintre cele mai vechi cerneluri, apărută la puțină vreme după cerneala de China și, cu siguranță, a fost cea mai folosită, în lumea occidentală, secole de-a rândul. Cerneala galotanică era preferată pentru că se prepară ușor, pe bază de ingrediente ieftine – sulfat de fier, apă, gumă arabică și gogoașe de ristic. Cernelei galotanice i se mai spune cerneală ferică, ferogalică, metalo-galică, datorita sărurilor metalice și taninului de origine vegetală.

**Chinovar**
Sulfură roşie naturală de mercur folosită la prepararea cernelii roşii mult răspândită la noi, în Evul Mediu, pentru decorarea documentelor şi manuscriselor. Se scriau cu chinovar titlurile, iniţialele majuscule, nume de persoane şi fragmente de text pentru a le sublinia importanţa. Dintre acte, se scriau cu chinovar doar cele emise de Cancelaria domnească.

**Conturnată**
Termen care precizează poziţia unor mobile în scut, respectiv reprezentarea unor animale sau păsări întoarse spre stânga (poziţia corectă fiind spre dreapta).

**Codex**
Reunire de foi de papirus, pergament, manuscrise reprezentând cea mai veche formă de carte.

**Colagen**
Proteină conținută în fibrele țesutului conjunctiv al vertebratelor.

**Copie**
Reproducerea unui original executată în vederea multiplicării, folosind mijloace diferite de tipar.

**Diac**
Scriitor de cancelarie, copist, logofeţel, grămătic, uricar.

**Diată**
Veche denumire a testamentului scris.

**Diplomă**
Înscris emis de o autoritate consemnând privilegii sau drepturi.

**Emblemă**
Totalitatea elementelor dintr-o stemă, figură alegorică care constituie un simbol și un atribut. Reprezentarea gravată pe suprafața unui sigiliu.

**Exergă**
Spațiul de la marginea câmpului sigilar, de obicei cuprins între două sau mai multe cercuri (ce pot fi liniare, șnurate, perlate, etc.), în care se gravează textul legendei.

**Folicul**
1) Organ implantat în dermă, care secretă firul de păr.
2) Urma acestui organ, care rămâne vizibilă pe suprafața pielii depilate.

**Fond**
1) Totalitatea documentelor aflate în patrimoniul unei biblioteci.
2) Categorie de documente grupate după un anumit criteriu într-o bibliotecă, arhivă.

**Formular diplomatic**
Ansamblu de elemente componente ale unui document diplomatic. Este alcătuit din trei părți:
a) protocol inițial constituit din: invocație, intitulație, salutație și arengă,

b) context cuprinzând: promulgaţie, intervenţie, naraţie, disporţie, sancţiune şi coroboraţie,
c) protocol final compus din: dată, aprecaţie şi semnele de validare. Unele părţi apar în toate documentele fără excepţie, în timp ce altele nu se întâlnesc decât în acte a căror redactare impune o formă solemnă şi completă.

**Frontispiciu**
Compoziţie ornamentală (miniată) care precede textul unei pagini de manuscris.

**Granulaţie, gren**
Totalitatea micilor protuberanţe (granule) de pe suprafaţa pergamentului, pielii, care le conferă un aspect mai mult sau mai puţin neted, în funcţie de mărimea, densitatea şi regularitatea granulelor.

**Iniţială**
În arta manuscriselor medievale prima literă a cuvintelor cu care începeau capitolele. Erau bogat ornamentate, cuprinzând mici scene.

**Invocaţie simbolică**
Figură cu aspect cruciform sau o monogramă redând prescurtat numele Iisus, evocând protecţia divină pentru conţinutul actului pe suportul căruia este gravat; element al intitulaţiei suveranilor în formă de cruce realizată simplu sau ornamentată cu diferite elemente geometrice ori florale, exprimând faptul că numitul conducător deţine puterea prin voinţa divină. Este plasată, de obicei, la începutul actului ori legendei sigilare, sau precede semnăturile martorilor. Sin. cruce-ajută.

**Jupuire**
Operaţiunea de separare a pielii crude de pe corpul animalului.

**Matrice**
a) Matrice inelară, inel pe a cărui montură este gravată o emblemă, o monogramă etc., servind la sigilarea documentelor.
b) Matrice sigilară, obiect confecţionat dintr-un material dur (fier, oţel, alamă, aur, argint sau diferite pietre preţioase, etc.) pe care se află gravate pe suprafaţa sa, în negativ, un text şi o reprezentare menite a individualiza posesorul, exprimând atribu-

tele sale în viaţa socială. Matricea este alcătuită din două părţi: a) suprafaţa metalică (de obicei rotundă), pe care se află gravate emblema şi legenda şi b) mânerul, confecţionat din metal, os, lemn, pietre preţioase, etc. Sin. tipar sigilar.

**Membrană**
Piele de animal tratată prin procedee specifice pentru a primi scrierea.

**Minei**
Carte bisericească ortodoxă în care sunt indicate, pe luni şi pe zile, slujbele religioase.

**Miniatură**
Reprezentare figurativă dintr-un manuscris; element decorativ (iniţială, frontispiciu, vinietă, chenar etc.) al unui text. Etimologia cuvântului este controversată. În general, se consideră că îşi are originea în lat. minium, miniu de plumb folosit pentru iniţiale, titluri, pasaje importante şi ornamente.

**Orfevrărie**
Meşteşugul creării obiectelor de artă aplicată, din metal preţios.

**Ornament**
Element decorativ secundar destinat să înfrumuseţeze, întregească şi reliefeze compoziţia principală.

**Paleografie**
Stiinţă auxiliară a istoriei care se ocupă cu descifrarea corectă a documentelor vechi, cu datarea si stabilirea autenticităţii.

**Palimpsest**
Manuscris vechi care păstrează urmele unei scrieri anterioare. În Evul Mediu se obişnuia eliminarea textului original prin răzuire sau spălare pentru a fi refolosit la copierea altui text.

**Pană**
1) Pană de pasăre, ascuţită şi folosită pentru scrierea cu cerneală, s-a folosit din sec. IV până în sec. XIX.
2) Instrument folosit în scopul de a scrie: peniţă metalică, calam, etc.

**Pauză de peniță**
Loc în text de unde copistul își reia lucrul după o întrerupere mai lungă sau mai scurtă.

**Penar**
Cutie pentru păstrat instrumentele de scris. În Evul Mediu penele, pensulele și călimara erau păstrate într-un toc special. În timpul călătoriilor notarii și diecii transportau instrumentele de scris într-o lădiță cu capacul înclinat, care servea de pupitru.

**Pergament**
Material de scris obținut prin prelucrarea stratului inferior al pielii unor animale (oaie, miel, capră, viței etc.). Alte denumiri: membrana, charta pergamena.

**Piele proaspătă, crudă**
Pielea înainte de prelucrare, așa cum a fost jupuită de pe animal.

**Plicatură**
Manșetă obținută prin plierea părții de jos a suportului unui document de care se fixează șnurul sigiliului.

**Privilegiu**
Document medieval prin care se acordă drepturi, avantaje, distincții cu caracter perpetuu, unei persoane, unei bresle, unui oraș, unei mănăstiri etc.

**Prozopografie**
1) Întocmirea de liste, lucrări, repertorii privitoare la personajele istorice de seamă dintr-o epocă dată.
2) Figură de compoziție care constă în descrierea trăsăturilor exterioare, ținutei unui om sau animal.

**Pupitru**
Plan inclinat destinat să susțină cartea de citit sau de scris.

**Regest**
Rezumat complet al unui document vechi, care conține uneori și fragmente din acesta.

**Rubricator**
Caligraf care completa cu roşu (lat. ruber) spaţiile lăsate libere de către copist pentru titluri şi alte părţi din manuscris a căror importanţă trebuia subliniată.

**Scriptoriu**
Atelier într-o mănăstire destinat confecţionării, redactării şi decorării manuscriselor. În scriptoriu pergamentul era preparat pentru scris, foile grupate şi liniate.

**Sfat domnesc**
Consiliu format din reprezentanţii marii boiermi care luau parte, alături de domn, la conducerea ţării.

**Sfragistică**
Sigilografie, ştiinţă specială a istoriei, care are ca obiect studierea sigiliilor sub toate aspectele; identifică, descrie, clasează sigiliile, le stabileşte originea şi autenticitatea.

**Sigiliu**
Amprenta rămasă pe suportul documentului (în ceară, hârtie, soluţie de aur, tuş sau fum) în urma aplicării matricei sigilare ce poartă o emblemă şi un text menit a individualiza posesorul; sigiliul este principalul mijloc de garantare a secretului şi de asigurare a autenticităţii actului. Sigiliul ataşat (atârnat), confecţionat din metal sau din ceară (protejat de un căuş, o capsulă metalică, ori cutie din lemn), prins de act cu ajutorul şnurului, şiretului sau ţăncuşei. Acest sigiliu cuprinde următoarele părţi: a) întipărirea sigilară; b) căuşul sau cutia protectoare; c) mijlocul de prindere de suport. În această categorie se cuprind şi bulele sigilare. Sigiliul de închidere, sigiliul cu ajutorul căruia se asigură secretul corespondenţei, el se aplică în ceară, pe reversul suportului, după plierea acestuia, astfel încât actul să nu poată fi despăturit şi citit fără ruperea hârtiei sau sfărâmarea sigiliului. Pentru sigilarea în acest mod se utiliza, de obicei, matricea sigilară mică sau mijlocie. Sigiliul imprimat este sigiliul realizat prin imprimarea matricei sigilare pe suportul actului după ce aceasta a fost introdusă în tuş, soluţie de aur sau fum. Sigiliu timbrat, sigiliu confecţionat prin plasarea, deasupra cerii calde,

a unei foiţe-timbru peste care se aplică matricea sigilară. Din punctul de vedere al tehnicii de confecţionare se împart în: a) foiţa-timbru; b) ceara sau coca pe care se aplică; c) mătasea sau aţa cu care este prins timbrul. Pentru creşterea puterii de rezistenţă a sigiliului, marginile foiţei-timbru au fost cusute de suport ori pe reversul acestuia; în dreptul impresiunii sigilare s-a lipit un carton.

**Stemă**
Elemente distinctive şi simbolice care alcătuiesc blazonul unei persoane, instituţie sau stat, exprimând atributele sale. Conform ştiinţei heraldice, o stemă se compune din următoarele elemente: a) scut a cărui suprafaţă poate fi secţionată sau nu; b) mobilele heraldice plasate în câmpul scutului; c) elementele exterioare ale acestuia, incluzând timbrul, coroana, sprijinitorii, pavilionul sau mantoul, deviza etc. Sinonime: gherb, herb, blazon, arme.

**Tâmplărie**
Meseria celui care se ocupă de prelucrarea lemnului, în particular cu pregătirea tăbliilor de lemn pentru coperți.

**Văleat**
Element cronologic principal de datare, prin care se denumește anul după sistemul erei bizantine; se folosește în datarea documentelor până în a doua jumătate a secolului al XVIII-lea; exprimă anul de la facerea lumii, de la Adam sau de la zidirea lumii.

**Vellum**
Termenul se referă adesea la un pergament făcut din piele de viței, spre deosebire de cel fabricat din piei de la alte animale. Este cel mai rezistent și mai apreciat pergament.

fiha 14.

Ѳ ІЄ
ѦЛЄZѦЛГЧѴѴИЛѦ
БАБ

# Cuprins


Prefață 4
Alessandro Vitale Brovarone

Colecția de documente istorice a Bibliotecii Academiei Române 11
Gabriela Dumitrescu

Documente emise de Cancelaria lui Ștefan cel Mare 20
conservate în colecțiile Bibliotecii Academiei Române
Liana Nastaselu

Fabricarea pergamentului 30
Lucreția Miu

Suportul material al documentelor – Despre meștesug și cunoaștere 37
Cristina Carşote, Elena Badea, Irina Petroviciu şi Lucreţia Miu

Secretele culorii roșii din șnururile de legare a sigiliilor 56
Irina Petroviciu

Prelucrarea și utilizarea pergamentului în Țările Române – secolele XIV-XVI 62
Oana Lucia Dimitriu

Scripta ...volant? Scurtă pledoarie pentru Știința în slujba patrimoniului cultural 77
Elena Badea

Glosar 86

Miniaturi aflate în frontispiciul unui document emis de Cancelaria domnească a lui Alex. Moruzi. B.A.R., Pecete 395

**Elena Badea** este cadru didactic al Universității din Craiova și cercetător senior CS I în cadrul Institutului Național de Cercetare și Dezvoltare pentru Textile și Pielarie (INCDTP), Sucursala ICPI, București. Din 2002 colaborează în mod constant cu departamentele de Chimie și Studii Umanistice ale Universității din Torino în domeniile termodinamică chimică și studiul fizico-chimic al materialelor colagenice. În ultimii 10 ani, a fost implicată în proiecte internaționale în calitate de „senior scientist", cercetător principal și coordonator, cele mai multe dintre acestea desfășurându-se în cadrul Universității din Torino. Recent, dr Badea coordonează proiecte naționale precum și proiecte bilaterale de colaborare cu Ungaria și Italia în cadrul INCDTP-ICPI. Dr. Badea a promovat și organizat o serie de Conferințe Internaționale și Workshop-uri în domeniul patrimoniului cultural precum International Seminar & Workshop „Conservation & Restoration of Parchments", 2008, Torino; International Conference „Matter & Materials in/for Heritage Conservation" (MATCONS 2009, 2011), Craiova; International Seminar & Workshop on Cultural Heritage „Emerging Technology & Innovation" (ETI-CH 2012, 2013 și 2014), București și Sibiu. A publicat peste 80 de articole științifice în reviste internaționale și a susținut nenumărate conferințe, fiind invitată de Universitatea Tehnică din Bratislava; European Research Center for Book Conservation, Horn; Institutul de Științe Naturale și Tehnologii în Artă, Academia de Artă, Viena; Universitatea de Stat de Chimie și Tehnologie din Ivanovo; Universitatea pentru Educație Continuă, Krems; Universitatea Tor Vergata, Roma. Dr. Badea reprezintă Societatea de Chimie din România în grupul „Working Party on Chemistry for Cultural Heritage" (WP CCH) din cadrul EuCheMS (European Association for Chemical and Molecular Sciences). În 2011, a fondat, împreună cu Lucreția Miu, Cristina Carșote, Irina Petroviciu și alți cercetători din București și din țară, Asociatia „Știința și Patrimoniul Cultural în Conexiune " (i-CON).
***Contact***: elena.badea@unito.it

**Alessandro Vitale Brovarone** este profesor de filologie romanică (1986-) în cadrul Departamenului de Studii Umanistice al Universității din Torino, al cărui director a fost în perioadele 1994-2002 și 2008-2010. Deține un master în paleografie, diplomatică și arhivistică. A fost profesor invitat la Universitățile Savoie (Chambéry), McGill (Montreal), Louvain-la-Neuve (Leuven), din Vilnius, Helsinki, Cáceres, Poitiers, La Paz. În ultimii ani, s-a dedicat pregătirii unui corpus de texte și date referitoare la constituirea canoanelor literar-artistice și a limbajelor tehnice în domeniul matematicii, botanicii, tehnologiei, științelor medievale, al meseriilor și artelor vechi. A coordonat (2000-2004) proiectul de recuperare, identificare și ordonare a manuscriselor latine pe pergament deteriorate în incendiul care a devastat Biblioteca Națională Universitară din Torino în 1904 (mai mult de 1.500 de manuscrise au fost identificate). Este promotorul și coordonatorul unui vast proiect dedicat clasificării și inventarierii fragmentelor de manuscrise pe pergament din bibliotecile și arhivele din Piemonte. Profesorul Vitale Brovarone este membru al Société de Linguistique Romane; Société

Rencesvals; Association Internationale des Etudes Occitanes; Société Internationale Renardienne (președinte 2009-2012; președinte de onoare din 2012); Association Internationale pour l' Etude du Moyen Français (președinte din 2014). Este, de asemenea, membru al consiliului editorial al revistelor *Quinio, Textes vernaculaires du Moyen Age*, *Le Moyen Français, Atlante linguistico degli antichi volgari italiani*, *Franco-Italica, Studi Comparatistici*, și fondator sau co-fondator al revistelor *Gazette du Livre Medieval* (1982) și *Pluteus* (1983). A publicat și editat numeroase volume, printre care: François Rabelais, *Almanach pour l'an M.D.XXXV*, texte découvert et édité par Alessandro Vitale-Brovarone, Paris, Classiques Garnier (Les Mondes de Rabelais 3), 2014; *Traduire des mots et transporter des choses: quelques réflexions sur la littérature savante et l' expérience marchande dans la formation du lexique*, în: Goyens, M. - De Leemans, P. - Smets, A. Science Translated. Latin and Vernacular Translations of Scientific Treatises in Medieval Europe (Mediaevalia Lovaniensia, Series I, Studia XL). p. 189-212, LEUVEN: Leuven UP; *Il fondo storico della Biblioteca Civica di Cuneo: manoscritti e libri antichi. Cuneo: Biblioteca civica di Cuneo*, 2004; *Ricerca e Storia di Antichi testi Italiani:* Database of 40,000 records. http://www.pluteus.it; Valerius Maximus, *Factorum et dictorum memorabilium libri novem* / Valere Maxime, *Dits et faits memorables*, traduzione di Simon de Hesdin, http:// www.pluteus.it

**Contact:** alessandro.vitalebrovarone@unito.it

**Cristina Carsote** este chimist în cadrul Centrului de Cercetări și Investigații Fizico-Chimice și Biologice al Muzeului Național de Istorie a României. Lucrează de 10 ani în domeniul patrimoniului cultural, fiind atestată ca expert în investigații fizico-chimice de către Ministerul Culturii. A participat în peste 15 proiecte naționale și internaționale dedicate studiului materialelor colagenice din obiecte muzeale. În ultimii ani a colaborat cu Institutul de Studii Slavo-Bizantine „Ivan Duichev" din Sofia, Arhivele de Stat din Torino, Biblioteca Marciana din Veneția și Centre de Recherches sur la Conservation des Collections din Paris. Este autor și co-autor a 25 de articole publicate în reviste de specialitate. A realizat peste 25 de prezentări la conferințe naționale și internaționale. În prezent este doctorand al Facultății de Chimie, Universitatea București, subiectul tezei sale fiind „Evaluarea gradului de degradare a pieilor și pergamentelor istorice".

**Contact:** criscarsote@yahoo.com

**Oana Lucia Dimitriu** este bibliograf la Biblioteca Academiei Române, în cadrul Cabinetului de Manuscrise Carte rară, cu experiență de 16 ani în prelucrarea fondurilor de arhivă, corespondență și documente istorice. A efectuat stagii de cercetare și documentare la Biblioteca Academiei de Științe din Sofia, Bulgaria și la Biblioteca Academiei de Științe din Kiev, Ucraina. A participat la proiectul european Athena Plus, contribuind la descrierea fondului de docu-

mente istorice al Bibliotecii Academiei Române; a contribuit în colaborare la publicarea unor volume apărute sub egida Bibliotecii Academiei Române.
**Contact:** oana_dimitriu@yahoo.fr

**Gabriela Dumitrescu,** licențiată a Facultății de Limba și literatura română a Universității din București, este șef al Serviciului de Manuscrise-carte rară al Bibliotecii Academiei Române, expert atestat de Ministerul Culturii (2003) în domeniile: manuscrise, carte rară și documente de arhivă. De-a lungul timpului a urmat stagii de studiu și cercetare la Biblioteca Națională și Biblioteca Universității din Ierusalim (1998), British Library (1998, 2004, 2006), Biblioteca Națională a Poloniei (2000) și King's College Archive din Londra (2007). Gabriela Dumitrescu a fost distinsă cu Ordinul Național pentru Merit în grad de Cavaler (II), (2000), Meritul Cultural al Academiei Române (2003), Premiul Academiei Române pentru ediția facsimil a manuscriselor M. Eminescu (2006) și Ordinul Meritul Cultural în grad de Cavaler (grad A), (2009). A coordonat proiecte europene de cercetare, a publicat și editat numeroase volume: Vasile Alecsandri, *Floricele rătăcite,* ilustrație de Maria Sturdza. *Liber Amicorum Ion Ghica* (ediție facsimilată). București, Ed. Excelență prin cultură, 2015; Abu'l Qāsem Ferdowsi - *Šāh-nāmeh* (în colaborare cu Luminița Spânu), Ed. Sapientia Principium Cognitio, București, 2014; *Constantin Brâncoveanu, Documente din colecția Bibliotecii Academiei Române* (coordonator). Editura Mitropolia Olteniei, Craiova, 2014, Catalogul expoziției *Seals-History Treasure* (coordonator), Bucharest, 2014; Catalogul expoziției *Persian Treasures in the collections of the Romanian Academy Library* (coordonator), Bucharest, 2014; Gabriela Dumitrescu, *Cancelaria domnească în timpul lui Constantin Brâncoveanu*, în vol. *Civilizația epocii brâncovenești*, București, Editura Monitorul Oficial, 2014; *Tezaurul Academiei Române*, vol. IV, coordonatori: Acad. Ionel Haiduc, Acad. Păun Ion Otiman, Gabriela Dumitrescu. București, Editura Academiei Române, 2013; Catalogul expoziției *Inédits de la littérature française en Roumanie* (Inedit – Corespondență și carte bibliofilă franceză din colecțiile de manuscrise și carte rară ale Bibliotecii Academiei Române), București, 2013, ș.a..
**Contact:** gabi_biblacad@yahoo.com

**Lucreția Miu** este cercetător senior CS I la Institutul Național de Cercetare și Dezvoltare pentru Textile și Pielarie (INCDTP), Sucursala ICPI, București. Dr. Miu a activat în calitate de Director Științific al INCDTP în perioada 2012-2015. A fost certificată de Centrul de Instruire al Ministerului Culturii și Cultelor (2007) pentru conservarea obiectelor de patrimoniu din piele precum și de Center for Leather Preservation, Northhampton (2008). În ultimii 10 ani a proiectat și realizat piei speciale pentru tapițerie pentru mobilă și automobile, obiecte de muzeu, obiecte militare, echipament de protecție, piei nat-

urale pentru legătorie, precum și pergament pentru restaurare și cercetare. A coordonat 7 proiecte naționale de cercetare și 6 proiecte de bilaterale de colaborare cu Austria, Turcia, Bulgaria, Ucraina, China și Franța, și a participat în proiecte internaționale și europene. Dr. Miu a publicat peste 120 de articole, 3 cărți și este co-autor a 7 brevete care au obținut medalii de aur, argint și bronz la competiții naționale și internaționale. Dr. Miu este membră a Comitetului editorial al Revistei Române de Conservare și Restaurare a Cărții, membră a Societății Române de Chimiști și Tehnicieni din Industria Pielii și a Societăților de Chimie din România și Bulgaria.
**Contact:** lucretiamiu@yahoo.com

**Liana Nastaselu** este bibliograf la Bibliotec de 18 ani în prelucrarea fondurilor de arhivă, corespondență și documente istorice. A efectuat stagii de cercetare și documentare la Biblioteca Academiei de Ştiinte din Sofia, Bulgaria și la Biblioteca Academiei de Ştiințe din Kiev, Ucraina. A participat la proiectul european Athena Plus cu descrierea fondului de Peceți; a contribuit în colaborare la realizarea ediţiilor cu documente istorice publicate de Biblioteca Academiei Române.
**Contact:** liana_nastaselu@yahoo.com

**Irina Petroviciu** este cercetător în cadrul Centrului de Cercetări și Investigații Fizico-chimice și Biologice din Muzeul Național de Istorie a României. Este expert în investigații fizico-chimice pentru obiecte de patrimoniu din 2003 și are peste 20 ani experiență în investigarea materialelor organice din obiecte muzeale. Este specializată în utilizarea spectrometriei în infraroșu, cromatografiei de lichide și spectrometriei de masă. În 2012 a obținut titlul de doctor de la Facultatea de Chimie a Universității București. A realizat peste 50 de prezentări la conferințe naționale și internaționale și a publicat 35 de articole în reviste de specialitate din țară și din străinătate. A participat în 10 proiecte de cercetare la nivel național și în 3 proiecte internaționale. Dr Petroviciu colaborează din 1997 cu Royal Institute of Cultural Heritage (KIK/IRPA) Bruxelles în cercetarea coloranților din piese textile și a dezvoltat proiecte comune cu National Gallery din Londra, Academy of Fine Arts Viena, Cultural Heritage Agency of the Netherlands/ Sector Knowledge Movable Heritage (OCW-RCE), Archivio di State din Torino și Centre de Recherches sur la Conservation des Collections din Paris. Dr. Petroviciu este membru al grupurilor DHA (Dyes in History and Archaeology), IRUG (Infrared and Raman Users Group) și MASC (User's Group for Mass Spectrometry and Chromatography).
**Contact:** petroviciu@yahoo.com

Autorii doresc să mulțumească celor care au colaborat la elucidarea anumitor aspecte *nevăzute* ale documentelor istorice: dr. Migdonia Georgescu, Muzeul Național de Istorie a României, pentru analiza XRF a cernelii, dr. Florin Albu, Agilrom S. A., și dr. Marian Vîrgolici, Institutului de Fizică și Inginerie Nucleară „Horia Hulubei", Departamentul IRASM, pentru sprijinul acordat în prepararea probelor și efectuarea analizelor cromatografice și, nu în ultimul rând, Bibliotecii Academiei Române, pentru tot sprijinul acordat. De asemenea, autorii doresc să sublinieze importanța includerii patrimoniului cultural în lista priorităților naționale ale Planului Național pentru Cercetare, Dezvoltare și Inovare 2014 -2020 (PN III) și mulțumesc pe această cale Ministerului Educației și Cercetării Științifice, Unitatea Executivă pentru Finanțarea Învățământului Superior, a Cercetării, Dezvoltării și Inovării (UEFISCDI), pentru finantarea proiectelor de cercetare COLLAGE (Sistem inteligent pentru analiza si diagnoza obiectelor de patrimoniu pe baza de colagen- (PN II 224/2012) ) și INHERIT (Strategie inteligentă pentru monitorizarea bunurilor culturale mobile în vederea adaptării eficiente la schimbările climatice - PN II 325/2014), care au facut posibilă colaborarea și dialogul dintre cercetători, îngăduind experiența îmbucurătoare prilejuită de studiul aspectelor materiale ale documentelor istorice din colecția Bibliotecii Academiei Române.